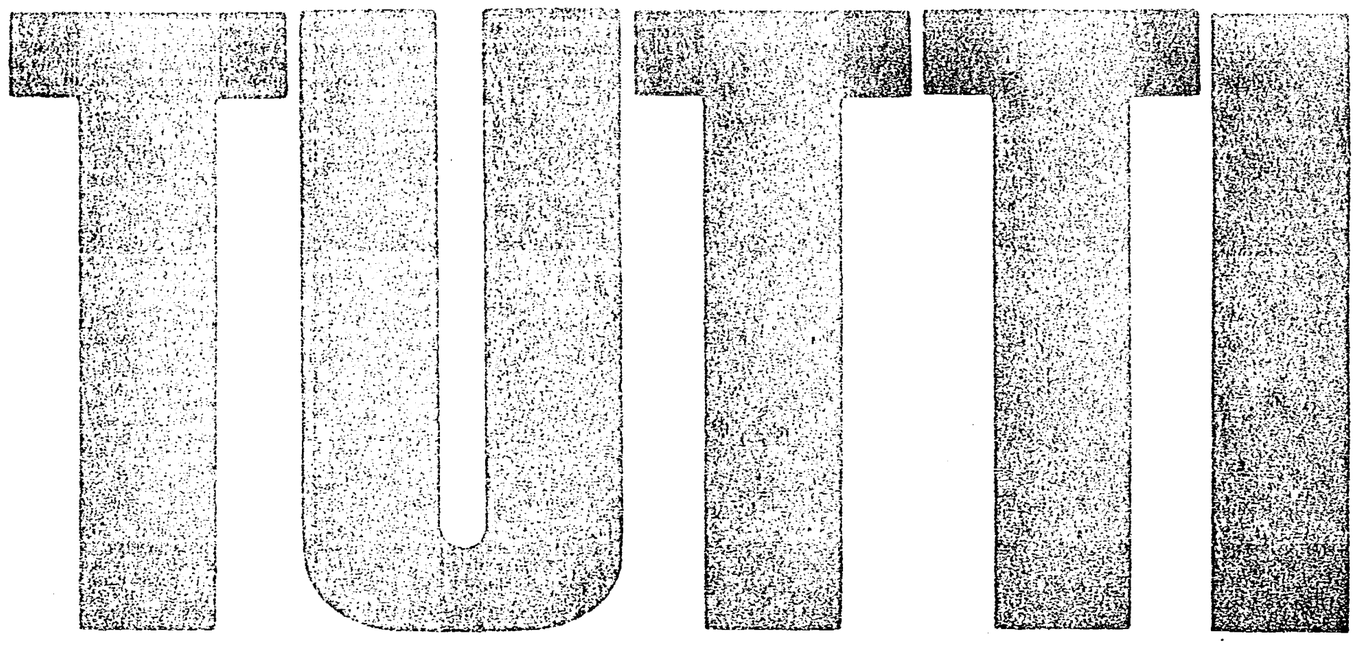
Anno 61° N. 140 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 500
★ GIOVEDÌ
14 GIUGNO 1984

## *L'ultimo saluto dato a Enrico Berlinguer*



**La Direzione del PCI rinnova la sua gratitudine al Presidente della Repubblica e ringrazia le autorità religiose e statali, i partiti italiani e stranieri, le organizzazioni politiche e sociali, tutti i cittadini, le compagne ed i compagni che si sono in questi giorni raccolti in tutta l'Italia attorno alla famiglia di Enrico Berlinguer ed al suo partito e che hanno partecipato ieri a Roma alla straordinaria manifestazione per l'estremo saluto. Un ringraziamento va anche alla stampa ed ai mezzi di comunicazione di massa.**
**La sospensione che ieri si è avuta nella competizione elettorale è stata un'alta testimonianza di civile costume democratico.**
**Oggi riprende l'impegno per il voto di domenica. Ogni organizzazione del partito ed ogni singolo militante tengano fede all'ultimo appello del compagno Berlinguer, per garantire il pieno successo delle manifestazioni di chiusura, per andare di casa in casa a portare l'invito al voto, per contribuire alla diffusione dell'«Unità» in queste ultime giornate e particolarmente domenica.**
**Nessun voto comunista deve essere perduto. Mai come oggi ognuno di essi è essenziale alla democrazia italiana.**

# Eccezionale manifestazione di passione civile
# Questa forza essenziale per l'Italia e l'Europa

**Da ogni piazza, da ogni via una folla immensa (forse due milioni) ha lentamente «invaso» Roma confluendo poi nell'enorme area tra Piazza Venezia e San Giovanni - Sono giunti da tutto il Paese con ogni mezzo disponibile - Le lacrime e l'abbraccio di Sandro Pertini alla bara - Il dolore dei familiari I discorsi di Nilde Jotti, Marco Fumagalli, Ottaviano Del Turco, Domenico Rosati, Pieter Dankert, Gian Carlo Pajetta - Quaranta delegazioni estere**

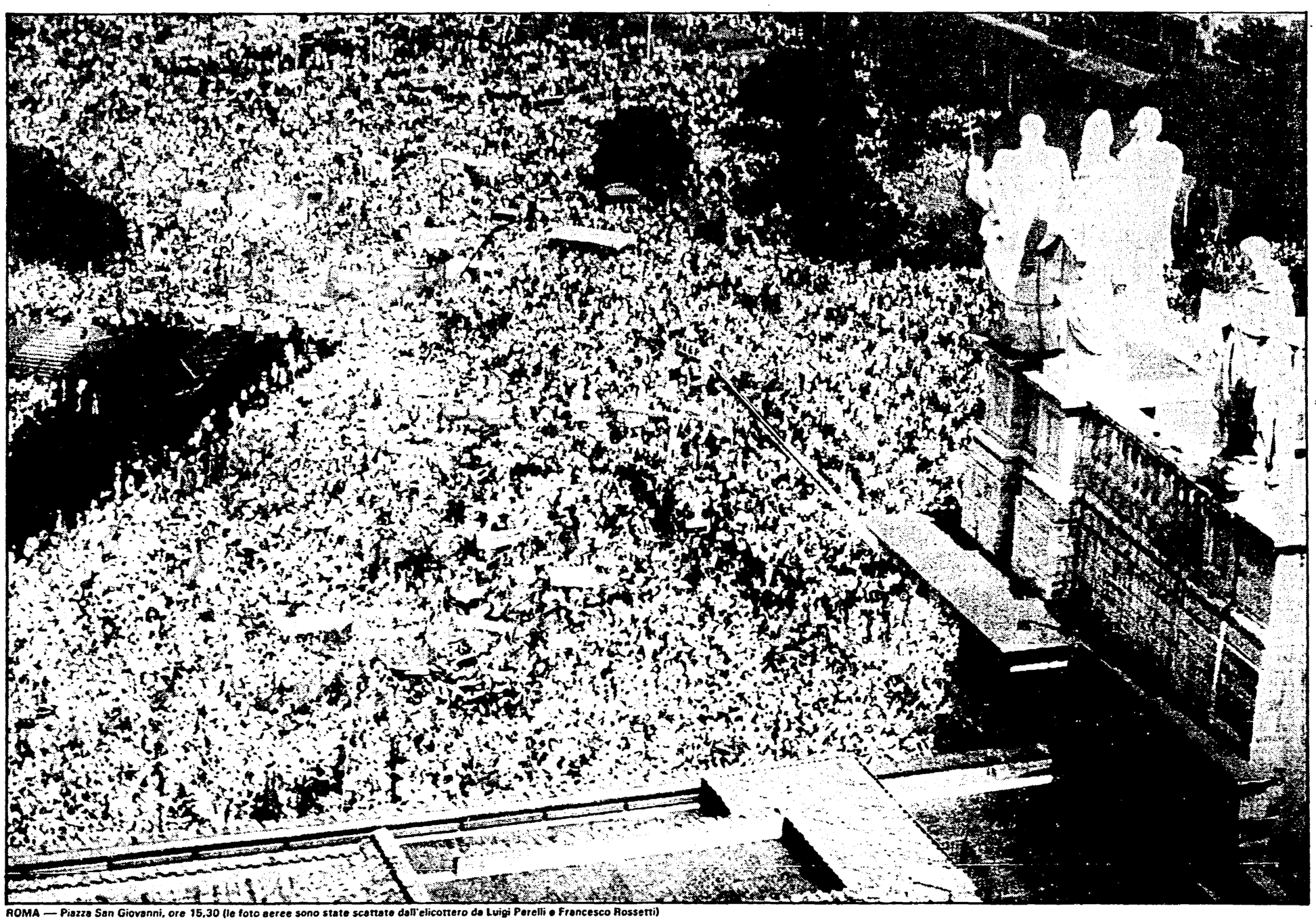
ROMA — L'immagine eloquente, viva, pulsante riesce a darla, appena, solo quello che arriva sui teleschermi dall'elicottero della Rai-TV. Mezza Roma, da piazza Venezia a piazza San Giovanni — e oltre, fino a piazza Re di Roma, a Porta Maggiore — è come un'unica, grande spianata fitta di gente: una massa che va al di là dei confini del popolo comunista, che lo abbraccia, che è una fotografia eccezionale di una grande fetta di popolo italiano. Tutto intorno, da ore, la città è deserta, da Ferragosto. Un saluto, un tributo a un grande comunista e a un grande italiano anche in quei vuoti, in quelle saracinesche abbassate, nelle decine di migliaia di persone che sono andate a vedere il corteo, senza entrarvi, o che si sono chiuse in casa a seguire la «diretta» televisiva (di Stato e di Videouno).

C'è un silenzio, una commozione, una testimonianza anche riservata e personale di migliaia e migliaia di cittadini in quell'andare tutti insieme, alla spicciolata, senza praticamente cortei organizzati, dalle stazioni, dai punti di concentramento come da cento e cento vie e viuzze; persone, gruppi, che confluiscono, si accostano, sostano, vanno avanti silenziosi andando a formare quel milione e mezzo o quei due milioni (chi può contarli?) di cittadini, donne, giovani, anziani che alla fine si potranno vedere dall'alto dell'elicottero.

Qualcosa di nuovo anche rispetto alle tante grandi manifestazioni di lavoratori o dei comunisti; qualcosa di nuovo — non di più, ma di diverso in tanta parte — anche rispetto ai mitici, ormai an-

**Ugo Baduel**

(Segue in ultima)

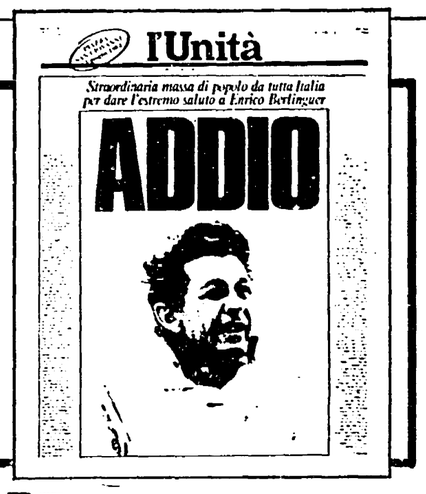


*ROMA — Piazza San Giovanni, ore 15,30 (le foto aeree sono state scattate dall'elicottero da Luigi Perelli e Francesco Rossetti)*

### Lunedì si riunisce la Direzione

ROMA — La Direzione del PCI è convocata lunedì 18 giugno alle ore 16,30. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo saranno convocati per i giorni successivi.

Roma, mercoledì 13 giugno




# Oltre quel portone per sempre

**Istanti di ghiaccio alle 14,45 quando dalla sede di Botteghe Oscure è uscita la salma - La moglie, i figli, il fratello, i compagni, una folla senza fine - «Ciao Enrico, vivrai per sempre con noi» - Verso piazza Venezia e via dei Fori Imperiali**

ROMA — Alle 14,45 in punto il portone si è aperto per far passare la morte. Ricoperta di fiori, rivestita di bandiere, carica d'amore e di rimpianto e di promesse. Ma sempre la morte. Portata a braccia da sei compagni del servizio di vigilanza, la bara di legno scuro è uscita lentamente dal varco centrale per essere deposta nel nero furgone là davanti. La folla s'è fatta di ghiaccio, la città s'è fatta di ghiaccio. Ma è davvero la morte?

Ha un cuore Roma. Per sentirlo pulsare c'è bisogno di un silenzio assoluto, totale, come di città spopolata. Quel silenzio è calato improvviso, quel battito s'è fatto sentire. Il gelo è durato un lungo minuto: i passi affannati, il legno che stride sulle guide metalliche, il portello che si richiude. Poi come ad un segnale convenuto qualcuno grida «Enrico, Enrico, Enrico», e allora da questa strada di volti e mani e fiori, da questo cuore straziato di Roma si leva un applauso che percorre la città come una lama, che cresce, dilaga, si rincorre, si fa tempesta, si ripete dappertutto dall'Argentina al Colosseo, a San Giovanni, a Santa Croce in Gerusalemme. Ancora: «Enrico, Enrico, Enrico»: si scandisce il nome ed è come se il battito volesse farsi sentire sempre più intenso, più accelerato, più alto. Qualcuno intona «Bandiera rossa» ma non c'è voce che basti.

La banda Rossini di Bologna attacca la Marcia funebre di Chopin e torna un silenzio impressionante. Rotto ancora dopo un minuto, quando tra la folla si fanno largo i familiari di Berlinguer. Si avvicinano al feretro mestamente. Non hanno più lacrime. Ecco la moglie Letizia a testa alta, pallida; le sta accanto il figlio Marco, affabile e austero. Lauretta, la più giovane delle tre ragazze, le appoggia il mento sulla spalla. Accanto ecco Bianca e Maria. Giovanni, il fratello amatissimo, fa forza a Letizia e a sua moglie Giuliana. Ma a lui, pur così provato, quella forza chi la infonde?

Stanno sulla stessa fila, il volto amaro, le mani strette, gli occhi ora stupiti ora rassegnati. E a loro la folla rivolge non soltanto un saluto: è un abbraccio, una stretta fortissima, un messaggio di affetto immenso, sincero, ammirato.

Due bandiere abbrunate ai lati del feretro, il tricolore e quella rossa del Comitato Centrale. E due cuscini di rose scarlatte dentro il carro, appoggiati alla bara: quello della famiglia e quello dei compagni. Nient'altro dentro o sopra questo modesto furgone del servizio di onoranze funebri del Comune di Roma. Nient'altro.

E si va. Lungo il sentiero della pena, della fierezza, dell'orgoglio, si va per questo estremo commiato, per questo addio imprevedibile e tagliente. Alle spalle resta il palazzo rossastro della Direzione, la casa che fu sua, l'ufficio dove lavorò, pensò, insegnò e apprese per anni, il luogo dove svolse quella impresa difficile e stupenda che è il governo degli uomini, la lotta politica, la costruzione di un mondo diverso. Alle spalle restano, appena gonfiate dalla brezza, le bandiere del lutto issate sul grande balcone. E restano, seminascosti dietro le finestre, volti che piangono, uomini che non ce la fanno, compagni che, nonostante tutto, si sono assunti anche il sacrificio dell'assenza.

Qualche passo ma il corteo si blocca. Siamo appena a cinquanta metri dalla partenza ma non si riesce a proseguire. Le ricetrasmittenti del servizio d'ordine informano che la marea umana dilaga tutto intorno e lungo la via dei Fori Imperiali, e che sotto il Colosseo c'è come una barriera umana, gente che confluisce da ogni parte per dirigersi poi a San Giovanni.

Il sole batte forte. La gente si asciuga il sudore e il pianto. I cordoni della vigilanza faticano a trattenere la folla che vorrebbe venire più avanti, preme per toccare il carro, che vorrebbe essere fisicamente più vicina a quella vedova, a quegli orfani. «Ma siamo tutti un po' orfani», commenta Lidia Menapace, che sta qui assieme alla delegazione ufficiale del PdUP.

Appena dietro il gruppo dei parenti, ecco infatti i dirigenti del partito, i compagni della Segreteria, della Direzione, del Comitato Centrale e della Commissione di Controllo; e con loro i rappresentanti delle altre forze politiche, dei sindacati, delle associazioni partigiane, dei perseguitati antifascisti, dei Comuni. E poi la folla, una folla immensa: davanti, dietro, intorno.

Si riparte ancora a fatica, mentre la banda intona l'«Internazionale»: è piena piazza San Marco, è piena alle spalle via Botteghe Oscure, è piena via dell'Ara Coeli, è piena piazza Venezia. Spicca contro le scalinate bianche e sul bianco delle statue la bandiera rossa di cento e cento sezioni. La gente si è arrampicata sui cornicioni degli antichi palazzi patrizi, si è aggrappata alle inferriate delle finestre, è abbracciata ai rami dei pini, ha scalato perfino i fusti dei lampioni della pubblica illuminazione.

Accanto a Palazzo Venezia c'è un austero palazzetto che fu forse dimora di cardinali: dall'alto viene giù una pioggia di petali di rosa, una copiosa cascata multicolore. E dai terrazzi, dalle finestre, dai balconcini la gente agita fazzoletti, batte le mani, saluta col pugno chiuso. E ancora fiori, un lancio incessante e discreto dai due lati della strada al passaggio del carro.

«Enrico, Enrico, Enrico». «Non sei morto, sei qui accanto a noi». «Perché ci hai lasciati?». Il feretro avanza lentissimo nel sole di questo pomeriggio di giugno e da lontano è uno sventolare di bandiere, un levare in alto i giornali, «l'Unità» straordinaria anzitutto con quella parola rossa, cubitale, penosissima: «Addio». E siamo tutti qui, sul ciglio dell'addio — come voleva il poeta — per spiegare, per spiegarcelo quest'addio.

Agitano le mani alcuni al passare del nero carro, proprio come si fa sulla banchina della stazione quando il treno se ne parte: «Ciao, ciao, ciao...». E come sulla banchina ci si copre gli occhi col fazzoletto, quasi a nascondere la pena. Ancora avanti con fatica, lentamente. Dall'alto dei giardini del Campidoglio una folla agita bandiere nel verde degli alberi. E qui, tra gli scavi e i resti romani di questa via dei Fori appena imboccata, c'è chi è salito persino sui capitelli, sulle colonne spezzate, sulle mura, sugli archi, sui ponteggi del restauro. Su una impalcatura è stato issato un enorme pannello verticale: «Vivrai sempre».

E l'applauso è continuo, di tanto in tanto alternato a momenti di silenzio impressionante, come di vuoto, di abisso. La gente indica a dito la Jotti, e Natta, e Tatò, e Pecchioli, e la Trupia, i compagni che sono stati più vicini a Berlinguer nei suoi ultimi giorni. E applaude. Riconosce Carrillo che giunge trafelato poco dopo che il corteo s'è mosso; riconosce alcuni fra i rappresentanti stranieri che hanno insistito per venire anch'essi dentro il corteo piuttosto che andare direttamente a San Giovanni come era stato predisposto.

In via dei Fori Imperiali l'asfalto si appiccica alle suole, forse per il caldo furioso di questa giornata, forse perché calpestato milioni di volte. È fin dalle prime ore del mattino che il cuore di Roma, il suo centro fisico e nervoso, è percorso da una moltitudine impressionante. Doveva aprirsi alle otto la camera ardente per l'ultimo omaggio ma è stato necessario anticipare di un'ora per dare modo di entrare a quanti già dalle quattro erano in attesa davanti ai grandi portoni. Enorme, silenziosa, composta, la fila ha coperto tutta intera via delle Botteghe Oscure. Alle 13,30 hanno dovuto bloccarla all'origine, a Torre Argentina, spiegando che era ormai inutile mettersi in coda, che non si sarebbe più entrati nella camera ardente.

Soltanto una piccola, piccolissima parte di questa moltitudine che accompagna Enrico nel suo ultimo viaggio a San Giovanni, ha potuto passare per un attimo davanti alla salma, mandarle un bacio, un sorriso, un sospiro. Risuona quella musica disperata che è l'Adagio di Albinoni e ciascuno mette qui il suo addio. Addio, addio. Ma che comunisti sono mai questi, che piangono? E che capi, e che turno di guardia, e che valletti, e che servizio d'ordine, se piangono? E che cronista se non sa fare altro che nascondere la sua faccia dietro il taccuino?

**Eugenio Manca**

ROMA — Mancano pochi minuti alle 15: la bara con le spoglie di Enrico Berlinguer viene caricata sul carro funebre davanti alla sede del PCI

ROMA — La famiglia Berlinguer dietro al feretro: i figli, la moglie Letizia, la cognata Giuliana, il fratello Giovanni

# Ma alle 14 la gente grida: non chiudete!

**Le ultime commosse ore a Botteghe Oscure nella camera ardente - Un fiume di folla fino all'ultimo - Il picchetto degli attori e registi italiani - L'ininterrotto omaggio di rappresentanti di Stati e partiti - I minatori sardi hanno lasciato un casco giallo**

ROMA — «Fatemi entrare! Fatemi entrareee!», grida disperata una donna mentre lentamente vengano serrati i portoni della Direzione. La sua voce giunge ormai lontana, attutita dal ferro e dal vetro. Sono appena passate le due del pomeriggio: migliaia di persone in fila dall'alba sono costrette a rinunciare all'estremo omaggio nella camera ardente. Nel grande ingresso a Botteghe Oscure deve pur restare qualche momento di intimità per Letizia, per i figli, per Giovanni, per il gruppo dirigente del partito, intorno alla bara su cui i minatori del Sulcis hanno lasciato, amorevoli, uno dei loro caschi gialli.

Sono gli ultimi istanti che Enrico Berlinguer passa a Botteghe Oscure tra l'affetto e lo sgomento dei compagni, tra il rispetto e gli onori del paese e dei rappresentanti di Stati e di partiti di tutto il mondo. È arrivato di primo mattino Arafat: il saluto militare alla salma, poi su, in Direzione, un commosso abbraccio con Giovanni Berlinguer e i massimi dirigenti comunisti. Poi è giunto Marchais, che sosta pensieroso allo studio privato del segretario generale del PCI. Gorbaciov rilascia una intervista a Ettore Scola per il film che i più grandi nomi del cinema italiano stanno girando sulla scomparsa di Berlinguer. Parlano sul balcone che dà su Botteghe Oscure gremita di folla fino all'inverosimile. Il vento porta uno spezzone di frase di Gorbaciov «...le critiche che Berlinguer ha rivolto all'URSS non sono state inutili...». Gorbaciov racconterà poi a Gian Carlo Pajetta del minuto di silenzio con cui, su proposta di Cernienko, si sono aperti i lavori del COMECON: «Non abbiamo avuto un attimo di esitazione nel decidere che dovevamo essere con voi, oggi».

A Botteghe Oscure le ore del mattino passano confuse, rapidissime, gonfie di sensazioni e sequenze disparate. Nell'affollato corridoio del secondo piano Giulio Einaudi, che torna continuamente da due giorni, s'appoggia al muro a fianco del comandante generale della Guardia di Finanza, Nicola Chiari, che nel porgere le condoglianze delle Fiamme Gialle sottolinea: «È un lutto che colpisce l'Italia intera, per questo sono qui». E mentre giunge il segretario del PSDI Pietro Longo, telefona Erminio Pennacchini, l'ex presidente dc del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Pochi riconoscono un timido Alberto Sordi dietro occhiali scurissimi. Accanto a lui parlano sommessamente Diego Novelli, Ugo Vetere, Renzo Imbeni, Maurizio Valenzi.

Poi senti pulsare appassionato il cuore della Sardegna, che piange il suo figlio illustre. Gli operai del bacino carbonifero stanno giù, a vegliare Enrico, mentre giunge — tra i calorosi applausi della folla — il gonfalone della città di Sassari. Sarà lo stesso sindaco dc Raimondo Rizzu a chiedere un turno di veglia per sé e per gli altri amministratori della città dove è nato Berlinguer. E intanto, negli uffici della Direzione, c'è la delegazione del Partito Sardo d'Azione con Carlo Sanna e Mario Melis. E ci sono — sfiniti da una notte trascorsa sul ponte di un traghetto — Nino Manca, e l'ormai cieco Cicitto Mura e il panettiere Nino Pinna: ricordano emozionati i giorni passati in cella, insieme a Berlinguer, nel carcere di San Sabatino per i moti del pane del '44, a Sassari.

Ormai è l'una. Con dolcezza si avverte la segretaria personale di Berlinguer che, se vuole, è il suo momento di vegliare la salma. Anna Azzolini scende nell'atrio, prende posto, sta lì ritta mordendosi le labbra, una lacrima scacciata con rabbia mentre la fiumana di compagni continua a scorrere, chi segnandosi e chi levando il pugno, chi scattando una foto e chi piangendo a dirotto. Con Anna, e dietro a lei, lo stesso sguardo perso nel vuoto della Tilde di Pecchioli, della Silvia di Milani, della Stefania di Tortorella, della Milena e della Vilma che per tanti anni hanno lavorato con Luigi Longo e Giorgio Amendola. Bruno Peloso, che coordina i turni di veglia, non ha il coraggio di rispettare i tempi ormai strettissimi, ad Anna un minuto in più non si può negare.

Poi Anna, schiva e silenziosa come sempre, torna nella stanza a fianco di quella di Berlinguer, e, come fa ininterrottamente da giorni, riordina la posta indirizzata personalmente al segretario, a Letizia, ai figli. «Enrico, fiore di Sardigna e companau (compagno, n.d.r.) da tottos istimadu...»; «... sono stato dal '76 al '78 il comandante della scorta disposta dalla polizia di Stato: che senso di onestà, quante sollecitudini per noi, quale interesse acuto per la riforma della polizia. Eravamo fieri e orgogliosi...»; «Non ti ho mai stretto la mano, ti ascoltavo da poco tempo, da qualche giorno pronuncio il tuo nome, oggi ho raccolto il tuo messaggio...»; «...cercheremo di diffondere i tuoi ideali nella nostra piccola lotta quotidiana...»; «volevo scriverti qualcosa di importante...»; «addio compagno fedele di tanti compagni...».

Giù i picchetti si alternano ormai velocemente per dare spazio ancora a tanti. All'ultimo saluto del cinema italiano (Monica Vitti e Marcello Mastroianni, Ettore Scola e Giovanna Ralli, Carla Gravina, Felice Laudadio, Giuliano Montaldo, Mariangela Melato, Carla Tatò), segue quello delle medaglie d'oro della Resistenza: Bulow-Boldrini, Gina Borellini, Carla Capponi, Roberto Vattroni, Giotto Ciardi, Giuseppe Marras. E Bruna Longo con il figlio Giuseppe e il nipote Luca. E i Di Vittorio.

Intanto portano in Direzione la straordinaria dell'Unità che verrà diffusa a S. Giovanni. «Che bello! Papà in barca...», fa Lauretta, la figlia più piccola stringendosi al petto il giornale; e corre da mamma che, appoggiata al tavolo di lavoro di Berlinguer, scorre le pagine di alcuni libri che il suo Enrico non aveva ancora visto. I compagni della Direzione e della presidenza della CCC si allontanano a gruppi per gli ultimi turni di veglia. Quello finale è affidato a Bufalini, Ingrao, Nilde Jotti, Natta, Gian Carlo Pajetta, Vecchietti.

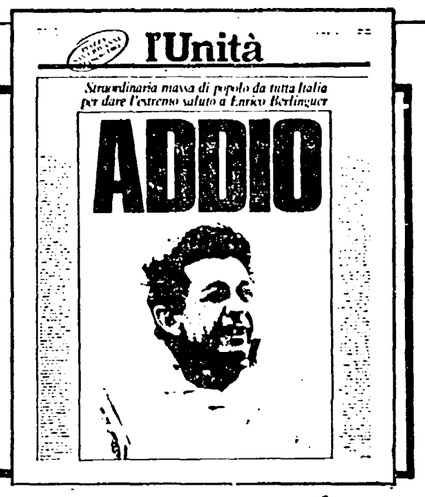
Appena il tempo di risalire per gli ultimi incontri. Mentre in una sala avviene quello, particolarmente intenso, con tutti i parlamentari della Sinistra indipendente, in un'altra Pietro Ingrao riceve una delegazione al massimo livello del Consiglio delle comunità israelitiche: vengono ricordati «l'alto senso di umanità di Berlinguer e la particolare sensibilità da lui dimostrata nei confronti delle minoranze».

Manca ormai un quarto alle tre. Nella penombra del grande atrio della Direzione, l'atrio ridisegnato qualche anno fa da Giò Pomodoro, scendono i familiari di Enrico Berlinguer, tornano i dirigenti del partito, Tonino Tatò, i compagni più legati. Pajetta piange. Nilde Jotti rivive la personale e collettiva, tanto simile tragedia del dopo-Yalta. Una carezza di Marco, l'unico figlio maschio, alla bara. Poi i compagni della scorta — i compagni che per tanti anni sono stati l'ombra di Enrico Berlinguer — sollevano amorevolmente il feretro.

Bianca e Maria Berlinguer, le figlie maggiori, si tengono per mano. I portoni si riaprono. Si compone lentamente il nucleo che seguirà il furgone. Le grida, i canti, i gesti. I pochi minuti d'anticipo con cui muove il corteo splazzano gli ultimi arrivati: Santiago Carrillo che sbuca da via dei Polacchi, il ministro Visentini con la moglie che scende già dall'Ara Coeli. «Ministro, potrebbe precedere a S. Giovanni...». «No, vorremmo anche noi seguire il corteo...».

**Giorgio Frasca Polara**

*Roma, mercoledì 13 giugno*




# L'enorme piazza ammutolisce Poi lo chiama: «Enrico, Enrico»

## Un'attesa di ore per l'uomo della lotta e della speranza

**L'ingresso a San Giovanni del corteo funebre - Migliaia erano lì sin dal primo mattino sfidando un sole torrido - «Siamo venuti a ricambiare quello che ha fatto per noi» - Da Mantova a Cosenza: il ricordo di quanti gli avevano parlato - «Addio, grazie»**

ROMA — Povero cronista, ma che vuoi raccontare? E da dove cominci a parlare di fatti e di emozioni se un mare di persone ha aspettato anche dieci ore — sotto un sole sempre più torrido — qui a San Giovanni per dare l'ultimo saluto al compagno Enrico?

E com'è che ora lo chiamano tutti Enrico e scandiscono il suo nome, lui che era sempre stato Berlinguer, con quel suo cognome lungo e difficile, su cui giocava Benigni e che ancora dieci anni fa, se facevi la campagna elettorale in giro per i paesi, ti veniva quasi rimproverato come un segno eccessivo della «diversità» dei comunisti?

Forse che Berlinguer era solo «nostro», del popolo comunista ed Enrico è di tutti, dei tanto popoli che vivono insieme in quest'Italia straordinaria e che sono spesso amici, ma spesso sono anche in aspra contesa tra loro?

No, non può essere così. Quando arriva la sua bara a San Giovanni e un pezzo di folla s'apre per lasciarla passare il nome En-ri-co En-ri-co viene per primo proprio dal popolo comunista, coi suoi pugni legati in alto e le bandiere che sventolano col rosso listato a lutto da nastri tanto larghi che non s'erano mai visti prima. E questo nome scandito è la prima parola che esce e si sente dopo il grande silenzio che aveva avvolto tutto, quando s'erano viste le prime corone e tutti sul palco s'erano alzati in piedi alle note di «Fratelli d'Italia».

Poi senti «Bandiera rossa», cantata in mille dialetti diversi, con le parole che sono uguali per tutti, la musica che ognuno si sforza di seguire, mentre gli accenti ti dicono che — per fortuna — l'Italia dei dialetti è viva e vegeta.

Ma se parli con la gente che è venuta fin qui e che è arrivata nella piazza dalle otto di mattina per prendere posto di fronte al palco, davanti alle prime transenne, ti rendi anche conto di quanti ne aveva incontrati lui, quando instancabile girava l'Italia.

«Appena un anno fa — racconta una compagna che fa la bidella — proprio in questi tempi era da noi, a Mantova. C'era la Festa dell'Unità dedicata ai beni culturali e quello che la gente gli esprime adesso noi a Mantova l'abbiamo visto in questi giorni, ma l'avevamo sentito già allora. Ma non ci davamo molta importanza. Pensavamo che allora tanta simpatia nascesse dal fatto che era venuto nella nostra città un grande leader nazionale. Invece in questi giorni in federazione sono successe le cose più singolari. Una donna è venuta addirittura a pregare dove avevano messo il registro delle firme».

L'anno scorso o quindici anni fa? I compagni di battaglia lo ricordano nel '69, dopo la rivolta che aveva messo a ferro e fuoco la città, con una protesta giusta indirizzata dalla destra in modo eversivo, come sarebbe successo poco dopo a Reggio Calabria. I comunisti, allora, s'affannavano a riprendere in mano le cose e lui andò a parlare. Era vicesegretario: «L'incontrammo alla stazione — ricorda Malorana, un compagno che lavora al sindacato — l'andammo a prendere e cominciò a chiederci che cosa era accaduto e come si era mosso il partito».

Da Torino c'è un gruppo venuto con un furgone. Sono in nove, tra i venti e i trentacinque anni. Cercano riparo, in qualche modo, dal sole accecante. È mezzogiorno e la piazza è già piena. Intorno a loro la gente cerca di coprirsi alla meno peggio; c'è chi usa l'ombrello da pioggia, chi si è fatto una specie di capanna di cartone, un'anziana donna si è stesa su un pezzetto di prato, sicura che la scavalcheranno tutti senza farle, neppure involontariamente, del male. «Siamo tutti comunisti, tranne uno — dicono —. Lui venne da noi, alla Fiat, quando ne avevamo bisogno e come potevamo non ricambiare oggi?».

C'è un giovane sindaco con la fascia tricolore e il gonfalone del Comune di Castrolibero, in provincia di Cosenza. Si chiama Alberto Anelli: «L'ho visto e conosciuto di persona — racconta — quando a Cetraro hanno ammazzato il compagno Losardo. Certo abbiamo scambiato poche parole e io ero intimidito perché lui era il capo del partito. Noi eravamo sconvolti, perché la mafia aveva assassinato un compagno che lavorava con noi. E non sai quanto coraggio ci dette il fatto che lui fosse venuto lì di persona. Oggi da noi c'è un'amministrazione PCI-PSI. Abbiamo fatto un pullman a spese dell'amministrazione e qui con noi sono venuti anche i socialisti. Pochi, ma ci sono».

Antonio Cozzolino è un'istituzione, invece, nella federazione di Napoli. Ha più di sessanta anni ed era nel partito già nel '45. È l'uomo del palco, dei microfoni, quello che ha controllato per anni che — nei grandi appuntamenti — ogni cosa funzionasse a dovere. Modestissimo, amato dai compagni e dai grandi dirigenti, coi quali ha sempre stabilito un filo particolare «vigilando» (lui così magro e apparentemente gracile) che nulla di grave accadesse durante i comizi.

Ora è qui, sotto il sole e sente il peso degli anni, tutto d'un colpo: «Ci avevo parlato — dice — pochi giorni fa. Sai era venuto a Napoli a chiudere la Festa meridionale dell'Unità. Aveva avuto anche un incontro con gli industriali presenti alla Festa. E l'ho incontrato che si lavava le mani. Gli ho chiesto: sei stanco? Si è stretto nelle spalle e mi ha fatto uno di quei suoi sorrisi. Allora gli ho raccomandato: riguardati la salute. E si è stretto un'altra volta nelle spalle».

Ma c'è anche chi non l'ha mai incontrato così da vicino e ora ha anche questo rimpianto. Patrizia Caminiti viene da Fiumefreddo, un Comune in provincia di Catania. È vicesindaco ed è arrivata col gonfalone: «No non è morto, è qua comunque, con tutti noi. E lo sarà sempre». È quello — del resto — che affermano tanti striscioni, tanti volti.

«Copritevi la testa» — dicono intanto dal palco —. Molti lo hanno già fatto. Hanno usato una delle tante copie dell'Unità comprate durante la notte e la giornata per farsi un «cappello da muratore». Altri si sentono male e vengono soccorsi. Folla e bandiere rosse ovunque. Quanti sono? E come si fa a dirlo. Qui a stento puoi vedere quelli che stanno stretti stretti vicino a te. E — d'un tratto — c'è anche chi si mette a parlarti della vita di tutti i giorni. Lo fa, ad esempio, una ragazza di Taranto che vive a Bari: «Ho due diplomi, studio psicologia. Ho ventisei anni e ancora non ho un lavoro. A Roma se ne trovano? Io lì per vivere devo fare la baby-sitter».

E c'è il manovale di Perugia che invece, altrettanto all'improvviso, si mette a parlarti di lui: «Ha fatto tanto per la classe operaia. Tanto speriamo che il partito continui così».

Arriva, intanto, Arafat e l'applaude tutta la piazza, che scandisce «pace, pace». Arriva Pertini ed è un'altra ovazione.

Solo per il presidente del consiglio — che Nilde Jotti ringrazia assieme a tutti gli altri per la presenza — c'è un fulmineo boato di disapprovazione.

La Jotti parla e ogni volta che nomina Berlinguer deve fermarsi per gli applausi. Ancora En-ri-co, En-ri-co. Ma anche San-dro, San-dro. Anche Nil-de, Nil-de. E torna questa storia dei nomi di battesimo gridati con affetto, come per chi si sente dalla stessa parte.

Ma quale parte e da dove è venuta? Un'altra sola volta — in Italia — la gente si chiamava per nome (allora con nomi inventati per necessità) con tanta familiarità. Era nel '45, dopo la Resistenza, agli albori di questa Repubblica, quando tutti che sono qui oggi non erano ancora nati e Parri era «Maurizio» per tutti. E ora? Forse in questi anni bui, troppo spesso fatti di piombo e di crisi della politica e di quella Repubblica sono nati nuovi «comandanti», nuovi eroi che hanno salvato la democrazia e lasciato aperto uno spiraglio perché tutti possano ancora avere una fiducia e una speranza?

Forse è così, forse è per questo che — quando Pajetta ha già finito di parlare da tanto e qui nessuno si decida ad andar via — una ragazza tiene ancora alta la sua «Unità», edizione straordinaria, col il grande titolo «Addio», che lei con la penna ha fatto diventare: «Addio Enrico. E grazie».

**Rocco Di Blasi**

# Pertini: questo è uno straordinario fatto di popolo

**L'applauso e la commozione quando Nilde Jotti lo ha ringraziato Fino all'ultimo momento possibile accanto all'amico fraterno**

ROMA — Che altro deve dire il Presidente della Repubblica? Che altro deve dire, dopo quello che ha fatto in questi giorni? Per novanta ore filate non ha voluto muoversi dal capezzale dell'amico fraterno, del «compagno di lotta» — come ha detto lui — che stavolta inutilmente lottava con la morte. Cosa deve aggiungere al pianto che gli abbiamo visto tutti sulla faccia, identico al pianto di milioni di noi, all'abbraccio a Giovanni, a Letizia, ai figli di Berlinguer, agli altri capi del partito? Ancora poche parole appena: « *Questo straordinario fatto di popolo, questa grande emozione di tutti, stanno a dimostrare l'affetto e la stima di cui Berlinguer ha sempre goduto. Il paese è qui per testimoniare il grande rispetto che ha per quest'uomo. Il rispetto, la stima e la fiducia*». Presidente c'è qualcosa in questa gente, c'è un messaggio, una parola, una domanda rivolta ai politici? « *Non mi faccia parlare di queste cose* — risponde Pertini — *non mi faccia addentrare... Sono qui per l'omaggio a Berlinguer e basta...*».

E arrivato in piazza San Giovanni alle 16 e dieci precise. La piazza già è piena in ogni angolo. Eppure la testa dei grandi cortei non è ancora arrivata. Pertini scende dall'auto che si è fermata proprio dietro al palco, vicino alla Basilica. Con lui c'è anche Craxi. Supera le prime transenne, gli va incontro Paolo Bufalini, poi la Jotti. Pertini, seguito dal Presidente del Consiglio, sale le scalette che portano al palco. C'è Pajetta che se ne sta un momento seduto, appartato, su una seggiolina di plastica, col viso tirato, in silenzio. Stanco. Ha voluto fare per forza a piedi un bel pezzo del corteo, nonostante che sia fresco di convalescenza. E nonostante i rimproveri di Fassino (« *Gian Carlo non fare il testardo prendi la macchina...*»). Pajetta sente l'applauso e si riprende subito. Chiede: « *Chi è, il Presidente?*» E scatta su dalla sedia per andargli incontro. «Ciao Pajetta...». Una stretta di mano e poi assieme si avviano verso i posti riservati alle autorità, sulla prima fila del grande palco di legno. Pertini si siede tra Nilde Jotti e Francesco Cossiga. Un posto più in là, Craxi. Poi i dirigenti del PCI. Quando la Jotti apre la cerimonia funebre, e dal microfono ringrazia Pertini, a nome di tutti, Pertini si leva gli occhiali e si asciuga gli occhi. La gente lo vede, vede che piange, lo chiama per nome e lo applaude. Pertini alza tutte e due le mani in aria e stringe i pugni. Applaudono tutti giù in piazza. Anche sul palco battono le mani. Sta applaudendo anche il presidente del Consiglio.

Resta lì seduto in prima fila, per quasi due ore, col capo scoperto. Il sole batte forte a San Giovanni, alle cinque del pomeriggio. Il Presidente quasi quasi sembra che non se ne accorga.

I discorsi sono finiti. Gli altoparlanti mandano la musica classica e i canti comunisti. Pertini si avvicina alla bara. Si porta una mano alle labbra, poi poggia tutte e due le mani sul feretro. Resta così per qualche momento. Adesso se ne va. Abbraccia Letizia Berlinguer, Giovanni, gli altri familiari. E va via. Ora ha fatto tutto quello che voleva fare. È stato con Berlinguer fino all'ultimo momento possibile.

**Piero Sansonetti**

ROMA — Il saluto al corteo a P. Venezia e, in alto, le delegazioni estere presenti ai funerali

# Zhao, Arafat, Gorbaciov, leader da tutto il mondo

**Decine di delegazioni straniere per l'ultimo saluto a Berlinguer - Marchais: di lui ho tanti ricordi - Il numero due del Pcus: una perdita grande per tutti i lavoratori italiani Applausi a cinesi e palestinesi - Iglesias e Carrillo nella rappresentanza spagnola**

ROMA — Entra tra molti applausi George Marchais, segretario del partito comunista francese. Cerca un po' d'ombra, poi si ferma a parlare con noi sul sagrato di San Giovanni. «Provo — ci dice, e il sorriso è tirato — un sentimento di profonda tristezza. Ed è lo stesso che vedo tra i comunisti, tra il popolo italiano che ho visto scendere nelle strade, lo stesso che ho lasciato in Francia, nel mio paese. È una perdita enorme per il movimento democratico di tutto il mondo». Dalla piazza piena fin dal mattino, oltre il palco, oltre l'enorme ritratto in bianco e nero di Berlinguer, un urlo: «Enrico, Enrico». Marchais ci dice: «L'ho incontrato spesso qua. Quanti ricordi provo in questi giorni, in questo momento. Abbiamo fatto del buon lavoro insieme, abbiamo consolidato i rapporti tra i nostri due partiti. È bello per me avere tanti ricordi. Ma oggi qui c'è di più, molto di più di un partito in lutto. C'è la stima del popolo per Enrico, c'è anche il riconoscimento del ruolo del partito comunista nella difesa dei lavoratori, per la moralità della vita pubblica, per l'Europa». Ci sorride e sta per allontanarsi, poi aggiunge: «La scomparsa di Enrico è la scomparsa di un uomo fondamentale, però la forza del PCI sta nel fatto che tutta la sua storia è di lotta per la democrazia. Gli italiani, quelli che ho visto oggi, contano sul PCI».

Marchais va a sedersi insieme agli altri, già moltissimi, che fin dalle tredici sono arrivati in piazza per aspettare di rendere l'omaggio ultimo al leader scomparso. La prima ad arrivare, sotto un sole spietato, è l'ambasciatrice del Vietnam, Phan Thi Minh. Poi, quasi alla spicciolata, tutti gli altri. Segretari di partiti comunisti, socialisti, uomini di governo, rappresentanti dei movimenti di lotta e di liberazione, una presenza imponente per qualità e numero. Tutti continuano a ripeterlo.

Arriva Gorbaciov, numero due del partito comunista sovietico, insieme con Zagladin, Smirnov, l'ambasciatore Nikolai Lunkov. Applausi, saluti, la stampa lo circonda. Ci avviciniamo anche noi, gli domandiamo una dichiarazione per l'Unità, sulle sue impressioni qui, oggi. «Siamo venuti a Roma — risponde — per rendere omaggio alla memoria del compagno Berlinguer. Sono giorni tristi, questa è una grande perdita per il partito comunista italiano. Siamo venuti per partecipare al dolore, e dire tutta la nostra solidarietà, ai comunisti italiani. Vediamo ora che questo è il dolore di tutti i lavoratori italiani». Incalzato da domande di molti giornalisti sulle divergenze e le polemiche tra italiani e sovietici, il numero due del Pcus risponde: «Non è questo il momento di parlarne».

Intorno a Gorbaciov molti dirigenti di partiti africani. Il ministro della Difesa, Spadolini, gli va incontro, parlano. Spadolini racconta al dirigente sovietico che negli ultimi tempi gli era capitato di incontrare un Berlinguer un po' affaticato. «I combattenti politici — risponde Gorbaciov — sono destinati talvolta ad impegnarsi fino in fondo».

Fischi dei vigili, ordini febbrili, altre macchine di rappresentanza arrivano, tra applausi. Che si fanno più forti, entusiasti, all'arrivo, a piedi, attraverso un passaggio ricavato tra le transenne della piazza, di due giovani. Lei è bella, alta, bruna, la treccia raccolta sulla nuca, tiene fermo nell'aria il pugno in segno di saluto. È la rappresentante del Fronte di liberazione delle Filippine. Arriva un'altra donna, è Maria Karà, vice-sindaco di Atene e membro della Direzione dell'EDA.

Iglesias guida la delegazione del partito comunista spagnolo. Ma molti si affollano intorno al più anziano Carrillo, ex segretario del partito. Pallido, emozionatissimo, fuma una sigaretta dopo l'altra, ha la voce bassa. «Non è solo il dolore per un compagno morto — ci spiega — quello che sento. Io sono un amico che ha avuto l'onore di collaborare con lui e che ora lo ha perduto. Però l'eurocomunismo sopravviverà a lui, a tutti noi che lo abbiamo lanciato».

Arrivano i dirigenti rumeni, quelli polacchi, ungheresi, Arismendi segretario comunista uruguayano, Markovic, presidente della Lega dei comunisti jugoslavi. Baxih, ministro del Lavoro etiopico, Harmel, segretario del partito comunista tunisino. Ci dice Czyrek, esponente del Poup, ex ministro degli Esteri di Varsavia: «È una perdita enorme per la vita politica italiana ed internazionale, per la sinistra in generale, in particolare per i problemi della pace internazionale».

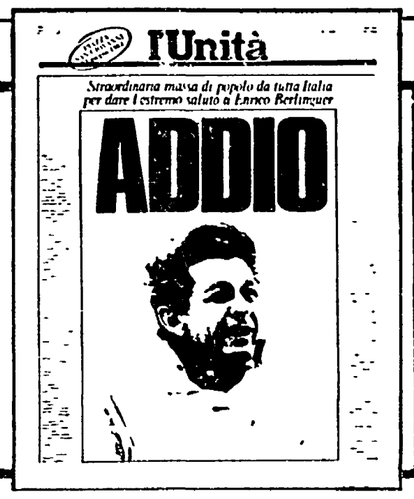
Ecco, attesissimo, Zhao Ziyang, premier cinese. Lo accompagna una delegazione fittissima, vestiti tutti all'occidentale, il capo in lucido grigio perlato, spicca tra tutti l'addetto militare, immobile dentro la divisa verde, gradi rossi bordati di giallo. Zhao Ziyang si scusa per il ritardo — ma è in anticipo — «nel mio paese ai funerali si arriva due ore prima che abbiano inizio». Intorno alla delegazione cinese molti saluti, qualche breve incontro: i rumeni, l'ambasciatore nord-coreano, Santiago Carrillo. Il sagrato dietro il palco è ormai pieno, intorno a leaders di tutto il mondo che attendono il feretro di Enrico Berlinguer — sono da poco passate le quattro del pomeriggio — si affollano dirigenti e giornalisti.

Ci avviciniamo a Papulias, ministro degli Esteri greco, esponente del Pasok di Papandreu. «Berlinguer — ci dice — era molto amato in Grecia sia come uomo che come politico, non dimentichiamo la sua visita di gennaio, quando aprì la strada alla collaborazione su tutti i fronti con il nostro partito». Siamo vicini al palco. Che impressione — gli chiediamo — le ha fatto attraversare oggi questa Roma? «Un'impressione — risponde — enorme davvero. Non avevo mai visto un tributo tanto grande, un affetto tanto corale intorno ad un leader».

Sta entrando Arafat, scoppiano applausi entusiasti tra la gente che da ore ha atteso, ansiosa di trovare nell'imponenza delle delegazioni la conferma dell'importanza, del peso del «suo Enrico» anche nel mondo. Piccolo e diritto, la divisa chiara, la immancabile kufiah (il copricapo palestinese bianco e nero) drappeggiata sul volto chiuso e grave, Yasser Arafat chiude il pugno a salutare i comunisti italiani. È l'ora di salire sul palco, di affrontare la cerimonia di addio. Arriva anche Piet Dankert, presidente del Parlamento europeo, salirà per primo. Accanto a lui, in prima fila, Gorbaciov e Arafat, Zhao Ziyang e Marchais, Markovic, Papulias e Iglesias. C'è la corona inviata da Willy Brandt, presidente dei socialdemocratici tedeschi e dell'Internazionale socialista. Si stipano sul palco quelli che ce la fanno, gli altri restano ai lati, si sporgono, si assiepano. Non riusciranno tutti ad entrare sul grande palco bianco sotto l'immagine di Enrico Berlinguer.

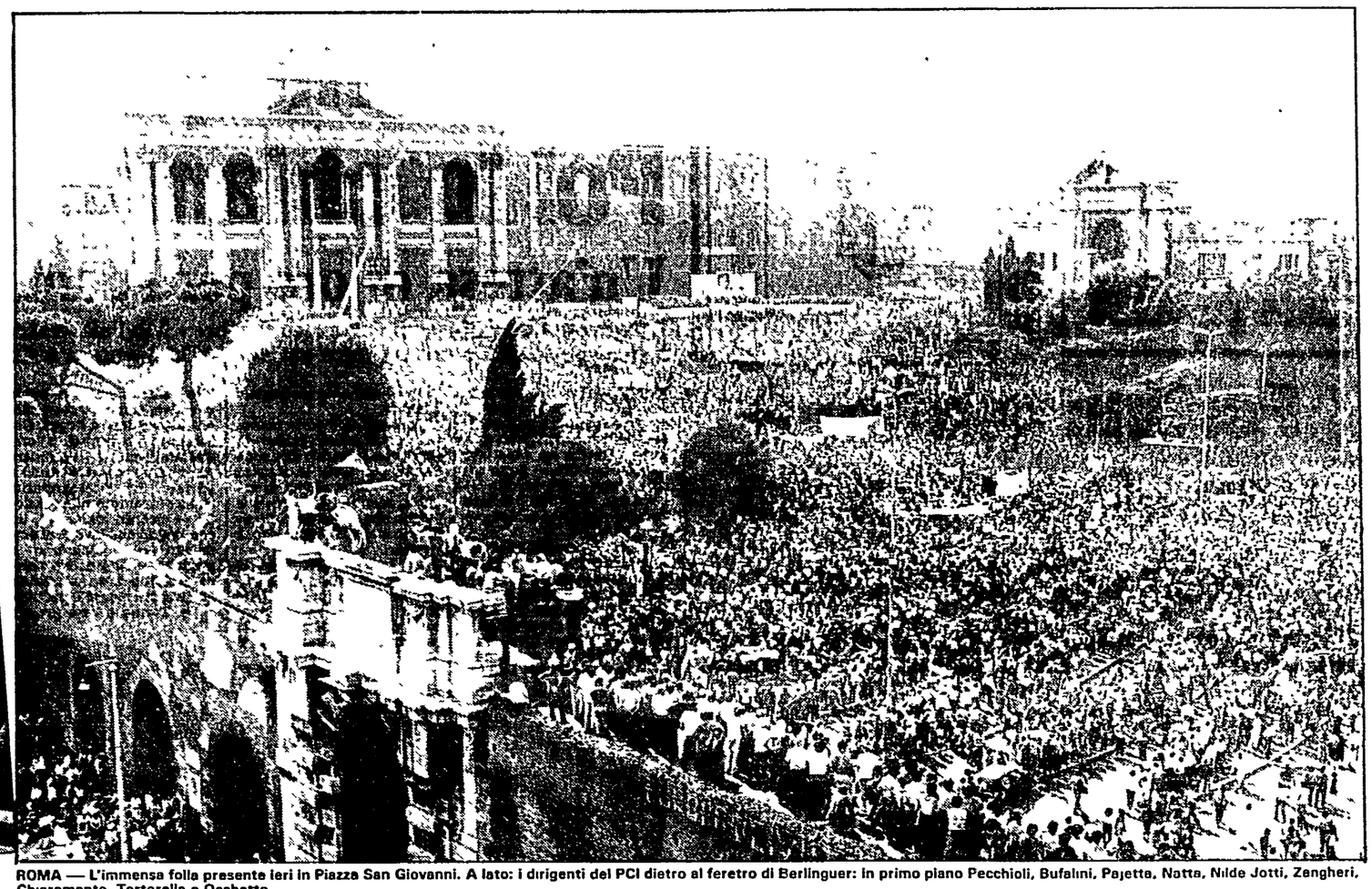
**Maria Giovanna Maglie**

*Roma, mercoledì 13 giugno*


l'Unità

Straordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer

ADDIO



ROMA — L'immensa folla presente ieri in Piazza San Giovanni. A lato: i dirigenti del PCI dietro al feretro di Berlinguer: in primo piano Pecchioli, Bufalini, Pajetta, Natta, Nilde Jotti, Zangheri, Chiaromonte, Tortorella e Occhetto

# Quella grande marea di uomini giusti

**Le mille e mille voci di dolore e di speranza colte nello sterminato ed incredibile corteo - I sindaci con i loro gonfaloni, gli operai con le loro bandiere - Tutti in piedi a pugno chiuso**

ROMA — Quel silenzio. Uno strano silenzio che ti entra nel cuore e fa salire le lacrime.

Compagno tra i compagni, guardo quel muro di gente e di bandiere rosse che arriva da Piazza Venezia. C'è ancora silenzio e io lo ascolto: gli uccellini, musiche lontane, una sirena e lo scalpiccio dei piedi in marcia. Poi, piano piano, sul marciapiede di fronte, qualcuno comincia, da solo, a fischiare «l'Internazionale». E un attimo: due, tre, cinquanta, mille compagni lo seguono. Accanto a me, un ragazzo con le stampelle si alza in piedi. La sua copia dell'«Unità» rimane sul prato. Piange, zitto zitto e le gocce di sudore scendono sul naso, insieme alle lacrime. E bello poter piangere così, in faccia al sole che picchia. Quanti pensieri e quanti ricordi nel cuore dei compagni.

Anche quel giorno, a Firenze, dentro la «Galileo» occupata, i compagni fischiavano «l'Internazionale» nello stesso modo e con la stessa forza di ieri, mentre i poliziotti portavano via, a colpi di sfollagente, gli operai. Il compagno «Timo», quel giorno nella fabbrica, cercava ancora di fischiare mentre il sangue gli scendeva a rivoli dalle labbra spaccate C'è, sono sicuro, anche lui qui oggi, per il compagno Enrico. Non lo vedo, ma so che c'è. E c'è anche Franco che fa l'infermiere e che per il Partito, alle feste dell'Unità, pianta chiodi da una vita.

C'è anche Giovanni, sono sicuro. Durante l'alluvione di Firenze lo incontrai mentre, nell'acqua fino alla gola, spingeva una grande chiatta improvvisata, carica di sacchi di farina. C'era da fare il pane al paese e i comunisti portavano la farina ai forni.

Lo so: c'è anche quel compagno di Potenza che, durante il terremoto, in quello scantinato dove stava la Federazione, preparava panini con la mortadella per tutti. Andò avanti così per una settimana. Solo l'ultimo giorno ci disse che era senza casa e che aveva bisogno di una mano. E c'è sicuramente Mauro che fa il fabbro nel porto di Livorno e Gino, il cuoco siciliano che a Ruvo del Monte, in Basilicata, nei giorni del terremoto, faceva da mangiare per mille persone cantando, per ore e ore e fino all'esaurimento, «Bella Ciao»: «Mi dà coraggio», diceva.

E ci sono, scommetto, qui per Enrico, anche quei quattro medici che portavano uno striscione alla manifestazione contro il decreto governativo. Mani bianche, sottili, abituate a fasciare, stavano con i cassintegrati Fiat. Gente pulita, gente onesta, «uomini giusti» che, in silenzio, sono capaci, nei momenti difficili e duri per il paese, di fare qualcosa per gli altri, in un mondo sempre più egoista e incattivito.

Gaetano Lo Vetere, muratore da una vita, l'ho visto. Stava con la figlia, lungo la via dei Fori Imperiali. Lei ha 20 anni e si sposerà tra una settimana. Tutto qui il «popolo comunista»! Come ad una grande riunione di sezione: si piange, ma si parla anche del partito, dei socialisti, della P2 e del compagno Enrico.

Riflessioni, pensieri, ricordi, amarezza e orgoglio Sì orgoglio: nel nome di Berlinguer e di milioni di italiani «giusti». Orgoglio di stare, ieri, tra i compagni, in corteo, per il segretario del Partito che è morto lavorando. Proprio come fanno ad ogni campagna elettorale migliaia e migliaia di «uomini giusti» sparsi per la Penisola. Ora, sulla via dei Fori Imperiali e sulla rampa di via Labicana, arriva il corteo funebre. Mille e mille voci gridano: «Enrico, Enrico, Enrico».

Ecco i sindaci di centinaia di comuni d'Italia. Al paese o in città sposano la gente e tutti i giorni sono alle prese con i soliti problemi: case, fogne, strade nuove, la scuola da costruire. Eccoli qui per rendere omaggio al compagno Enrico E quanti i gonfaloni? Non lo sapremo mai. Grandi, piccoli, di stoffa vecchissima, a colori vivaci, con le scritte in gotico e in corsivo. Gonfaloni bellissimi pieni di santi e di madonne, di draghi, di corone, di leoni e cavalli rampanti. Nomi di città e paesi pieni di mille ricordi, della storia antica e recente del nostro paese: Raffadali, Custoza (il Risorgimento), Alessandria, Genova (l'antica repubblica marinara, ma anche l'Ansaldo), Firenze (il Rinascimento, ma anche «Potente», il capo partigiano, e la Resistenza), Cirò Marina, Zeri, Vinci (Leonardo, ma anche la lotta dell'uomo per il progresso), Campegine (papà Cervi e i suoi figli, con quell'aratro a motore sperimentato per la prima volta), Orvieto (quel Duomo bellissimo), Mentana (Garibaldi e Roma), Parma (Picelli e i suoi «arditi del popolo»), Chioggia, Predappio (i tribunali speciali, Mussolini e Piazzale Loreto), Eboli (Levi e la questione Meridionale), Sassari (la Sardegna di Gramsci e di Enrico Berlinguer). E tanti, tanti altri. Si potrebbe continuare per ore perché quell'immenso corteo sembra non finire più. Sfilano e sfilano ancora quei gonfaloni e passa sotto gli occhi l'Italia intera.

Accanto a me, un vecchio compagno coi capelli bianchi e in maniche di camicia, non regge al sole: cento mani lo afferrano e lo issano di peso sopra con pendio coperto d'erba, all'ombra. «Ho settanta anni — dice — e non ce la faccio più». Si siede, alza il pugno e piange. Piange perché ha visto la «sua» bandiera: è un tricolore enorme con centinaia di stelline nere attaccate sopra. Chiedo: è la bandiera di una divisione partigiana. Ora, solenne, con una cadenza rallentata, una banda suona l'Internazionale. Il sole picchia.

Arriva il feretro: tutti in piedi a pugno teso. Anche il vecchio compagno di settanta anni che si sentiva male. Gruppi di donne gettano fiori sull'asfalto di via dei Fori Imperiali. Il grido sale altissimo: «Enrico, Enrico, Enrico». Non c'è paura né della retorica né di piangere ancora in faccia al sole. Sfilano i dirigenti. Poi arrivano le corone. Alcune sono «ricamate» con perline che, nello stile anni 50, vanno a formare una falce e martello. Su altre corone i compagni hanno attaccato l'Unità «straordinaria» con il grande titolo: «Addio». Ecco un folto gruppo di donne di una cooperativa per le pulizie con i grembiuli celesti. Portano, le donne, grandi mazzi di fiori e, ogni volta, gettano rose e garofani sul carro funebre.

Cammino insieme ad un gruppo di compagni di San Giovanni alla Vena. La loro sezione è intitolata a Pio La Torre. Sono partiti nel cuore della notte dal paese e hanno raggiunto Pisa. Sono saliti in treno e ora eccoli nel corteo. Bruno Guiniciti ha 61 anni e da trenta è iscritto al Partito. È pensionato per malattia. Lavorando in fornace si è buscato una pleurite essudativa. Alessandro Bartoli, 36 anni, è un ex operaio della «Piaggio» di Pontedera. Ora fa l'artigiano mobiliere: ha chiuso bottega ed è partito per Roma: «Voglio stare con Enrico per l'ultima volta», spiega. Un altro non dice il suo nome. Spiega soltanto che dopo la storia della P2, i compagni lo chiamano «Longo», come soprannome e che lui si arrabbia ogni volta.

Oltre le transenne, si battono le mani e tornano i silenzi strani che stringono il cuore. Passato il feretro, i compagni discutono ancora del Partito, del momento politico, si chiamano, si cercano. È uno straordinario funerale «laico»: si piange e ci si commuove, ma come fanno i comunisti da sempre, si parla delle tante cose ancora da fare in sezione, in paese, nel rione e nel quartiere dove si vive e si lavora ogni giorno. Due compagni giovanissimi con grandi bandiere si tengono per mano. Ogni tanto, come per aiutarsi in questo clima commosso, teso, sotto il caldo, si scambiano con timidezza qualche bacio.

Nel corteo è un incredibile incrociarsi di dialetti Sento due compagni di Calvano, vicino a Napoli, che parlano del loro gruppo ormai disperso. Sì, perché in questa generale e gigantesca assemblea di popolo per rendere omaggio al compagno Enrico non ci sono gerarchie da rispettare. I compagni non vogliono cerimoniali complicati, «inquadramenti» particolari, ordini rigorosi da seguire. Sono qui per stare l'ultima volta con il compagno segretario, in mezzo ad altri compagni: non importa da dove sono arrivati e non importa come arriveranno sotto il sole, in quella piazza, per lui, per il Partito, per tutti noi.

In via Labicana, al centro della strada, qualcuno ha messo proprio in mezzo alla strada una bottiglia di plastica con una rosa rossa dentro. Tutti allargano le maglie del corteo e quello strano omaggio a Berlinguer rimane per ore, lì miracolosamente, per più di tre ore. Passa lo striscione di Padova, quelli dei sindacati, della Fiat, dei cassintegrati, lo striscione della FGCI di Sassari e quello della Federazione comunista della città di Berlinguer. Uno dice: «Ho tenuto fede agli ideali della mia gioventù» ed è firmato Berlinguer. Altri manifesti e striscioni sono «poveri», scritti con il pennarello e sempre in forma di lettere personali: «Caro Enrico, ti vogliamo bene e non ti dimenticheremo».

Su uno striscione gigantesco si legge: «Addio Enrico, Piombino». C'è la delegazione dei giovani cileni e tutti applaudono e cantano le canzoni degli «Inti Illimani». Ancora uno striscione che strappa applausi. C'è scritto: «Comiso piange Berlinguer». Ecco che arriva un gruppo di minatori sardi con l'elmetto giallo in testa e con la piccola lampada accesa sul davanti. Una ragazza enorme porta una bandiera e cammina con quel casco in tutta tranquillità Dico «Ma non ti pesa» Cerco di scaricare la tensione con un sorriso un po forzato. Lei mi risponde con un accento sardo stretto stretto: «Ma che dici compagno Io sto in miniera tutti i giorni, quando ci fanno lavorare»

Vicino a San Giovanni, De Mita taglia il corteo per arrivare sulla piazza. Si sente un boato I compagni gridano: «È ora di cambiare È ora di cambiare». Per De Michelis, dal corteo, parte una bordata di fischi che arriva al cielo. Due, tre, quattro bande, suonano i solenni pezzi di Mahler, la «Cantata dall'Aleksandr Nevskij» di Prokofief (che film straordinario quello sul grande principe e il suo popolo che difendono dai cavalieri teutonici la sterminata «madre Russia») e pezzi di Pergolesi, di Nono, di Chopin, di Verdi.

Ancora lacrime, fiori, applausi per ore e ore. Il corteo avanza lentissimo. Sulle vecchie mura di Roma, sui balconi, su ogni punto sopraelevato, è un fiorire di bandiere, di fiori rossi, di pugni tesi. Il «popolo comunista» vuole vedere anche soltanto da lontano, magari per un momento, il carro funebre con la bara di Enrico coperta dal tricolore e dalla bandiera rossa Gli altri cortei sono partiti da Cinecittà e dall'Ostiense. Sempre, per ore e ore, i compagni parlano e ricordano: i funerali del compagno Togliatti, quelli del sindaco di Roma Petroselli, il corteo dei settecentomila durante la battaglia contro i decreti del governo Craxi. C'è dolore, si piange, si grida, ma in tutti si sente la voglia di far riprendere subito, al Partito, il cammino per le altre lotte, per le altre battaglie. Aver pianto ieri ha significato, per tutti, stringersi, nel nome di Berlinguer, intorno al Partito, alla nostra Repubblica e alle sue istituzioni democratiche. Che qualcuno provi a fermare questa marea di «uomini giusti»!

**Wladimiro Settimelli**

ROMA — Lo scorcio di uno dei cortei che hanno raggiunto San Giovanni

# Lì sul palco, tra ministri, presidenti e leader di partito

**Riflessioni ed emozioni di fronte a «uno straordinario segnale di serenità» - Rognoni: «Una domanda di cose serie» - Parlano Craxi, De Mita, Fanfani, Spadolini, Spini, Forlani**

ROMA — Schierati su tre file di seggiole, gli abiti scuri contro lo schienale bianco, sulla destra del palco ci sono tutti, gli uomini dell'«Italia che conta». Ministri, presidenti, segretari di partito i protagonisti di una scena politica raramente tormentata come in questo momento. Il cronista li guarda uno a uno, come a cercare di scoprire dietro i volti, i comportamenti, quello che le parole non sempre riflettono. Il cordoglio, la commozione, il rispetto: per cinque giorni, quanto la tragedia è durata fino a questo straordinario epilogo doloroso, questo è il linguaggio che hanno parlato tutti amici e avversari. Forse non poteva essere altrimenti, perché questo era il linguaggio dell'Italia intera. Ma adesso? Da domani? Sapranno questi uomini raccogliere il messaggio che in questo preciso momento sta loro lanciando la piazza di San Giovanni? E fuori delle mura, i milioni di uomini e donne assiepati cogli occhi rossi davanti ai televisori di mezza Italia?

Lo chiedo a Virginio Rognoni, presidente dei deputati democristiani. «Credo — dice — che questa solidarietà vivissima nasca anche dal modo in cui Berlinguer è morto, al suo posto di lavoro, sotto gli occhi della gente e dei suoi compagni. Ma c'è anche, in questi funerali, in questo cordoglio comune, una domanda forte della gente: di quelle cose serie, composte, severe di cui il Paese ha tanto bisogno». E De Mita, seduto più lontano tra Scotti e Piccoli, aggiunge: «Non voglio illudermi. Ma forse in questi giorni si è recuperata un po' di civiltà nella lotta politica».

Mi torna in mente il commento raccolto qualche minuto prima dal ministro socialista Claudio Signorile, uno dei moltissimi esponenti politici che hanno seguito a piedi il feretro sotto un sole cocente da Botteghe Oscure a San Giovanni. «Da questi funerali viene, per chi lo capisce, un grande segnale di serenità. Credo di non sbagliarmi, se dico che negli anni a venire saranno ricordati come l'inizio di una svolta. E come se tutti avessero capito che il dialogo è necessario se vogliamo uscire fuori della spirale perversa del "tutti contro tutti". La Repubblica, come ha ripetuto Berlinguer fino alla fine, è arrivata ai termini ultimi della sua tenuta: ecco perché il confronto è necessario, se vogliamo salvarla. Il confronto a sinistra, in primo luogo, ma anche tra tutte le forze democratiche». «Io spero questo — concludeva Valdo Spini, vicesegretario del PSI, anche lui nel corteo — che la comune commozione di queste ore lasci una traccia politica».

Adesso sul palco, il segretario della DC che ne pensa? Le elezioni sono alle porte, e si capisce che lui si preoccupi di mettere in evidenza soprattutto il lato di «partecipazione umana» dei funerali, «una qualunque forzatura politica altererebbe l'interpretazione di questo fatto». Però è un «fatto» che lui stesso definisce «politicamente rilevante, perché l'opinione pubblica ha mostrato di aver capito che anche una diversità profonda di opinioni non è una ragione di rottura. Insomma, che è possibile una unità in forma dialettica, che l'unità non è confusione così come la distinzione non è lacerazione. A mio avviso questo era un dato chiaro nel disegno politico di Berlinguer».

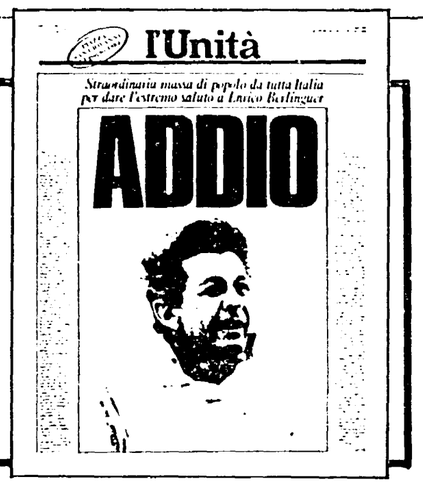
Seduto in prima fila accanto a Pertini, c'è Craxi. Dal palco si avvista il corteo, il feretro sta per entrare nella piazza. Il presidente del Consiglio tiene la fronte poggiata sulla mano sinistra, gli occhiali nella destra. Alza la testa, e commenta. «I funerali sono sempre una cosa triste. La morte di Berlinguer, così immatura, e poi in questo modo, ha creato un'emozione profonda». Aggiunge il vicepresidente Arnaldo Forlani: «Vedo in quanto succede l'attestazione di un attaccamento che era certo fortissimo nel PCI e nell'elettorato comunista, e che trova riscontro nel rispetto degli avversari politici. Questa manifestazione è assai eloquente di per sé. Mi pare molto significativo che siano raccolti qui rappresentanti di tutte le forze politiche in un atteggiamento che è di forte rimpianto per la perdita di un protagonista tra i più importanti della vita politica italiana».

Amintore Fanfani guarda la folla civile, composta che preme dal palco fino dopo le mura di porta San Giovanni, e nel suo stile un po' involuto detta al cronista poche frasi ma significative. «Vedo qui anzitutto la conferma della grandissima stima goduta da Berlinguer nel suo partito. Poi, la dimostrazione della grande unità ed efficienza del PCI Due fatti che debbono indurre ogni attento osservatore non solo a prendere nota ma a riflettere in vista di quello che è il modo più idoneo e costruttivo per risolvere i problemi del Paese».

Quanti «attenti osservatori» vi siano sulla scena politica ce lo diranno — le cronache dei prossimi giorni e mesi. C'è un Paese che testimonia — dice il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà — che non è affatto vera l'immagine dell'«Italia barbara», ma che «la gente risponde a seconda degli esempi che le vengono offerti» E dunque la palla ritorna agli uomini del palco, agli esempi che essi vogliono o sono in grado di dare. «Quante volte — dice ancora Rodotà — è stato detto che la linea di Berlinguer sarebbe stata sinonimo di isolamento, di settarismo Ed ecco qui la prova del contrario Emozione? Eh no, le emozioni non nascono nel vuoto. L'Italia piange un uomo di principi E questo è il punto centrale della lezione di Berlinguer: la società ti ascolta se tu dici qualcosa che gli altri non sanno dire, se alla questione morale dai una risposta che eviti il doppio rischio del qualunquismo e dell'apatia».

«Sì, è vero, in questo omaggio eccezionale — dice il segretario repubblicano Giovanni Spadolini — c'è anche l'omaggio alla forza con cui particolarmente negli ultimi quattro anni Berlinguer si è battuto sul fronte della questione morale. Ci sono due parole chiave, mi pare, nella sua azione: rigore morale e austerità. Due parole sulle quali si manifestò una certa convergenza con Ugo La Malfa. Lì credo che vada ricercato il segno di questa manifestazione. E mi pare che, al di là delle diverse interpretazioni collegate alle nostre due diverse concezioni, quel binomio rappresenti un dato preliminare alla lotta politica».

**Antonio Caprarica**




**Roma, mercoledì 13 giugno**

# Vent'anni dopo, quanti occhi aperti e quante coscienze maturate

**Il senso pieno di un dramma di dimensioni e sentimenti nazionali**
**La voglia urgente di porre fine alla faziosità e al cinismo**
**Il «ritrovarsi» della gente dopo quella «morte sul campo»**

ROMA — *Guardo questa umanità composta, disciplinata, severa, non chiusa, ma anzi (direi) «aperta» in un dolore condiviso, che non è rassegnazione, passività, ma è anzi la premessa di nuovi slanci di energie combattive e creative (e magari di maturazioni, di ripensamenti). Vedo logore tute azzurre e colletti bianchi, rozze camicie da lavoro ed eleganti abiti di lino, volti di operai bruciati dal sole (dunque ancora esistono, gli operai dalle mani callose), e pallidi profili di chi lavora all'ombra, uomini e donne delle fabbriche e degli uffici, madri di famiglia e studenti. Hanno marciato insieme in corteo ed ora si affollano compatti (non un mare, ma un vasto, robusto baluardo, uno spalto di fortezza umana) intorno ad una bara, che è diventata anche un simbolo. Mi chiedo (chiedo ad altri, a chi mi sta vicino), che cosa vogliono dire, con la loro presenza, che cosa chiedono, o offrono, che cosa sentono. La risposta sembra ovvia, ma non lo è. Perché qui non è presente solo il popolo comunista. È presente il popolo italiano.*

*Certo, come sempre è avvenuto in questi momenti di emozione e di dramma, quando il Partito è colpito in uno dei suoi massimi dirigenti, i comunisti hanno reagito alla scomparsa del loro leader, a quella straziante, terribile agonia, intensificando gli sforzi di mobilitazione, moltiplicando le iniziative. Uno scatto di orgoglio, e forte, c'è stato. Ma, da soli, i comunisti non sarebbero certo riusciti a tanto, cioè a dar vita ad una manifestazione così vasta, in cui confluiscono e s'intrecciano sentimenti multiformi e molteplici, di varia natura e diversa origine, cordoglio e fierezza, nostalgia e speranze, addii e promesse.*

*Isolati non ci siamo sentiti mai. Su queste stesse colonne è stato ricordato che anche la scomparsa di Togliatti, vent'anni fa, suscitò un'eco vastissima, giudizi rispettosi e ammirati, espressioni di solidarietà da parte di uomini e forze politiche che ci erano vicini o lontani. Pure sembra al cronista (è questa, forse, una sensazione molto personale) che la morte di Togliatti ed i suoi grandiosi funerali furono sentiti ancora come un qualcosa che riguardava non certo esclusivamente, ma essenzialmente i comunisti e a cui quindi, chi comunista non era, partecipava magari con penosa sollecitudine, ma sempre e comunque dall'esterno. Vent'anni fa, certi steccati ideologici non erano stati ancora abbattuti e gli sforzi unitari, le mani tese, le esperienze di collaborazione nella Resistenza e nella costruzione della Repubblica democratica, non erano stati sufficienti a farci accettare (noi dagli altri, gli altri da noi) reciprocamente e pienamente, come pari fra i pari. Permanevano diffidenze viscerali, rancori, settarismi, da una parte e dall'altra. Ora mi chiedo se quell'epoca non stia tramontando, a dispetto di certi fenomeni ed espisodi clamorosi, ma forse superficiali, artificiosi, condannati all'autoisolamento, che vorrebbero (ma non possono) dimostrare il contrario.*

*Penso anche a un altro momento della nostra storia, non meno doloroso, né meno tragico: la morte di Moro. Prevedo le obiezioni. So benissimo che fra i due eventi ci sono differenze ovvie e vistose. Eppure sento (anche se non so spiegarmi bene il perché) che ci sono anche somiglianze sorprendenti, straordinarie: nell'un caso, come nell'altro, due alte figure di statisti (e insisto su queste parole: non due uomini politici, due statisti) che cadono sulla breccia, l'uno assassinato, l'altro stroncato dalla fatica, e subito la sensazione di un vuoto, di un capitolo che si chiude, di un altro che se ne apre, di una svolta, soprattutto di un dramma di dimensioni «nazionali».*

*Ricordo quel ventoso, cupo pomeriggio in cui, nella basilica di San Giovanni in Laterano, nello stesso luogo, si può dire, dove l'Italia ora dice addio al compagno Berlinguer, il pontefice Paolo VI convocò intorno a sé tutti i principali uomini politici italiani per una cerimonia che non era solo religiosa, né solo politica, ma, appunto, «nazionale», perché doveva dare un contributo forte, incisivo, alla difesa della nazione contro il nemico di quel momento: l'attacco terroristico.*

*Allora fu Paolo VI (sia come amico di Moro, sia come Papa) a prendere l'iniziativa. Questa volta è stato Pertini (sia, mi permetto di sintetizzare, come Capo dello Stato, sia come amico del compagno Berlinguer). Ma il loro energico e appassionato richiamo all'unità nazionale intorno ad un caduto non avrebbe potuto avere gli effetti che ebbe allora, che ha avuto ora, se non avesse corrisposto ad un bisogno reale, profondo, diffuso, urgente, del popolo italiano.*

*Quale bisogno? Che cosa ha spinto (ora) in questa piazza un numero incalcolabile non di soli comunisti, ma di italiani? Perché proprio ora, più che mai (e sarei tentato di dire per la prima volta) ci sentiamo al centro di un tumulto emotivo, ma anche di uno sforzo razionale, riflessivo, che non esclude più nessuno, che coinvolge tutti, che induce perfino gli avversari più irriducibili a dire parole, a compiere gesti impensabili fino a pochi giorni prima?*

*Mi pongo questi interrogativi, e intanto mi colpisce e quasi ferisce un parallelo con i «clichés» in cui certi osservatori (più arcigni che acuti) vorrebbero ingabbiare e avvilire l'immagine di questo nostro popolo.*

*Dove sono la faciloneria, la leggerezza, il cinismo, l'irresponsabile abbandono al più sfrenato consumismo? Devono pur esserci, da qualche parte, e certamente ci sono, se tanto se ne parla. Ma qui non ve n'è traccia. Qui vedo solo un popolo che offre a tutti un esempio concreto di come si possa trasformare un grande lutto, una gravissima perdita, una morte, in una manifestazione di vita, di speranza, perfino di solenne bellezza. E, soprattutto, di lotta politica.*

*Politica, non strettamente di partito. Qui la riflessione del cronista si fa più problematica e anche più personale. Non sono del tutto sicuro che ciò che sento sia esatto, ma mi sforzo lo stesso di chiarirlo. Credo che la caduta del compagno Berlinguer nella trincea di una battaglia condotta con inflessibile rigore, ma anche con una correttezza e una lealtà senza pari, abbia rivelato a grandi masse di popolo un bisogno, una voglia, una fame, una sete, che esse già provavano, ma di cui non avevano forse piena coscienza: la voglia urgente che si ponga fine, al più presto e una volta per tutte, alla rissa, alla faziosità, all'intrigo, al commercio dei consensi; che la lotta politica sia ricondotta ad essere ciò che deve essere, cioè confronto e scontro fra idee, proposte, programmi, per la soluzione dei problemi «reali», analizzati con onestà, obiettività, amore della verità, non di quelli artificiosi o immaginari; che, insomma, si realizzi finalmente in Italia quella pacifica dialettica democratica a cui tutti dicono di aspirare.*

*Mi chiedo, in altre parole, se, stringendosi intorno a noi, accorrendo al capezzale di Berlinguer a Padova, sfilando nella camera ardente alle Botteghe Oscure, affollando Piazza San Giovanni, deponendo fiori, pregando, applaudendo agli elogi funebri, gli italiani (tanti italiani, anche abitualmente lontani da noi) non abbiano voluto lanciare alla cosiddetta «classe politica», o più esattamente alla classe dirigente, un messaggio magari in parte muto, indiretto, imperfetto, scontroso, ma eloquente, che lo tradurrei così: «Badate, quando noi uomini della strada, cittadini oscuri e anonimi, vi critichiamo, quando mugugnamo e imprechiamo, perfino quando, per rabbia, disertiamo le urne, o vi deponiamo schede bianche, noi non siamo affatto (come credete) qualunquisti, non disprezziamo la democrazia, non chiediamo la fine dei partiti, non invochiamo un regime "forte". Quello che vogliamo, più semplicemente, è verità, giustizia e pulizia».*

*«Guardate, infatti, in questa triste occasione (così continuo a interpretare il messaggio), guardate come sappiamo apprezzare, onorare, rimpiangere (anche se non tutti o non sempre ne abbiamo condiviso le idee) quest'uomo politico onesto, integro, modesto, serio, che non faceva sfoggio di "grinta", ma era fermo nelle proprie convinzioni e rispettoso di quelle altrui, pur combattendole con ostinazione, e che ha sempre saputo mettere gli interessi popolari e nazionali al di sopra di quelli personali e di partito, e ha concepito la politica non come strumento di potere per il potere, ma come "servizio" per il bene comune. Ecco (mi sembra questa la conclusione del messaggio) l'esempio da seguire, la lezione da imparare».*

*Se non è una forzatura la mia (ma non lo credo, poiché questo era il senso di tante e tante risposte date in piazza alle domande del cronista), se la «morte sul campo» del compagno Berlinguer ha davvero aperto tanti occhi, fatto maturare tante coscienze e reso non più rinviabile il risanamento della vita politica italiana, allora il suo sacrificio (poiché di questo, senza retorica, si tratta) avrà aperto una fase storica nuova e il nostro dolore ne riceverà sollievo e consolazione.*

**Arminio Savioli**

ROMA — A Piazza Venezia una selva di braccia saluta il feretro. Nella foto in alto: la folla trattenuta dalle transenne sul percorso del corteo

# E i sardi decidono che il loro posto è in testa al corteo

**In pullman fino a Cagliari, poi la nave e il treno - Dall'Ostiense alle Botteghe Oscure - «Siamo venuti dalle miniere 1 su 10»**

ROMA — Un grande striscione: «I comunisti nuoresi salutano Enrico Berlinguer, figlio della Sardegna, un grande italiano». Eccoli, finalmente, i sardi. Gli ordini di scuderia li davano partenti dalla stazione Ostiense, assieme a Piemonte, Toscana, Liguria, Umbria, Basilicata e Valle d'Aosta, ma di loro non v'era traccia. Solo i più mattinieri tra gli uomini del servizio d'ordine affermavano di averli intravisti mentre, poco dopo l'alba, lasciavano la piccola stazione accanto alla Piramide diretti, con tutta evidenza, a Botteghe Oscure. Risali a piedi viale Aventino, il circo Massimo, via del Teatro Marcello. «I sardi? - ti dicono i compagni impegnati ad arginare il dirompente affetto che cinge d'assedio la sede del partito - partono dall'Ostiense. Ma non lo leggi il giornale?». *Lo leggo*, lo leggo. E comincio a temere che proprio da qui abbia origine il mio piccolo dramma, visto che all'Ostiense mi confermano che i sardi se ne sono andati da un pezzo. Dove? Ma a Botteghe Oscure, naturalmente...

Eccoli, alla fine. Là, appena sotto l'ignobile prosopopea neoclassica dell'altare della patria, dove si formerà la testa del corteo. Tento di sciogliere il minuscolo (ma faticoso) mistero della loro collocazione. Insomma: da dove dovevate partire? Da qui, nessun dubbio rispondono i sardi. Questi erano gli accordi. «Dall'Ostiense — ribadisce un ragazzo del servizio d'ordine dall'aria non si capisce se divertita o rassegnata —. Ma provaci tu a far cambiare idea ad un sardo...». Insomma, par di capire, nessuno è riuscito a convincerli a tornare all'Ostiense, rispettando le «superiori disposizioni». Hanno preteso (ed ottenuto) un piccolo privilegio, un modesto «sovrappiù di presenza», un segno distintivo d'affetto per quel «figlio della loro terra» che se ne è andato...

«Sono proprio dei sardi», ripetono i compagni del servizio d'ordine. E subito ti torna alla mente che anche a Padova, in quei giorni di dolore e di attesa, molti ripensando a quella voce che usciva a fatica, a quell'uomo piegato sul palco che insisteva a parlare, avevano detto di lui con le lacrime agli occhi: «E proprio un sardo...».

E da questo tratto di carattere, chiediamo, questa tenacia (o testardaggine), che vi sentite accomunati al «figlio della vostra terra»? E per questa capacità di «andare fino in fondo», senza indietreggiare mai? Risponde Gianmario Senes, che regge un grande striscione con scritto: «Grazie Enrico, vivrai nelle nostre lotte. Sezione PCI di Bonovra». E fortunatamente ci blocca sulle soglie del luogo comune di stampo regional-caratteriale. «I sardi tenaci e testardi? — dice —. Macché. Sapessi quanti uomini di burro ci sono anche nella nostra regione, basta guardare a quelli che la governano. La tenacia di Berlinguer era la tenacia del comunista, non del sardo. E noi siamo qui per dare l'addio ad un comunista. Che credi, che se Berlinguer fosse nato a Milano non saremmo venuti?». E allora, gli chiediamo, perché prendete la testa del corteo? E lui risponde che beh, dopotutto una testa deve pur esserci ed allora, se è vero che «Berlinguer appartiene a tutti», perché non concederla a coloro ai quali, in virtù della nascita, appartiene pur sempre un tantino di più?

Insisto. Se non la tenacia, qual è il tratto più «sardo» che riconoscete in Berlinguer? «Sbagliava le doppie» risponde sorridendo. Poi aggiunge più serio: «E un bel guaio averlo perduto...».

Eccoli i sardi. Ed i chilometri che ti han fatto fare a piedi tra l'Ostiense e Botteghe Oscure, come in un gigantesco e perverso match di ping-pong, glieli perdoni volentieri, anche perché a loro di strada è toccato farne ben di più. Gli operai della «Alsar» di Portovesme — «fabbrichiamo alluminio, siamo 1500 e speriamo che duri» — così raccontano il loro viaggio verso la capitale: partenza in pullman alle 15 di ieri, arrivo a Cagliari alle 17, imbarco alle 20, nottata in nave, arrivo all'alba a Civitavecchia, treno per Roma e, a dispetto delle disposizioni, marcia a piedi a Botteghe Oscure. Tra non più di tre ore (ora sono le due e mezza) dovranno rifare il percorso a ritroso: treno, nave, pullman. «Ma non sono questi i viaggi che ci spaventano — dice Gianni Murtas che marcia assieme ai minatori di Carbosulcis —. Sono gli altri, quelli per sempre». Racconta delle miniere che, dice, sono in lotta dal 17 di maggio per chiedere l'inizio di quel «progetto Sulcis» che dovrebbe portare duemila nuovi posti di lavoro. «Qui siamo venuti una cinquantina, praticamente un lavoratore su dieci, visto che ormai nelle miniere lavoriamo solo in 520 persone. Saremmo venuti di più, ma che vuoi, con la lotta in corso, i soldi non sono molti...».

Si sta per partire. Si compongono le file, si alzano bandiere e striscioni. Ecco quello dei lavoratori del Petrolchimico di Porto Torres, ecco quello della sezione di Dorgali, una cittadina che, dal golfo di Orosei, apre la via verso la Barbagia, selvaggia, splendida e povera. Appena dietro Maria Conturso, 66 anni, alza un cartello che dice: «Te ne sei andato come molti dei nostri figli. Ma noi non ti dimenticheremo».

Passa lentamente il feretro e, da dietro le transenne, spingendo sulla punta dei piedi, non si scorge che qualche corona di fiori e poi, al di sopra delle teste, un mare di gonfaloni che sfilano lenti. Si muovono i sardi, orgogliosamente alla testa del corteo. Non si direbbe un funerale. C'è forza in questo corteo, una grande forza vitale che, a tratti, potrebbe essere presa per allegria. Ed è giusto così. Ad un amico Berlinguer confessò che una cosa sopra tutte gli dispiaceva: quella d'esser considerato un uomo triste. Ed oggi è bello essere in tanti a salutarlo sotto il sole di Roma.

**Massimo Cavallini**

# Una morte, un popolo e 50 registi

**Undici troupe di cineasti hanno filmato questi giorni di dolore del Paese**

ROMA — Salvatore, detto «Miseria», elettricista; Roberto, assistente operatore; Martin, stessa qualifica, sono i primi della troupe n. 1 che individuiamo in questo piazzale, già ardente di calore alle nove e mezza, che si apre di fronte alla stazione Ostiense. Nagra, cinepresa Eclair, pellicola, i tre ragazzi cotti di sole sono qui dalle sette e mezza con i registi Bernardo e Giuseppe Bertolucci e Giorgio Ferrara per un film che si chiama «arrivi»: treni speciali e pullman dalla Sardegna, Basilicata, Liguria, Piemonte, Toscana, Umbria, Val d'Aosta, convogli dalle terre dell'emigrazione, romani che confluiscono dal nord e dall'ovest della città. Questo drappello imponente della FGCI d'una città speciale, Sassari; quella macchina verde come uno stagno, che brilla in mezzo alla piazza affocata mentre diffonde direttive dai megafoni; bandiere, striscioni, facce, espressioni; diecimila persone che scendono dai convogli, camminano, vengono inghiottite dalle vie qui intorno: eccole già immagini d'una memoria, fotogrammi di un ricordo lungo trentamila metri di pellicola. Siamo sul set del film collettivo, firmato da tutti, proprio tutti i grandi nomi del cinema italiano, sui funerali di Enrico Berlinguer.

• • •

Sono più di cinquanta i cineasti che, saputa la notizia, si sono «autoconvocati» con un semplice e rapido giro di telefonate; il loro occhio immenso, collettivo, registra tutto, da Padova all'addio a piazza San Giovanni. Lunedì hanno ripreso la folla silenziosa sotto le Botteghe Oscure, martedì sono andati a cogliere il clima d'una città nelle scuole, nei mercati, hanno intervistato i ragazzini delle elementari, «disturbato» gruppi di diciottenni, ripreso un Roberto Benigni che, arrampicato sul palco di San Giovanni ancora in via di allestimento, ha improvvisato nel suo modo surreale, tenerissimo, affettuoso, un «commento» al discorso di Berlinguer all'Eliseo. E oggi a concludere un lavoro durato tre giorni ci sono undici troupes dirette dai Bertolucci, Ferrara, Amico, Sani, Tanferna, Montaldo, Gilardi, Tatò, Pontecorvo, Ferrari, Magni, Pietrangeli, Napolitano, Nelli, Frezza, Bizzarri, Bianchini, Spina, Scola, Benelli, Perelli, Rossett, Parascandolo, Siniscalchi, Lizzani, Ragona, Laudadio, Di Palma. Il senso di tutto questo? Un doppio desiderio: mobilitarsi e dare una cronaca, come vent'anni fa per un film che si chiamò «I funerali di Togliatti», e come due mesi e mezzo fa, per la giornata del 24 marzo. Con qualcosa di diverso: stavolta il fenomeno della partecipazione è così immenso, comune, che non è lo stretto dovere di registrazione a chiamare. La «cronaca» alle tv: questo film, arricchito dal materiale dell'Archivio Storico del Movimento Operaio e di quello RAI, promosso dal PCI, sarà un ritratto, un contributo del mondo del cinema alla riflessione sull'uomo, il politico, che tutta l'Italia ha perso.

• • •

Giorgio Ferrara nell'arco di pochi minuti è già scomparso: è andato in moto a fare le riprese più agili, di movimento. Bernardo, regista di *Novecento*, vuol fotografare la geografia e l'organizzazione di questa giornata. Macchina bianca, scoperta, corre con l'operatore Solito su e giù per il viale che collega alla Piramide, cerca gli striscioni gonfi e rossi della sezione Guido Rossa di Chivasso e della Federazione di Torino, penetra nelle vie dell'Aventino. Ciak sull'immagine di queste strade eleganti, verdi, camminate da insoliti gruppi di viandanti; d'improvviso, davanti, s'allarga lo spettacolo sfatto e magnifico delle rovine fra la Casa di Livia e il Circo Massimo, sulle sponde erbose gente che riposa e mangia: va colta quest'aria di scampagnata che c'è, anche stavolta, come ad ogni grande manifestazione. Giuseppe, il Bertolucci di *Berlinguer ti voglio bene*, diverso fisicamente come sono diversi la luna e il sole dal fratello, commenta: «Noi, in questo momento, non possiamo fare altro che raccogliere, fotografare una realtà nel modo più bello che ci sia possibile, più interessante, più funzionale. Può succedere, dopo, che questo materiale acquisti un senso nuovo e straordinario in mille modi diversi: pensa al significato che le sequenze dei funerali di Togliatti hanno rivelato quando sono state implegate dai Taviani nei *Sovversivi*, da Pasolini per *Uccellacci e uccellini*. Dietro questo spettacolo, questi colori, tutti questi rossi, c'è una tradizione storica che ti soggioga, s'impone». Due ragazzine, flautiste della banda di Piombino che parteciperà all'esecuzione dell'Internazionale a San Giovanni, gonna a pieghe, visetti grassi, ridenti, si sistemano una con l'altra i berretti sotto gli occhi dei due registi. Ferme, fatelo di nuovo. Benissimo, grazie. «Sai, Solito, il cinema dovrebbe essere sempre come quello che stiamo facendo oggi, un equilibrio strano, un po' prodigioso, fra verità e finzione», osserva Bernardo Bertolucci.

• • •

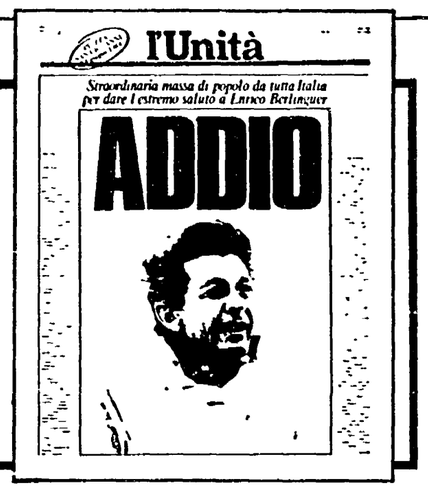
Dal Circo Massimo, gran deserto al cui fianchi si avviano i cortei, siamo scappati qui, a Botteghe Oscure. Dentro Montaldo, Laudadio, Giannarelli, altri sostano nei corridoi che partono da quel cuore, l'atrio. Ettore Scola, in una stanzetta, registra i visi tesi, i silenzi più che le dichiarazioni di Marcello Mastroianni, Carla Gravina, Mariangela Melato; poi sale in terrazza e, senza intrusi, intervista Gorbaciov. È di ritorno, cosa ha chiesto al capo della delegazione sovietica? «Io l'ho portato in terrazza perché parlasse mentre, sotto, scorreva questo fiume di folla, vedesse coi suoi occhi la partecipazione, l'affetto che ha attirato il modo di far politica di Enrico, la sua valutazione delle esperienze dei Paesi dove il socialismo è stato "realizzato", la sua via per esser vicino alla gente. Vedi, in questi due giorni, qui, ho intervistato tanti "personaggi" e tanta gente comune: la cosa straordinaria è che chiunque, l'abbia conosciuto oppure no, di quest'uomo ha un ricordo personale, legato a un pezzetto della propria vita».

• • •

Ora, mentre si avanza il pomeriggio, nel cielo di Roma, libero per disposizioni del ministero, per paura d'improbabili attentati, si sente un rumore d'eliche: è l'elicottero che, con due registi a bordo, Perelli e Rossetti, sorvola la città e realizza la più straordinaria delle panoramiche: una metropoli invasa da masse pacifiche, immense, e questa piazza San Giovanni che ascolta le parole di un addio.

**Maria Serena Palieri**

Roma, mercoledì 13 giugno


l'Unità
Straordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer
ADDIO

# Il patto collettivo di quella piazza

## Non un rito di massa, ma un legame tra individui diversi - I giovani, quale metamorfosi in loro, perché così numerosi?

*Non so se mi capirebbero i ragazzi che insieme con me attraversano piazza del Popolo alle otto di mattina e imboccano via del Corso. Il centro di Roma è chiuso al traffico. In fondo alla direttura la folla ha già occupato via delle Botteghe Oscure e gran parte delle adiacenze.*

*Non so se mi capirebbero, perché sono del parere che l'esperienza non si trasmetta e che ognuno non possa fare altro che vivere la propria vita. Perché allora questi ragazzi, che non hanno ancora vent'anni, che dei funerali di Palmiro Togliatti hanno solo sentito parlare, sono qui, a Roma (non so da dove vengano), perché vanno verso via delle Botteghe Oscure? Li perdo di vista nei pressi di piazza Venezia. Avrei voluto una risposta.*

•••

*Più tardi, ai piedi della scalinata dell'Aracoeli, mi trovo accanto ad altri giovani. Volti di giovani: ne vedo da ieri, da ieri l'altro. Giovani come siamo abituati a vederne: con i jeans e i giubbotti leggeri, ora che il bel tempo è tornato. Sono forse la maggioranza di questa folla venuta ai funerali di Berlinguer.*

*I ragazzi che ho intorno immagino siano gli stessi che affollano gli stadi per i concerti rock, gli stessi che esultano per le strade dopo le partite di calcio. Non sfuggo all'impressione (forse ingannevole) che una metamorfosi sia in atto: questi giovani, queste «masse» stanno per diventare «societas». Mi tenta la nobile utopia di Hannah Arendt. L'Italia non è mai stata «societas», non è mai stata alleanza tra persone diverse e di diverso parere. È vero? E se è vero, ce ne siamo accorti?*

*La massa, la gente, molta gente insieme. Mentre sfila il funerale di Enrico Berlinguer, non riesco più a chiedermi la ragione ultima di questo accorrere di gente. Se la sono chiesta in tanti, e tante sono state le risposte. Ma non c'è una ragione ultima, non ce n'è una sola.*

*Una riflessione potrebbe accomunare giovani e vecchi, uomini e donne: essere comunisti in Italia non è, e non è mai stato, come esserlo altrove, qua o là nel mondo. La diversità è qesta. Il termine diversità riporta a Berlinguer (e a una possibile risposta) La diversità è essere comunisti in modo diverso.*

•••

*Le grandi masse che si muovono, le emozioni collettive sono sotto giudizio da molto tempo. Ma il discorso è come inceppato, fermo a un'immagine ottocentesca delle masse. È vero che il numero e la forza del numero attaccano come una nevrosi milioni di persone. I riti di massa sono atti sacrificali: più uomini si riuniscono insieme, meno umanità si raccoglie, alla fine, sulle strade calpestate.*

*Qui, oggi, il discorso può cambiare. La grande folla accorsa nel cuore di Roma non è una «massa» di gente indistinta. È una grande quantità di uomini, di donne, di giovani, guidati non già, e non più, da un'immagine di nemico, ma da un patto, forse il più elementare: quello che lega insieme individui diversi tra loro, impegnandoli a non trasgredire. La diversità è anche questa: essere un laboratorio in cui sono stati rimeditati consenso e dissenso, fedeltà e dubbio, azzardo dell'intelligenza e pienezza di sentimenti. Non sono tutti comunisti, gli uomini, le donne, i giovani che seguono il funerale di Berlinguer, eppure stanno insieme. Li unisce la commozione, la testimonianza di affetto per l'uomo. Ma non si capirebbe la ragione per la quale un uomo così poco incline ai riti di massa riceva un tributo così numeroso, se non si pensasse a quel patto e a quel laboratorio.*

•••

*Nel '73, quando il governo e il regime guidati e ispirati da Allende caddero nel sangue e la Moneda fu bombardata, la riflessione di Berlinguer su quei fatti fu più importante di quanto poi non si sia detto o capito: non si può governare «contro»; non si può annullare, per idealistica cecità, un dissenso, un diverso modo di vedere il mondo. Pinochet trovò la strada aperta anche perché le casseruole delle donne dissenzienti suonarono come campane. E ora suonano per lui.*

•••

*È troppo semplice ripetere che tutto è ridotto a spettacolo, anche i funerali di un uomo come Berlinguer. È un luogo comune, che è troppo facile rivisitare. Bisogna stare tra la gente, ascoltarla, sentirla parlare. Il linguaggio rivela una coscienza democratica, libera. Questo è stato uno dei momenti di incrocio e di intesa, un'intesa profonda, tra la meditata freddezza del linguaggio di Berlinguer e il preciso uso delle parole da parte di un numero enorme di individui, non più di tempra speciale ma di comune natura umana.*

•••

*L'onestà conta molto, la pulizia morale. In un paese dove la disonestà ha una sigla, P2, la diversità prende anche il nome di onestà. Le mani pulite, il volto pulito, sono segni di diversità: una diversità alla quale bisogna tenere come a un bene non solo morale ma anche politico. Lo stile di Berlinguer, uno stile di cui si è parlato molto in questi giorni, era lo spontaneo comportamento dell'uomo che sa quanto importante sia, per la gente che lavora, il sapersi governata da uomini onesti. Che non predicano, ma danno l'esempio.*

•••

*Ritrovo uomini e donne sulla strada del ritorno. Ancora giovani, con jeans e giubbotti, ragazze con abiti estivi, colorati. Portano con sé il ricordo di una giornata che li accompagnerà per tutta la vita: il giorno dei funerali di Enrico Berlinguer. La mente si sorprende in una fuga nel tempo e cerca di immaginare quei volti mutati, di ascoltare il loro racconto. Quale sarà stata la metamorfosi?*

**Ottavio Cecchi**

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini, visibilmente commosso, saluta la folla

# «Siamo quelli del 24 marzo» Ma che silenzio su quei treni

## L'arrivo nelle prime ore del mattino: dal sud, da Milano, dalla Sardegna - «Ho preso un giorno di permesso per essere qui»

ROMA — Il piazzale della stazione Roma Ostiense alle cinque e mezzo è deserto, bianco e squadrato, spiccano in fila i manifesti dai caratteri neri. «Addio, Enrico», «Enrico, Roma ti abbraccia», c'è anche quello a lettere rosse del PdUP, «Grande onore ad Enrico Berlinguer». Si annuncia già il sole; alle sette meno un quarto, arrivano fotoreporter con le cinepresa, e poco dopo i primi compagni del servizio d'ordine delle varie sezioni: ragazzi, donne giovani e meno giovani, operai, impiegati, portano una targhetta di riconoscimento con il simbolo del partito in mezzo.

C'è forte ritardo, il primo treno da Torino doveva arrivare alle 6,10, ma il capostazione scuote la testa, alle otto, forse più tardi. Ora arrivano i diffusori, sono una decina, i pacchi de «l'Unità» con la foto di Berlinguer sorridente, le mani alzate. Viaggiatori frettolosi — vengono da Nettuno, Viterbo, Civitavecchia, pendolari in gran parte — si fermano un attimo appena, prendono il giornale e scappano via.

Il piazzale si anima. Alle otto meno venti transita il primo treno straordinario, viene da Milano, 16 carrozze ognuna con un cartello a lutto, «PCI Milano», qualche bandiera rossa col nastro nero appare dai finestrini, molti salutano col pugno alzato, ma i visi sono chiusi, rassegnati. Alle otto, ecco il secondo treno milanese, passa in silenzio, verso la Tiburtina dove è previsto il concentramento.

È solo verso le 8,30 che arriva il treno che aspettiamo, quello da Torino: sbuca con qualche lampo di bandiera rossa, 16 carrozze piene, sui finestrini i cartelli incollati indicano la zona di provenienza, sfila una intera topografia torinese. Ciriè, Pinerolo, P. Strada, Settimo, Grugliasco, Borgaro Torinese, S. Gillo, Regio Parco, Ivrea, Vanchiglia, Barriera Milano, Mirafiori, Asti, Orbassano, Borgo Vittoria, Lucento Vallette, S. Paolo, Nizza, Susa, e tanti nomi di sezioni comuniste.

Subito dopo arriva l'altro lungo treno torinese, in tutto sono oltre 2500 compagni, scendono a gruppi compatti, ordinati e silenziosi, le bandiere arrotolate, una animazione contenuta. Il cronista li guarda, li conosce già, sono quelli del 24 marzo, gli stessi, le stesse facce oneste, la stessa gente piena di fede e abnegazione, i compagni di tanti appuntamenti, operai, studenti, impiegati, intellettuali. Gli stessi jeans, le scarpe da ginnastica, le magliette colorate, i pullover gettati sulle spalle, il fazzoletto rosso, i pugni levati. Ma il 24 marzo era diverso, era pieno di slogan, canti, battute salaci, striscioni saettanti, rulli di improvvisati tamburi. Ora c'è silenzio, c'è il cuore gonfio, si va sul piazzale lentamente, verso quel doloroso appuntamento.

Chi sono? Ecco un operaio di Torino, si chiama Beppe, ecco Erica, sindacalista della Filcams, ecco Ivano Corraini, trent'anni, torinese e sindacalista anche lui. Oneglia, 60 anni, casalinga di Alessandria, si accompagna al braccio della giovane nipote, rappresentante della Avon; spicca il gruppo della FGCI di Torino, 18-20enni, insieme al loro segretario, un ragazzo biondo con gli occhi azzurri; e Margherita, trentenne impiegata di Torino, ha preso un giorno di permesso non retribuito per essere qui.

C'è Torino, con la sua storia, le antiche battaglie, la sua composita umanità. Ottorino Cirelli, 56 anni, pensionato, Ugo Lucio, 42 anni, operaio Fiat, in permesso non retribuito; Cinzia, 23, impiegata, ha chiesto due giorni di ferie e Irene, diciassettenne bionda, liceo scientifico di Nichelino, è qui col fratello, e i genitori, che la raggiungono in auto; e Giuliano, pensionato, è qui col gruppo di Grugliasco, 150 compagni; ecco un gruppo delle Ferriere, ci sono i cassintegrati Fiat; da Carignano un pensionato, 62 anni, ex partigiano.

Ci sono tutti, ex licenziati per rappresaglia, edili che hanno rinunciato a due giorni di lavoro, Bruna e Ancilla, della cooperativa edile G. Di Vittorio (sono venuti in ottanta), c'è la coppia che cammina tenendosi per mano, lui è grafico, lei disoccupata, ed Enza, impiegata, è qui col figlio, il marito, il nipote diciassettenne.

Gente semplice, seria, i tanti compagni sconosciuti che fanno la grande forza di questo partito; sono venuti a Roma pagando tutto di tasca propria, biglietto compreso, perdendo giorni di lavoro e di ferie, per un omaggio spontaneo e sincero pieno di vero affetto. E al cronista che le chiede il nome, la giovane donna risponde sommessa: «Sono una comunista, questo basta».

Questo di Torino è un «campione» ravvicinato della gente dei comunisti giunti a Roma. Continuano ad arrivare. Ecco altri cinque treni, due portano i compagni sardi, giunti coi traghetti a Civitavecchia. Vengono da Cagliari, Oristano, Nuoro, Sassari, dai piccoli centri dell'entroterra. Sono operai in gran parte, con le bandiere scorrono tanti nomi di aziende, fabbriche, cantieri; e ci sono i minatori della Carbonsulcis, i giovanissimi della FGCI, con uno striscione: «Ci mancherai». Arriva anche una nave straordinaria.

E quanti da Milano? Almeno 15 mila dal solo capoluogo, 35 mila dalla Lombardia; Varese invia 18 pullman e 150 auto. Ma pullman e auto giungono da tutta la regione, insieme a due voli charter. I treni trasportano in gran parte operai delle fabbriche (Breda, Pirelli, Alfa Romeo) e, come sugli altri convogli, i giovani sono tanti.

Così da tutte le altre regioni, dalla Liguria, la Toscana, la Sicilia, molti col pullman, moltissimi in auto. Cinquanta pullman da Brescia e molte auto, sessanta bus da Sine, quattro di Isernia, e tanti, tanti altri. Così sono arrivati, tutti con molta fatica e sacrificio, per non mancare l'estremo appuntamento con Enrico Berlinguer.

**Maria R. Calderoni**

ROMA — Bandiere rosse abbrunate, labari delle associazioni degli ex combattenti, i gonfaloni dei comuni

# «Noi di Mirafiori qui per salutare ancora una volta un nostro amico»

## Il ricordo di quei 35 giorni - Gli striscioni dei consigli unitari delle piccole e grandi fabbriche - Un treno CGIL-CISL-UIL è partito da Milano - Un addio come sarebbe piaciuto a lui

ROMA — Sono scesi dal treno all'alba, sono gli operai di Torino. È come rivedere antichi compagni. Sono venuti un centinaio, solo da Mirafiori. «Ti ricordi quando Enrico Berlinguer girava tra di noi con quel grande distintivo dei metalmeccanici con la scritta: "La soluzione c'è"? Ti ricordi, quando osò, lui, un segretario di partito, non entrare in un'assemblea della Confindustria, ma parlare davanti al cancello cinque della Fiat?». Sono tutte le facce che abbiamo conosciuto durante quei trentacinque giorni del 1980. È inutile chiedere perché sono qui. Loro non hanno bisogno di analisi sofisticate. Fanno solo tre esempi concreti: missili, 35 giorni alla Fiat, il decreto che taglia la scala mobile. Tre questioni sulle quali certo c'è stata grande discussione, rammentano, nel sindacato, nel partito. «Forse non sarà mai possibile che le trattative sindacali vengano diffuse attraverso gli altoparlanti, però il problema posto da Berlinguer c'è ancora: la democrazia, il rischio per il sindacato di diventare una istituzione, un pezzo di Stato, come in altri paesi, magari chiamati socialisti o socialdemocratici».

### Più per lottare che per piangere

Anche il cronista rivede con loro Enrico Berlinguer a Torino che ritornava in albergo dopo il comizio, affaticato ma sorridente. «Sai che cosa metterei come epitaffio? — dice Antonio Giallara, 34 anni, Carrozzeria di Mirafiori —. Solo: è morto un amico nostro». E come è finita quella discussione sui 35 giorni alla Fiat? «Sai — aggiunge Angelo Azzolina, 40 anni, anche quelli che nel 1980 criticavano Berlinguer ora hanno capito che quel gesto ha arginato almeno l'offensiva padronale. Una offensiva che non è finita. Guarda la storia della scala mobile, del costo del lavoro. Lui aveva capito bene quel che c'era in gioco». «Aveva colto il fatto — aggiunge Fausto Bertinotti, segretario CGIL Piemonte — che stava venendo avanti un disegno di riduzione dei margini di democrazia e cercava di costruire un nuovo rapporto tra il partito e le masse. È stato così anche con la vicenda del decreto».

Ora non c'è più e questi operai scendono in piazza San Giovanni quasi più per continuare la lotta, per dire che non è finita, piuttosto che per piangere. «Abbiamo ascoltato a Mirafiori il cordoglio anche dei capi delle officine, anche se poi la Fiat pretendeva di lasciarci fare la fermata solo se ricuperavamo la produzione persa. Gli affari sono affari. Ma abbiamo fatto assemblee ovunque». Nei giorni del dolore, mentre Berlinguer lottava tutto solo, stretto in quella orrenda camera di Padova, la sezione che sta di fronte a Mirafiori, accanto alla quinta Lega FLM, era aperta. «Venivano in tanti — racconta Giuseppe Massimino, 36 anni, nel 1980 operaio alle fonderie, oggi funzionario del PCI — e molti dicevano: voglio riprendere la tessera che prima non volevo più. E venivano giovani che scoprivano i comunisti solo dopo aver guardato Berlinguer che moriva a Padova».

Lasciamo questo pezzo di Fiat sceso a Roma per l'estremo saluto e attraversiamo la città. È facile trovare gli operai. Basta salire su un tram e ci imbattiamo in quelli della CMC di Napoli, dove stanno costruendo le case per i terremotati. «Era un punto di riferimento per tutti noi», ripetono. Nei cortei che vanno dirigendosi verso piazza San Giovanni svettano gli striscioni delle grandi fabbriche italiane. E quasi sempre sono gli striscioni unitari dei consigli. Vediamo l'Italsider di Genova, l'Alfa Romeo di Milano, la Carlo Erba, la Nuovo Pignone di Firenze, la Magneti Marelli. È una specie di sterminata mappa del lavoro. Ma ci sono anche le fabbriche più piccole. «Quando abbiamo saputo la notizia — racconta Adriana Franchi, un'operaia tessile della Giulia Gorizia (196 lavoratori), di 32 anni — abbiamo messo una scritta sulla bacheca del consiglio. Lui si è sempre comportato come uno di noi». Tutti parlano con semplicità, con misura e affetto, senza svolazzi retorici. «È stato un padre della sinistra», dice Rocco Campa, della segreteria della CGIL di Padova, socialista. Accanto a lui Giuseppe Ferro, 43 anni, del consiglio di fabbrica delle Officine Stanga, annuisce. «Vedi, io non ho conosciuto altra politica se non quella di Berlinguer — dice Marina Schiavolin, 32 anni, del consiglio della Samoa —, la linea del compromesso storico e poi dell'alternativa. Per questo sono qui».

Ciascuno rievoca i propri ricordi, quasi a voler contribuire al grande coro di questi giorni. Carlo Benzi è un ragazzo, 23 anni, è membro del Comitato esecutivo del consiglio di fabbrica delle Cooperative Riunite di Reggio Emilia, e ha conosciuto Berlinguer, lo dice con orgoglio: «Facevo il servizio d'ordine sul palco, al festival di Reggio, ci siamo scambiati quattro parole. Sembrava sciupato, ma aveva una grande forza interiore, infondeva sicurezza».

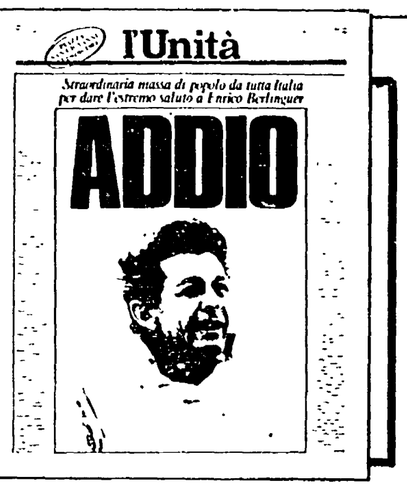
### Da Padova a Roma

Sono delegazioni quasi sempre unitarie. Spesso vediamo campeggiare le sigle CGIL-CISL-UIL. C'è Milano con un treno organizzato dalla federazione sindacale, ad esempio, ma c'è anche Ferrara ed altre città. Il sindacato ha abbandonato le polemiche — anche Ottaviano Del Turco dal palco parla a nome di tutti — almeno per questo giorno di lutto.

Lasciamo la manifestazione. Il cronista, mentre cammina tra le strade deserte, vede come una sequenza: quella notte tra giovedì e venerdì, guidando la macchina da Milano a Padova, l'ospedale, l'attesa in quei lunghi corridoi tra familiari e dirigenti comunisti, l'annuncio della morte e la carovana di macchine, le bandiere rosse dei lavoratori di Marghera sul cavalcavia di Mestre. Vengono in mente tanti piccoli particolari, come la vista, in un angolo dell'aeroporto di Tessera, di Pietro Longo, solo in un angolo; il viaggio in aereo con Pertini seduto taciturno davanti a Letizia Berlinguer, l'arrivo a Ciampino, gli abbracci, il percorso fino a Roma, di nuovo tra la folla. Una sequenza breve, durata sei giorni. Sei giorni che hanno picchiato duro. Ora l'addio, un addio di lotta, come sarebbe piaciuto a lui.

**Bruno Ugolini**

*Roma, mercoledì 13 giugno*




# Scrivono quelli cui teneva di più

**Ancora centinaia di messaggi - «Questa giornata è troppo triste perché si possa sopportare in pochi» - La memoria precisa del suo lavoro - Dopo il dolore, l'impegno**

ROMA — Hanno telegrafato da Bari che di Enrico Berlinguer «resta la serenità del suo sorriso» e davvero le parole sembrano tutto e niente di fronte alle immagini che il TG1 trasmette in diretta. Eppure il cronista ha il compito di registrarle ancora una volta, perché restino in sintesi come traccia di una memoria affidata altrimenti solo alle immagini. Questo vario popolo — comunista e no — che ha sentito il bisogno di esprimersi con le parole, d'altronde, merita una cronaca. Facciamola.

Il pacco più alto dei telegrammi arrivati in questi giorni è quello dei consigli di fabbrica, dei gruppi di lavoratori, dei sindacati; insieme alle istituzioni, ed alle personalità più note, costituiscono il grosso dei messaggi. E non poteva essere altrimenti, essendo quello il terreno del lavoro quotidiano di Enrico Berlinguer. Tuttavia ripartiamo un'altra volta dalle espressioni meno ufficiali, dalle frasi che più somigliano allo straordinario afflusso di gente nelle strade di Roma. Scrive una «mamma in attesa» che per questo motivo non è potuta venire a Roma, che «questa giornata è troppo triste perché si possa sopportare in pochi».

E vale la pena riportare un breve stralcio della lunga lettera di suor Gervasia (di cui si è già parlato), perché riassume i sentimenti di molti e ha toni da antico epitaffio: «Ho sempre guardato con attenzione — dice — a quest'uomo così umile, così vero, così apparentemente fragile ed indifeso», la cui prima caratteristica, sembra a Suor Gervasia, sia stata «la sua profonda ricchezza interiore fatta di silenzio, di capacità di ascolto, di tolleranza, di rispetto dell'altro»; e la seconda, quella del «servizio». Un servizio, scrivono in molti, spinto troppo oltre, fino a comprometterne l'esistenza.

Tra i telegrammi che vengono dal mondo del lavoro, non possono non essere notati quelli che portano la firma dei nuclei aziendali socialisti, dai «compagni socialisti», da una CGIL CISL UIL che ricompare in realtà dove negli ultimi tempi è stata forte la lacerazione. Sarà vero quello che ha scritto Graziana Penich, che «Enrico ci arricchisce persino con la sua morte». Al centro sperimentale metallurgico di Roma, per non avere dubbi, hanno raccolto decine e decine di firme, da un'altra fabbrica arriva il numero esatto dei lavoratori che hanno espresso il loro dolore: 256. I coordinamenti lavoratrici dei tre sindacati firmano insieme il ricordo di «un uomo che ha creduto alla capacità delle donne di essere protagoniste».

È molto precisa la memoria della gente. I luoghi in cui Enrico Berlinguer è stato, i temi cui ha allargato la sua riflessione, si trovano tutti nei messaggi. C'è per esempio una gran quantità di telegrammi che vengono dal movimento per la pace. I sentimenti di tutti sono espressi dal coordinamento nazionale dei comitati, che spiega come «l'aver condiviso» con Enrico Berlinguer «volontà e passione per la pace e per la vita» rende più grande il dolore, ma anche la forza per affermare ancora quei valori.

Ci sono, come nei giorni scorsi, brevi messaggi dalle carceri di Rebibbia; ci sono le comunità cristiane di base; di nuovo nuclei del sindacato unitario di polizia; il circolo omosessuali di Bologna: tutto il nuovo che è emerso da una semplice condizione di vita ad una coscienza civile, e che Berlinguer seguiva sempre con attenzione.

E la gente che più gli stava a cuore, come quei pensionati ed anziani ai quali non ha mai detto di no per un'iniziativa, un comizio, un incontro. Certo loro hanno perso un sostenitore sicuro: lo esprimono con semplicità gli anziani del centro sociale «Luigi Petroselli» di Roma, quando lo definiscono «combattente per i problemi umani dei pensionati». Ma sono «sinceramente commossi» anche i professori della John Hopkins University, da Bologna; l'associazione per la stampa estera, decine di comunità politiche e sociali.

E anche spulciando nella gran mole di messaggi dei comuni e delle province, dei sindaci e degli assessori, le espressioni sono vicine all'uomo, a quello che viene definito il suo esempio: così l'intero consiglio comunale di Pistoia, che afferma come «nessuno potrà dimenticare il suo appassionato lavoro».

Il partito, le sezioni, nonostante l'impegno profuso in tanti altri modi, hanno testimoniato anche con messaggi: sono cellule d'azienda e territoriali, molti già dicono che il nome di Enrico Berlinguer diventerà il loro; telegrammi sono arrivati soprattutto dalle organizzazioni dell'estero, come quello degli emigrati di Neuchatel che si dichiarano «esterrefatti». Iolanda Tonielli firma invece un impegno: «A far conoscere il proprio partito e fare nuove iscrizioni». Il lavoro, l'impegno, la lotta — come si è visto — sono quel che segue alla semplice espressione del dolore, sono anche il modo per superarlo: «Siamo qui al festival», scrivono da Montemurlo, «visibilmente commossi, ma vogliamo reagire così come avresti fatto tu».

**Nadia Tarantini**

ROMA — Yasser Arafat e il premier cinese Zhao Ziyang si salutano sul palco di San Giovanni (sopra) e il sovietico Gorbaciov intervistato in via delle Botteghe Oscure su un balcone della sede della Direzione del PCI

# Mille antenne ripetono: «Addio...»

**Da San Giovanni due ore di «diretta» a cura del TG1 e del GR1 - Per la prima volta la RAI ha ripreso una manifestazione di massa utilizzando anche una troupe sull'elicottero - L'omaggio di Enzo Forcella dai microfoni di Radiotre - Lunga «non-stop» a Roma di Videouno**

ROMA — «Addio»: il titolo dell'edizione straordinaria con la quale «l'Unità» ha dato ieri l'ultimo saluto a Enrico Berlinguer riempie più e più volte il piccolo schermo, arriva in milioni di case, portato dalla diretta televisiva del TG1. È stata — quella di ieri — una giornata diversa ed eccezionale anche per la RAI. Il collegamento con piazza San Giovanni, previsto per le 16,30, è stato anticipato alle 16,15. Ma già da un'ora e più centinaia e centinaia di persone telefonavano per chiedere che fossero mostrate le immagini di piazza San Giovanni già colma, delle ali di folla che salutavano il passaggio del feretro.

La RAI ha organizzato per ieri due «dirette»: sul TG1 e su Radio 1. Ma, intorno alle 15,30, quando il corteo funebre stava muovendo dalla Direzione del PCI, anche Radio 3 ha interrotto la normale programmazione, il direttore, Enzo Forcella, è andato al microfono e ha detto: «Mentre stiamo per andare in onda con la consueta puntata del nostro programma, a Roma si stanno svolgendo i funerali di Enrico Berlinguer. È un avvenimento che rimarrà nella storia dei nostri anni, nell'immaginario collettivo dei contemporanei: così come vi rimarranno le immagini del giovane leader (a sessantadue anni, nel pieno delle sue forze e all'apice del prestigio politico è lecito, mi sembra, parlare di un giovane leader), le immagini del leader — dicevo — che cerca disperatamente di proseguire il suo discorso mentre lo ha già colpito la emorragia cerebrale, e poi quelle della lunga agonia nella sala di rianimazione dell'ospedale di Padova.

«Penso che in questi giorni, attraverso queste immagini, la politica abbia riacquistato la sua antica dignità e nobiltà. E Dio sa se, specialmente qui da noi in Italia, ce ne era bisogno. Ci sono momenti, rari momenti, in cui torna ad essere vero ciò che Napoleone disse nel suo celebre incontro con Goethe: "Caro signore, non vada a cercare nel mondo classico i soggetti delle sue tragedie. La politica, questo è il luogo, qui si debbono cercare gli argomenti della tragedia moderna".

«Ecco, l'agonia e la morte di Berlinguer hanno fatto vivere a tutti noi uno di questi momenti. Di qui l'emozione, di qui quello straordinario e per molti versi impensabile coro di riconoscimenti al valore e alla giustezza della linea politica seguita da Berlinguer negli ultimi quindici anni, che da ogni parte si è levato in questi giorni.

«I funerali saranno trasmessi in diretta, credo, da Radiouno e dalla prima rete televisiva. Noi continueremo con le trasmissioni già in programma. Ma ci è sembrato giusto e doveroso, prima di riprendere il nostro lavoro, ricordare il leader comunista ed associarci al dolore che la sua improvvisa e tragica scomparsa ha suscitato in milioni e milioni di italiani».

A questo nobile e commosso omaggio hanno fatto eco le immagini e i suoni diffusi dal TG1 e dal GR1, che hanno reso in maniera esemplare ed eccezionale le ore dolenti e indimenticabili vissute ieri a Roma. Non era mai successo sino ad oggi che la RAI usasse l'elicottero per seguire una manifestazione di massa legata in qualche modo alle vicende politiche o di un partito. Ieri, per la prima volta, una troupe del TG1 ha utilizzato anche questo mezzo diffondendo in diretta immagini inedite di piazza San Giovanni e delle strade adiacenti, alternandole con quelle del palco dal quale gli oratori porgevano l'estremo omaggio a Berlinguer. La telecronaca è stata curata da Bruno Vespa, conduttore del TG1, coadiuvato da una troupe fissa a San Giovanni, con telecamere piazzate nei punti strategici. Una troupe mobile ha seguito, invece, il feretro per tutto il percorso. Le immagini girate tra via delle Botteghe Oscure e San Giovanni sono state montate nella stessa piazza, in uno studio appositamente montato. Alla fine delle orazioni, infatti, il TG1 è stato in grado di mostrarle assieme a una breve rievocazione dei funerali di Togliatti, svoltisi nel medesimo luogo venti anni fa. La stessa troupe mobile e i giornalisti che in questi giorni hanno curato i collegamenti da Padova e poi dalle Botteghe Oscure hanno realizzato un servizio «dentro i cortei» che il TG1 ha mandato in onda ieri sera, nella edizione delle 20.

Senza risparmio anche l'impegno profuso dal GR1. Un primo collegamento è stato realizzato da Andrea Sabbadini con via delle Botteghe Oscure quando si è mosso il corteo. Alle 16,20 è cominciata la diretta da San Giovanni, curata da Luciano Lombardi, Antonio Leone, Marcello Del Bosco e Michele Mezza. Uno studio era stato allestito sotto il palco, un altro — su una radiomobile — ha seguito il corteo. Per circa due ore il GR1 ha alternato la cronaca da San Giovanni con testimonianze raccolte tra la gente che da ogni parte della città affluiva verso la piazza.

Per Videouno — emittente indipendente romana — si deve parlare, invece, di una «diretta» continua, che è cominciata non appena da Padova giunsero le prime notizie del male che aveva colpito Berlinguer. Ieri Videouno ha cominciato a diffondere immagini e testimonianze sin dalle 14; in precedenza altre troupes avevano filmato l'arrivo dei treni straordinari, delle centinaia di pullman, dei mille cortei grandi e piccoli che, alla spicciolata, raggiungevano San Giovanni. Anche NTV — tv dell'Emilia Romagna — ha inviato una troupe a Roma. In collegamento con Videouno ha realizzato un lungo servizio che è stato portato a tutta velocità a Bologna per essere mandato in onda nella tarda serata di ieri. Altre tv locali hanno utilizzato le strutture dell'Unitelefilm per duplicare i servizi realizzati a Videouno e diffonderli nelle rispettive regioni.

Così — grazie al lavoro di questi nostri colleghi della radio e della tv — milioni di italiani hanno potuto sentirsi in qualche modo anch'essi a San Giovanni e dire a Berlinguer: «Addio».

**Antonio Zollo**

# Ora riposa a Prima Porta accanto al padre Mario

**L'ultimo addio nel cimitero sulla Flaminia Accanto alla famiglia i dirigenti del PCI e una piccola, affettuosa folla di abitanti della zona - Le rose della moglie sulla bara**

ROMA — Enrico Berlinguer riposa, da ieri sera, accanto al padre nel cimitero di Prima Porta. Una cerimonia senza parole, solo applausi e lacrime dei giovani figli, dei nipoti, degli amici di questi. I grandi hanno volti tirati e labbra strette.

Riposa, Berlinguer, nella tomba semplicissima «all'italiana» al numero sette, nel riquadro dodici, a poco più di cinquecento metri dalla prima entrata sulla via Flaminia. Una semplice lastra di ruvido travertino romano con alle spalle una piccola alzata, anch'essa rettangolare, che reca, sulla sinistra, in carattere di bronzo scuro, solo il cognome della famiglia: Berlinguer.

Come la tomba, anche la cerimonia è stata semplice e intima. Non un grido, non un lamento; solo, a tratti, scattavano gli applausi della piccola folla che ha atteso, per ore — già alle 3 del pomeriggio — di poter dare ancora un saluto, l'ultimo, all'uomo, al dirigente tanto amato. Intorno alla tomba planticelle di rosse begonie e, dietro, due piante di aplcea e un cespuglio di rose.

Il carro funebre, coperto di garofani, è arrivato nel cimitero alle 19,05; lo seguivano le vetture con a bordo la famiglia: la moglie Letizia, i figli, il fratello Giovanni con Giuliana e i figli. In altre auto i dirigenti del PCI: Jotti, Ingrao, Napolitano, Pecchioli, Pajetta, Reichlin, Zangheri, Chiaromonte, Barca, il sindaco di Roma, Vetere.

Si è fermato un cerchio intorno alla fossa. Davanti i familiari, accanto alla tomba i dirigenti del partito. È durato solo quindici minuti che sono sembrati un secolo. La signora Niki, seconda moglie del padre di Enrico, era giunta mezz'ora prima. L'attendevano due anziane zie del compagno Berlinguer e alcune cugine. Avevano raccolto nei terrazzi e nei giardini di casa grandi mazzi di rose antiche, gialle, rosse, screziate e profumatissime. La signora Niki ha pregato un addetto di metterne alcune sulla bara del marito. La signora Letizia ha voluto far deporre su quella del suo Enrico un mazzetto di rose thea, portate dalla sua zia Ines. Lentamente la bara è stata calata nella tomba. Gli addetti hanno proceduto in silenzio, commossi, a questa delicata operazione. Poi la pietra è scivolata di nuovo sulla fossa ed è stata coperta da piccoli cuscini di rose e garofani rossi, racchiusi in rami di palma, mentre la folla lanciava garofani rossi.

I familiari si sono stretti l'uno all'altro: Bianca, la figlia maggiore di Berlinguer, piangeva disperata e nascondeva il volto sulla spalla di suo fratello Marco. La nipote Luisa, in attesa di un bimbo, tra le braccia di suo marito che le accarezzava dolcemente le guance. Letizia Berlinguer, avvolta in uno scialle di merletto nero, non ha staccato nemmeno per un momento gli occhi dalla bara che racchiudeva le spoglie del compagno della sua vita e poi ha fissato a lungo la bianca pietra. Sono passati momenti lunghissimi prima che qualcuno si decisesse a muoversi. Un filo d'aria ha mosso l'unica bandiera rossa presente nel cimitero: quella della sezione di Riano Flaminio, un paesino non lontano da Prima Porta.

«Enrico, Enrico», scandiva la piccola folla. Ed è stato il momento del commiato. Ingrao ha baciato sulle guance pallide la signora Niki, poi la signora Letizia, ha accarezzato sui capelli figli e nipoti. È stata poi la volta della Jotti e di tutti gli altri. I dirigenti del PCI sono usciti per primi dal piccolo viale, lasciando ai familiari l'ultimo momento con Enrico. Ma la folla li ha stretti come in un abbraccio. Letizia si è allontanata con i figli: «Non resterai sola», le hanno gridato in tanti.

Attendendo nel cimitero ognuno ha voluto raccontare sottovoce perché aveva preferito venire lì. «Vendiamo fiori, qui fuori. Ora sappiamo dov'è. Verremo spesso a trovarlo», dicono due donne. «Abitiamo a Prima Porta, o al Labaro, siamo di casa», spiegano altri.

«Berlinguer veniva ogni tanto qui, a portare fiori sulla tomba del padre. Arrivava silenzioso, si fermava un po' a pensare. Poi era costretto ad andarsene, aveva tante cose da fare», ci spiega una guardia comunale da dodici anni in servizio a Prima Porta. Oggi pomeriggio doveva essere di riposo. Ma invece è qui, anche se la stanchezza è tanta. C'è, poi, il racconto più bello. Ce lo fa un compagno della sorveglianza, uno di quei meravigliosi compagni che in questi giorni hanno fatto miracoli. «Stamattina — ci dice — è venuto un ragazzetto, solo. Ha chiesto dove lo avrebbero seppellito. Davanti alla tomba si è fermato, ha tirato fuori dalla tasca questo foglietto e l'ha messo sulla pietra ancora vuota, insieme con tre garofani. Leggilo, il biglietto», e ce lo indica: «Sono un ragazzo di tredici anni e nonostante la mia modesta cultura politica ti ho sempre stimato. Perciò ti dono questi tre fiori con tutto il mio cuore. Andrea».

E quei tre garofani la mano di quel burbero compagno ha fatto sì che rimanessero, anche se sommersi da tanti altri, sulla tomba in cui Enrico riposa.

**Mirella Acconciamessa**

ROMA — Un uomo s' appresta a deporre un mazzo di fiori nella camera ardente a Botteghe Oscure

## Due morti e dieci ricoverati in ospedale

ROMA — Purtroppo, tra l'immensa folla che assisteva ai funerali di Enrico Berlinguer si sono avuti diverse decine di malesseri. Due persone — un uomo di quarant'anni e un altra più anziana — sono morte. Una sessantina di persone sono state portate all'ospedale San Giovanni. Una decina sono state ricoverate.

## 10 mila compagni per il servizio d'ordine

ROMA — Il servizio d'ordine lungo i percorsi dei cortei e in piazza San Giovanni è stato curato da oltre diecimila compagni, dei quali mille iscritti alla federazione romana. A loro si sono aggiunti cinquemila fra agenti di polizia e carabinieri. Nei tre cortei di Cinecittà, Ostiense e Tiburtina il servizio d'ordine ha curato soprattutto la testa dei cortei mentre in quello principale, che arrivava da Botteghe Oscure, è stato necessario formare delle vere e proprie barriere umane per evitare che la gente abbattesse le transenne per avvicinarsi al carro funebre.

## Impegnati 500 giornalisti e fotografi

ROMA — Cinquecento giornalisti e fotografi hanno seguito la terribile agonia e la scomparsa del compagno Enrico Berlinguer. Oltre, naturalmente, a tutti i quotidiani, riviste, agenzie, Rai Tv e radiotelevisione private, molti gli inviati giunti dall'estero. Un lunghissimo elenco non solo dall'Europa, ma anche dagli Usa, dall'America Latina e dalla Cina. Anche le più importanti reti radiotelevisive del mondo hanno inviato le loro troupe per garantire la più ampia informazione.

## L'editoriale del New York Times

NEW YORK — Il più autorevole quotidiano degli Stati Uniti, il New York Times, ha dedicato ad Enrico Berlinguer un editoriale intitolato «L'eurocomunista». Il commento ricorda l'originalità della sua linea politica, le critiche all'URSS sulla Polonia, l'Afghanistan e le violazioni dei diritti umani nel blocco sovietico, la politica del compromesso storico, la difesa della democrazia parlamentare, l'adesione alla Nato e al Mercato comune. Dopo aver messo in luce i grandi successi della strategia berlingueriana negli anni 70, il quotidiano newyorkese sostiene che successivamente «altri partiti, e soprattutto i socialisti, hanno contestato con successo l'asserzione che i comunisti fossero la sola alternativa alla DC». Il New York Times ricorda, infine, gli omaggi resi alla integrità personale di Berlinguer ma i dubbi che persistono sul suo partito.

## Celebrata una messa dal vescovo di Carpi

CARPI — Tra le testimonianze di solidarietà e di cordoglio del mondo cattolico sempre più numerose per la scomparsa di Enrico Berlinguer va segnalato che il vescovo di Carpi, mons. Sandro Maggiolini, personalità di spicco nella Chiesa e molto vicino a Giovanni Paolo II, ha celebrato nella cattedrale di Carpi una messa in suffragio per «l'anima di Enrico Berlinguer».

## Quella bandiera dei compagni di Ururi

ROMA — A San Giovanni, tra le migliaia di bandiere rosse, ce n'è una che ha quasi perso il suo colore, tanto è stinta e lacera. È la bandiera con la caratteristica falce e martello rivolta all'ingiù del partito socialista di prima della scissione del '21. L'hanno portata i compagni della sezione di Ururi, in provincia di Campobasso, che l'hanno gelosamente custodita per oltre sessant'anni, murandola anche, durante gli anni del fascismo, per salvarla dagli squadristi.

«L'abbiamo portata qui — dicono — per ricordare tutta la storia del partito e Berlinguer che ne è stato l'erede».

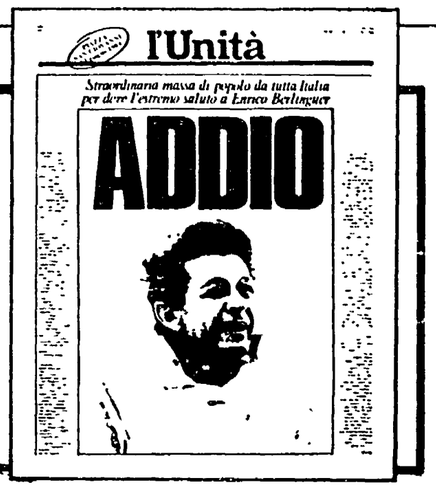
## «Non possiamo venire ...ecco un milione»

Il compagno Bruno Re con la moglie Iris Pulga, ex comandante partigiano, iscritto al PCI dal 1922, impossibilitato per ragioni di salute a partecipare di persona ai funerali del compagno Enrico Berlinguer, offre all'Unità la somma di 1 milione.

## Una sottoscrizione con tanto dolore

RIMINI — «Caro compagno Macaluso — scrive il segretario della sezione "Cappelli" di Rimini — a nome di tutti i compagni ti invio l'assegno di 500.000 lire quale sottoscrizione straordinaria in memoria del compagno Enrico Berlinguer. Coraggio compagni, tutti uniti sapremo vincere anche la prossima battaglia che ci apprestiamo ad affrontare con le elezioni europee del 17 giugno».

*Roma, mercoledì 13 giugno*


l'Unità
Straordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer
ADDIO

# I discorsi a San Giovanni

ROMA — Il palco a San Giovanni dominato da un grande ritratto di Berlinguer e (sotto) un'altra immagine di dolore

## NILDE JOTTI
## Dal suo impegno una speranza per tutti

Siamo qui in tanti, venuti da ogni parte d'Italia, a testimoniare una emozione profonda, uno stupore doloroso per l'evento che ci ha tolto il compagno Enrico Berlinguer in modo così tragico e imprevedibile. Perché tanto stupore e così grande emozione pervadono tutto il paese? Perché sono così diffusi in Europa e nel mondo? Perché in questo drammatico momento della società, di profonda crisi politica, di così grandi pericoli per la pace, tutti sentiamo che Enrico Berlinguer — con la sua intelligenza, con il suo rigore morale, con la dedizione senza risparmio delle proprie forze — è stato un pilastro della nostra democrazia e una speranza per il suo futuro, e insieme è stato garanzia per l'Italia e per l'Europa di inflessibile impegno contro la minaccia dello sterminio atomico e della guerra. Lo è stato perché è l'espressione più alta di questo nostro partito, della sua storia, delle sue tradizioni, dei suoi caratteri originali che lo hanno sempre più radicato nella società italiana, dando a tutti la consapevolezza che oggi questa nostra democrazia non può essere senza il Partito comunista italiano.

A nome della Direzione e del Comitato centrale del partito, a nome dei comunisti, a nome di tutti voi, voglio dire dal profondo del cuore: grazie Presidente Pertini per quello che hai fatto in questi giorni tragici; per come sei voluto stare accanto ad Enrico, alla sua famiglia, a tutti noi; per l'affetto generoso che hai testimoniato cogliendo i travagli così profondi degli uomini e delle loro ragioni ideali.

Un ringraziamento sincero rivolgo anche al presidente del Senato, al presidente del Consiglio, al governo, al presidente della Corte Costituzionale, a tutte le autorità dello Stato e a tutte le forze politiche che — senza eccezione alcuna — hano voluto rendere omaggio ad un uomo giusto morto mentre combatteva per le sue idee.

Un ringraziamento particolare vogliamo rivolgere a tutte le delegazioni straniere, che sono presenti così numerose e guidate da rappresentanti così autorevoli di Stati, di partiti, di organizzazioni e movimenti politici venuti da ogni parte dell'Europa, dall'est e dall'ovest, dall'Asia e dall'Africa, dal vicino Oriente e dalle Americhe.

Ed è infine con sentimenti di speciale gratitudine che ricordiamo una voce che si è levata in questi giorni a pregare per Enrico Berlinguer: la voce del Papa, Giovanni Paolo II.

Così — in tanti, da tanti luoghi e portando ciascuno i propri sentimenti, le proprie ispirazioni — ci raccogliamo insieme per rendere l'ultimo omaggio, l'ultimo saluto ad Enrico Berlinguer. Addio Enrico, ti lasciamo tenendo salda nel cuore e nella mente la memoria del tuo esempio, della tua generosità, della tua dedizione inflessibile, della ricerca tormentata con cui hai sempre voluto vivere la realtà delle condizioni, delle sofferenze, delle speranze delle masse popolari e lavoratrici per fare di esse la forza protagonista della società e dello Stato. E lo hai fatto da grande comunista, da grande italiano.

## FUMAGALLI
## Capì ciò che di nuovo vi era nella società

Milioni di giovani, comunisti e non comunisti, hanno imparato in questi giorni qualcosa che non si cancellerà più dalla loro mente e dal loro cuore. Hanno riscoperto che ci sono parole e sentimenti che possono essere veri e possono essere veramente vissuti, che si può davvero vivere e anche morire per una causa giusta. Viviamo in tempi in cui sembra che la politica debba essere per forza lontana da ogni tensione morale e ideale, e talora ridotta a vili mercanteggiamenti. Per questo è così grande il debito che portiamo ad Enrico Berlinguer. Egli è stato un grande dirigente, ma noi gli dobbiamo soprattutto di averci insegnato il significato stesso dell'impegno politico.

Egli non aveva mai smesso di credere che non ci può essere grande politica se non c'è una grande ispirazione ideale e morale. C'è una grande differenza tra le generazioni di oggi e quelle di ieri, quando Berlinguer dirigeva la più grande FGCI che ci sia mai stata. Differenti sono i linguaggi, i problemi, differente è la situazione. Ma queste differenze solo apparentemente hanno spento la sete di idealità. Per questo è così grande il suo esempio, e così forte la commozione per milioni di giovani. Abbiamo imparato da lui che una grande forza, che voglia rappresentare il bisogno di trasformazione della realtà, deve riferirsi a valori ideali che paiono antichi ma che rinnovano continuamente il loro senso. È per queste idealità che molti distruggono credendole soltanto dei sogni, che Gramsci ha dato la vita e che si sono battuti i giovani comunisti di tutte le generazioni, dai tempi di Luigi Longo sino al sacrificio di tanti con Eugenio Curiel.

Berlinguer ci ha insegnato che al primo posto sta oggi l'idea della pace, la difesa della pace. L'indicazione di Togliatti per unire tutte le forze al di là delle divisioni culturali e di classe al fine di anteporre a tutto la salvezza dell'umanità dinanzi al pericolo di olocausto nucleare ha trovato nuovo sviluppo nella opera sua. La sua azione per la pace è stata quella di un vero e grande uomo di Stato, consapevole delle difficoltà dei rapporti internazionali, capace di iniziativa diplomatica, sostenitore di proposte realistiche e realizzabili. Egli ci ha insegnato anche che non c'è solo la diplomazia degli Stati, ma è necessario sempre l'intervento delle masse, una nuova «diplomazia dei popoli».

In lui era costante l'esigenza di parlare alla coscienza di milioni di donne e di uomini, e di sapere ascoltare le loro esigenze, la loro voce. Viene da qui la sua attenzione costante ai movimenti di opinione e di lotta, e in particolare a quelli che vedevano nei giovani i principali protagonisti. Ha saputo essere con noi quando abbiamo manifestato per la pace, contro i missili a Comiso e in tutta Europa. E venuto in strada con noi nella lotta contro la droga, la mafia e la camorra. Vedeva in questi movimenti una speranza per il futuro, il segno evidente di una generazione che in forme nuove tornava ad essere protagonista. E ha saputo insegnare, perché aveva la pazienza di ascoltare. Non ha fatto come coloro che dimenticano di essere stati giovani e dimenticano così quali siano i bisogni e le ansie delle generazioni che crescono in una società come questa. Era lui a invitarci sempre a non dimenticare mai come sia aspro e difficile essere giovani che cercano un lavoro e non lo trovano, che vorrebbero costruirsi un avvenire e hanno troppe strade sbarrate davanti. Non vi era soltanto il ricordo di chi per tanti anni aveva diretto una grande organizzazione giovanile, vi era la passione di chi sa che quando c'è una contrapposizione tra forze progressiste e giovani generazioni, bisogna trovare in noi stessi la capacità e la forza per scoprirne i motivi, per rinnovarsi, per andare avanti. Senza o contro le giovani generazioni non si cambia nulla. Ed è per questo che ci ha insegnato a capire, a non ragionare astrattamente, ad evitare ogni atteggiamento dogmatico rispetto ai giovani.

Quando innanzitutto tra le nuove generazioni femminili, iniziò una nuova fase della lotta delle donne, egli seppe guardare ai temi nuovi e alle idee che entravano in campo, senza cedimenti a mode occasionali, ma con l'attenzione a quello che di nuovo si muoveva. Non più solo la ricerca di una eguaglianza con il modello maschile ma una spinta insopprimibile a una liberazione autentica, alla creazione e invenzione di nuovi valori e di nuovi modelli di vita.

In un momento in cui tra le nuove generazioni sembrava affievolirsi la volontà di una trasformazione socialista per i drammi di quel mondo in cui si erano riposte tante speranze, la voce di Berlinguer non ha cessato di richiamare all'esigenza di una società nuova. Questo non sarebbe stato possibile se egli non avesse avuto il coraggio di guardare alla realtà, di non ripercorrere strade ormai rivelatesi senza sbocco, se non avesse avuto il coraggio di esortare a cercare vie nuove, la via di un socialismo radicato nelle libertà, e non solo rispettoso di quelle che già ci sono, ma proteso a conquistarne di nuove, la via di un nuovo socialismo.

Molti hanno giustamente detto in questi giorni della sua grande statura politica, culturale, umana. Per noi giovani comunisti egli è e sarà sempre prima di tutto un compagno da cui abbiamo imparato a sapere che cosa può essere il Partito come strumento di liberazione umana, e perché dunque esso deve essere capace di una salda unità, un'unità che non può mai significare assenza di discussione.

Caro compagno Berlinguer, noi ti ricorderemo per il tuo sorriso, ma anche per quel tuo sguardo un po' triste che non dava mai rassegnazione ma forza. Noi ti ricorderemo ancora fra noi, sempre attento, curioso, sensibile, quasi un po' timido persino con noi che potevamo essere tuoi figli. Oggi ci manchi, tantissimo. Perché oggi possiamo dirti che il rispetto e la stima nostri si intrecciavano con un grande affetto. Sentiamo ancora quella tua voce a Padova rotta, sofferente mentre con un ultimo tremendo sforzo chiamavi tutti noi alla lotta. Non ti dimenticheremo mai. Andremo avanti; anche se il dolore oggi è immenso ma andremo avanti, il tuo esempio ci guiderà sempre.

## DEL TURCO
## Tante le radici comuni nel cordoglio di chi lavora

Tutto il sindacato italiano è qui con noi per salutare per l'ultima volta Enrico Berlinguer. Possiamo farlo a nome di milioni e milioni di lavoratori che hanno vissuto la morte del segretario del Partito comunista come una perdita grave. Ci stringiamo commossi attorno alla sua famiglia, fraternamente partecipi del dolore che prova. Sappiamo che nulla può renderlo più mite, nemmeno la sicura consapevolezza di poterlo dividere con milioni di donne e di uomini. È un dolore che appartiene a quella sfera, così gelosamente custodita, dei sentimenti più intimi e riservati e che in queste ore diventa un sentimento nazionale e popolare. Rinnoviamo anche in questa circostanza la nostra partecipe solidarietà al Partito comunista.

Ci sono in questa piazza, su questo palco militanti e dirigenti di orientamento politico diverso. Nessuno però si sente estraneo perché sappiamo che oltre le nostre storie, le nostre vicende personali e politiche, rappresentiamo qui una storia collettiva, una cultura con tante radici comuni per farci sentire partecipi di una manifestazione di cordoglio e di solidarietà. È questa una di quelle circostanze nelle quali appaiono insufficienti le parole, un momento nel quale si scopre quanto fragile, difficile e precario diventa il parlare alla gente anche se lo si è fatto migliaia di volte. Sentiamo di non trovare le parole giuste, la misura giusta per esprimere ciò che realmente sentiamo, per rendere onore ad un uomo per il quale il nostro rispetto è pari solo al dolore ancora incredulo che proviamo tutti. La sola certezza che ci aiuta è quella che ci viene dalla consapevolezza di rappresentare l'emozione e l'angoscia di tutti i lavoratori a nome dei quali oggi salutiamo e piangiamo Enrico Berlinguer.

Ci sono, nelle testimonianze rese in questi giorni drammatici, i sentimenti profondi di un paese capace di ritrovare di fronte al dramma la misura della sua identità e della sua difficile storia unitaria. Ci siamo interrogati tutti per cercare di comprendere da dove nasce questo sentimento collettivo di partecipazione al dolore di una famiglia e di un partito. Ci hanno colpito le molte risposte, anche diverse, che sono venute alle domande che ciascuno di noi si rivolgeva.

Non può essere senza significato e senza ragionevole spiegazione il fatto che dopo mesi di polemiche, talvolta aspre e dure, e senza rinuncia da parte di alcuno alle proprie ragioni politiche, un sindacalista possa parlare qui a nome di tutto il movimento sindacale. Può farlo a nome dei lavoratori della Cisl, usando le espressioni di partecipazione e commozione che Carniti ha scritto per «l'Unità». Il segretario della Cisl ha parlato di Berlinguer come di un uomo politico serio, misurato, animato da un profondo senso morale. Tutte virtù che lo hanno fatto amare dai militanti comunisti e gli hanno reso la stima di quelli che pure hanno avuto ragioni di forte contrasto con le sue idee.

C'è in queste parole una parte di quei sentimenti che abbiamo diffusamente registrato tra i lavoratori e i cittadini. È una delle risposte convincenti alla domanda del perché di tanta commossa partecipazione per la fine di un uomo semplice, timido, schivo, quanto grande e giusto. Possiamo farlo ricordando le parole calde e rispettose con cui Giorgio Benvenuto, a nome dei lavoratori della Uil, ha reso omaggio al leader scomparso. Benvenuto parla di un'impronta vera in un paese che cerca la strada dello sviluppo e del consolidamento della democrazia. Anche queste parole ci sembrano giuste e convincenti. Una società come la nostra ha infatti bisogno di punti di riferimento sicuri. La dialettica politica e sociale si nutre anche di queste certezze.

Possiamo farlo a nome dei lavoratori della Cgil, della nostra Cgil, di un sindacato che ha rappresentato nella sua storia un punto di riferimento sicuro dell'esperienza politica e sociale della sinistra italiana. Di un sindacato che anche nei momento di grande e acuta tensione nei rapporti tra le forze storiche della sinistra, è sempre riuscito a difendere e a valorizzare le ragioni della sua unità e identità. Possiamo farlo con le parole che Luciano Lama ha usato per ricordare l'impegno politico e morale di Berlinguer. Il leader della Cgil ha ripetuto spesso in questi giorni parole che egli ha usato anche quando Berlinguer era con noi e combatteva la sua battaglia. Lama ha detto che il rispetto che ieri lo circondava e che oggi diventa dolore e rimpianto nasce dalla consapevolezza che la profonda tensione ideale e morale di Berlinguer ne faceva un punto di riferimento sicuro per una parte fondamentale del mondo del lavoro. Ma lo era anche per le forze politiche e le istituzioni. Anche in queste parole si ritrovano tante risposte sul perché di tanta commossa partecipazione.

Mentre salutiamo per l'ultima volta il compagno Berlinguer sentiamo forte il rimpianto per un interlocutore che non può più far sentire la sua voce autorevole in una discussione aperta e mai chiusa dentro il sindacato, dentro i partiti. E il dibattito sui temi del nostro rinnovamento, è la discussione aperta sui rapporti tra sindacato e classe operaia che Berlinguer sentiva profondamente, è il rapporto con le nuove figure del mondo del lavoro che cambia. E una discussione che non si ferma ed alla quale non è mancato il contributo appassionato del segretario del Partito comunista.

È proprio qui che più forte si avverte quel sentimento di ingiustizia per la sua improvvisa e prematura scomparsa. Ad un uomo politico, ad un leader del nostro popolo, può capitare di conoscere le gioie e le soddisfazioni della vittoria delle proprie idee, delle proposte del suo partito. Le vicende alterne della battaglia politica riservano anche i momenti duri e amari della sconfitta e della delusione. Ciò che viviamo come un'ingiustizia è che un uomo possa essere privato della possibilità di combattere la propria battaglia con coerenza e coraggio. È questo il sentimento di amarezza che proviamo ed è tanto più forte in quanti hanno avuto modo di discutere e confrontarsi con Berlinguer in questi ultimi tempi. C'è in questo dialogo che si interrompe una sorta di alterazione violenta e ingiusta che rende più amara la nostra riflessione e più carico di rimpianti il nostro dolore.

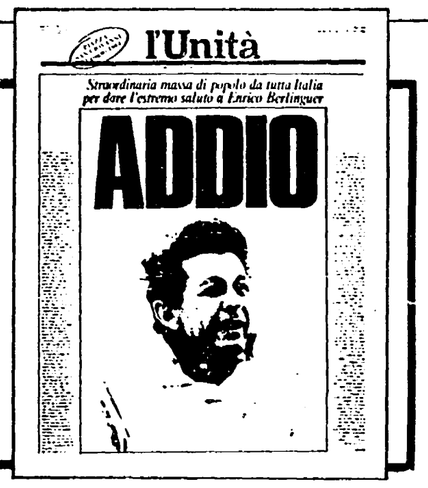
Berlinguer era un uomo coraggioso e ostinato nel difendere le idee e le posizioni del suo partito, ma seppe esercitarle con coraggio ed ostinazione nell'indicare ai militanti l'esigenza del «cambiamento». Anche questa è una ragione di rimpianto e di dolore. Non saprei usare parole diverse da quelle usate da Vittorio Foa nella sua testimonianza. Dice Foa: «Occorre più forza morale per far cambiare posizione a compagni ed amici che per affrontare un avversario». «Io mi aspettavo con fiducia», prosegue Foa, «un'estensione di quel coraggio e di quella forza ad altri campi decisivi nei rapporti sociali e nella vita di partito. Ora Berlinguer è morto, ma quella forza e quella capacità di cambiare devono continuare a vivere». È un grande e straordinario omaggio ad un leader che muore, ma è anche il segno di un grande impegno morale e politico per chi sarà chiamato a continuare la lotta.

Anche questo è un messaggio che ci viene dalla vita e dalle scelte talvolta difficili, spesso coraggiose di Enrico Berlinguer. Non vogliamo considerarle come un patrimonio esclusivo dei militanti comunisti, giacché in molte occasioni e per temi decisivi del movimento operaio italiano e internazionale, queste scelte ci hanno trovato tra coloro che le hanno vissute come una speranza.

Quanti di noi non si rassegnano all'idea della divisione e dello scontro; chi come noi pensa che le mille cose che ci hanno diviso non valgono nemmeno lontamente la storia straordinaria che ci unisce, la volontà di batterci per la gente che lavora, che soffre, per tutti coloro che subiscono ogni giorno un torto da questa società, per tutti coloro che si battono per una società più giusta ed umana. Per tutti noi salutare oggi Enrico Berlinguer vuole dire riprendere domani il proprio posto nella battaglia politica ed ideale.

Oggi come ieri, di fronte ad eventi che sembrano colpire in modo irreparabile lo schieramento progressista del paese, la sola possibilità che conosciamo è quella di lavorare di più, di stringere le file per colmare ogni vuoto che si apre. Questo vuol dire oggi per tutto il sindacato abbassare in segno di lutto e di rispetto le proprie bandiere per rialzarle domani alla testa del movimento dei lavoratori per nuove conquiste di giustizia, di progresso e di pace.

*Roma, mercoledì 13 giugno*


l'Unità
Straordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'estremo saluto a Enrico Berlinguer
ADDIO

# ROSATI
## Con noi cattolici, per la democrazia

Vengo a dirvi una parola di solidarietà e di condivisione e a dare una testimonianza, da credente e da militante, di una organizzazione del movimento operaio.

Considero un grande onore per l'associazione dei lavoratori cristiani che rappresento e per me questo invito a parlare — a parlare a voi compagne e compagni del PCI — del segretario del vostro partito Enrico Berlinguer nel momento triste del commiato. È il momento in cui la morte mette ciascuno di fronte ad una dolorosa certezza: quella di doversi abituare al fatto che una persona non ci sarà più; non sarà più nei luoghi e nei tempi di una famiglia a lui tanto cara; nei luoghi e nei tempi del partito, ad esempio in questa Piazza San Giovanni che non udrà più la sua voce.

Vengo a testimoniare, per quello che mi è dato in base alla mia esperienza, di avere sempre avuto la certezza che nel dialogo con i cattolici, al quale tanto impegno ha dedicato, Enrico Berlinguer — che pure era e non nascondeva di essere uomo di parte e di partito — cercava soprattutto un arricchimento di valori della vita politica e sociale. Nel confronto, nella polemica, nella convergenza e nell'intesa era costante, quasi assillante in lui, la cura di fissare un confine tra ciò che aveva valore e ciò che non lo aveva. Un richiamo etico permanente nel quale la ricerca del bene storico concreto coinvolgeva non solo i fini da raggiungere ma anche gli strumenti da impiegare. E trovo qui una spiegazione di quella sua intransigente preoccupazione per lo sviluppo della democrazia in Italia che si era tanto accentuata negli ultimi tempi.

Il Partito comunista viene da lontano: ma si può dire che soprattutto con Enrico Berlinguer coscienza democratica e coscienza di classe sono diventate sinonimi; con uno svolgimento simile a quello che si è avuto per altre forze storiche e tra esse quelle di ispirazione cristiana che originariamente respingevano la democrazia.

Se appena ci liberiamo dalla morsa della quotidianità e guardiamo alla traiettoria dei processi di lungo periodo, possiamo renderci conto di quale sia stato e quanto decisivo il contributo di Enrico Berlinguer e della sua politica alla difesa, al consolidamento e ad uno sviluppo della democrazia in Italia che mobilitasse tutte le risorse morali e civili del Paese.

La nostra esperienza ci consente di affermare che Berlinguer non tendeva ad annullare le differenti identità ideali e culturali ma a valorizzarle in un nuovo rapporto. Talvolta poi da lui veniva, e da lui accettavamo, persino un richiamo severo alla stessa fonte dei nostri principi, alle nostre inadempienze e incoerenze: perché non siete più intransigenti, voi cattolici, sulla questione morale o sulla pace? Ecco: la questione morale, la pace, il lavoro. Con lui era impossibile parlare di politica senza parlare di contenuti; e senza cercare dentro i contenuti la soluzione migliore non solo in termini pratici ma anche in termini di principio. A noi è sempre parso chiaro che nel dialogo e nel confronto rispettoso potessero così definirsi quelle cose buone o riducibili al bene sulle quali e per le quali i credenti possono e debbono cooperare con tutti gli uomini di buona volontà.

Ecco, compagne e compagni del PCI, per molti di noi Enrico Berlinguer esprimeva l'immagine di un uomo di buona volontà, l'immagine di una coscienza laica e rigorosa e giusta, incarnata in una vita coerente al servizio degli altri. Per questo, anche quando si è interrotta la fase della solidarietà nazionale, noi abbiamo ritenuto che fosse naturale mantenere e sviluppare una ricerca comune, per la pace e per il lavoro, che non stracciasse, alla base, la trama di quella solidarietà popolare che viene prima di ogni formula politica.

La morte non ci potrà privare del ricordo di Enrico Berlinguer, della memoria di ciò che egli ha fatto e pensato. Ci toglie però brutalmente ciò che egli avrebbe potuto pensare e fare nelle condizioni nuove che la vicenda italiana, europea e mondiale ci presenterà nei prossimi mesi e nei prossimi anni. È questo il senso di vuoto che ognuno di voi prova e che anche noi proviamo, giacché Berlinguer non manca solo al suo partito ma a tutta la democrazia italiana. È questo il senso dell'attesa che ora si rivolge al PCI, perché sia all'altezza dell'eredità che riceve.

Ho portato a questo appuntamento solidarietà e condivisione. Ora mi consentirete di aggiungere, mentre rendo ad Enrico Berlinguer l'omaggio sincero e commosso dei lavoratori cristiani delle Acli e — ne sono certo — anche di una assai più vasta sensibilità cattolica, l'espressione popolare di una preghiera che viene spontanea alle labbra ed a molti ricorda che la morte non toglie la vita ma soltanto la trasforma. So di poterlo dire anche col cuore di tanti di voi: riposi in pace.

# DANKERT
## Un realista che incarnava il sogno dell'Europa

Per quattro notti ho conservato quell'emozione che mi ha preso alla notizia di giovedì sera: Enrico Berlinguer stava morendo. La scadenza dei giorni mi ha dato il sentimento raro di accompagnarlo durante la sua agonia. Ci sono emozioni che ci afferrano lungamente e che ci allontanano dall'ordinaria quotidianità delle nostre occupazioni. In questi momenti eccezionali si diventa consapevoli che colui che le suscita ha qualità che gli altri non hanno.

Quando Enrico Berlinguer ha perso la vita, malgrado l'attesa, questa fine è stata sentita come un nuovo choc; da parte delle migliaia che come me, nel tempo scandito della sua agonia, avevano provato di nuovo la vitalità dei suoi dubbi e la forza delle sue convinzioni. Bruscamente, di fronte agli stessi problemi, noi eravamo soli.

Rappresento qui il Parlamento europeo. Egli vi aveva un posto eminente. I suoi interventi erano attesi, e sono stati all'altezza della attesa. Nell'aula del Parlamento, come al di fuori di essa, nella vita nazionale o internazionale egli produceva questa «rivelazione» che tanti uomini politici cercano invano di provocare: la certezza che le cose possono cambiare.

Egli diceva del ruolo che «può svolgere, nel campo della pace, della cooperazione e del progresso una nuova Europa, nella quale il socialismo — un socialismo nella libertà — si impone come principale mezzo di lotta contro il declino»; diceva «la necessità di affrontare i problemi, resistendo a ogni tentativo di ricorrere ai vani effetti della retorica». E realizzava, da quando noi l'avevamo conosciuto quel che proclamava nel suo discorso del 18 luglio 1979: «Quello che importa per noi prima di tutto è la difesa degli interessi e delle aspirazioni dei lavoratori e dei nostri popoli cercando nello stesso tempo di soddisfare le esigenze più profonde dell'insieme del mondo di oggi».

Simili parole pronunciate da un altro avrebbero potuto sembrare esageratamente ambiziose. Venedo da lui erano solamente l'espressione giusta dei cambiamenti necessari. Era credibile: egli incarnava già il programma che annunciava. Enrico era la virtù del comunismo europeo.

C'è stato nella sua vita e nella sua funzione politica il merito singolare di combinare la forza ideologica e l'indipendenza. Nel momento in cui l'Italia, più di qualunque altro paese europeo, è esposta alle turbolenze di questo periodo di mutazioni, egli si è distinto per la capacità di comprendere, di dire «no» quando era necessario, e di orientare positivamente l'evoluzione non solo del suo partito ma di vaste correnti del popolo italiano. Sono convinto che la sua forza è stata estremamente importante per fermare l'espansione del pericolo terrorista.

Enrico Berlinguer non è mai stato al governo del suo paese ma si può riconoscere che egli ha avuto una influenza eccezionale sul potere; non parlo del potere come istituzione ma del potere nel suo senso più nobile: quello che orienta la vita politica verso lo sviluppo delle potenzialità migliori dei cittadini. Questo potere egli lo ha esercitato, senza dubbio, attraverso la fiducia che ha ispirato. La sua dirittura e la sua integrità hanno preservato tutto il senso degli orientamenti nuovi che egli ha tracciato: facendosi l'artigiano del compromesso storico egli ha dato un valore nuovo a una parola logorata; dicendo «no», con lo stesso rigore, all'inaccettabile, ha permesso a molti uomini di sinistra di riconciliare l'esigenza morale, che è spesso alla base del loro impegno, con la coerenza politica.

L'uomo che era modesto fino alla timidezza conserverà, ne sono convinto, la fama che caratterizza i grandi leader.

Egli ha saputo divenire il perfetto strumento del realismo pur incarnando il sogno.

Vorrei dire tutta la mia ammirazione per la saggezza di colui che ha lottato utilmente per far progredire le libertà e che ha dimostrato che le idee nuove sfuggono alle pastoie delle vecchie politiche.

Che la sua indipendenza ci ispiri.

**ROMA — Un ragazzo a torso nudo saluta con il pugno chiuso davanti alla sede della Direzione e (in alto) uno scorcio del corteo a via dei Fori Imperiali**

# PAJETTA
## Ti ricorderemo lavorando, andando avanti ancora

Caro compagno Enrico Berlinguer, ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto, per quello che ci hai dato ancora in questi ultimi giorni, per quello che ci dici, ancora qui, senza più parole, su questa piazza. Qualcosa che lascerà un segno profondo è accaduto in questi giorni.

Già la sua campagna elettorale fatta di una presenza instancabile, ma che non poteva non stancarlo fino all'estremo, mi era parsa il segno evidente di una preoccupazione per una situazione grave della quale (prima di tutto con l'esempio), bisognava dare consapevolezza piena a tutto il partito, all'insieme del popolo. Poi è venuto il comizio di Padova il suo dare tutto se stesso, quando già le forze gli venivano meno, perché fossero intese le sue parole, perché il suo ultimo monito si trasformasse nel lavoro di tutti i compagni.

Insieme al dolore dei comunisti, straordinaria è stata in questi giorni la commozione di popolo, a dire quanti ne intendono l'esempio in cui la dirittura morale e l'impegno sono stati quotidiani. L'accorrere del Presidente della Repubblica, il suo vegliarlo, il suo volerlo riportare fino a Roma, fino al luogo del suo partito, come «compagno di lotta», le prove di stima, le espressioni di cordoglio venute da ogni parte d'Italia e del mondo, la presenza a Padova di autorità e dirigenti di tutti i partiti, l'omaggio di quanti sono passati davanti alla sua bara, ci hanno detto cosa egli rappresentasse per l'Italia, ci hanno ricordato ancora una volta quanto alto sia stato il suo contributo così da essere apprezzato nel mondo intiero. Ringraziamo di cuore quanti, tutti quanti sono qui oggi per poter dire: io c'ero.

Grande era la preoccupazione di Enrico Berlinguer innanzitutto per le sorti della pace, per la condizione in cui la corsa al riarmo atomico getta l'Europa e i continenti, per la difficoltà e la incapacità della Comunità europea a svolgere il ruolo che pure potrebbe avere e non solo per provvedere a se stessa, ma per contribuire in modo decisivo alla ripresa del cammino sulla strada della ragione e della comprensione reciproca.

Acuto era il suo allarme per il deterioramento morale, per il corrompimento della lotta politica, per la crisi delle istituzioni, da cui viene una pesante minaccia alla vita civile, alla coscienza democratica, all'avvenire della Repubblica. Corrompimento e crisi da cui vengono le difficoltà ad affrontare nel modo giusto le questioni economiche, il dissesto dei conti pubblici, il dramma della disoccupazione dei giovani, il pericolo per ogni posto di lavoro, la condizione degli anziani. Da cui viene il pericolo per il Paese di scivolare all'indietro. Era venuta proprio da lui la parola «austerità», quando ancora molti stentavano a comprenderne la necessità e addirittura credettero di poter ritorcerla contro. Ma l'austerità non si può perseguire senza un visibile, concreto sforzo di equità. Ecco perché la prova così dura della lotta di questi mesi: non per la difesa di una classe sola, ma per la volontà di raffigurare l'insieme del popolo; così i sentimenti di giustizia e la salvaguardia dei diritti essenziali trovano ascoltatori e interpreti, pronti a battaglie difficili.

A queste preoccupazione egli ha saputo rispondere con la iniziativa politica e con la proposta, ma senza dimenticare mai che essenziale necessità sono la mobilitazione e la partecipazione delle masse, l'unità: e per questo ringrazio il compagno Del Turco per le parole che ci ha detto e che sono risuonate monito e qualche volta critica per tutti; così nell'azione di pace, come nella lotta per rinsaldare le istituzioni democratiche e per affrontare l'opera di risanamento economico.

In questa opera costruttiva, svolta nel corso degli anni assieme alle masse si è espressa la funzione nazionale del nostro partito e una presenza che è andata ben oltre il nostro paese.

Siamo tutti a venire da lontano. Enrico Berlinguer, ancora ragazzo, si era rivolto ai giovani di Sassari per invitarli a guardare al nostro partito, per estirpare il fascismo, per la libertà e per il pane. «Sì, per il pane», se proprio per quelli che furono chiamati i «moti del pane» egli fu messo in carcere e in quei mesi trovò il modo di iscriversi giovanissimo fra i detenuti politici. Tra i perseguitati. Fu nella sua isola segretario di sezione, poi lavorò a Roma appena liberata nel Movimento giovanile comunista, con assiduità, con intelligenza, con una modestia che non nascose certo il suo impegno, che lo fece invece apprezzare di più. Fu tra i dirigenti del Fronte della Gioventù, che volevamo espressione unitaria, antifascista, democratica e che altri partiti ritennero invece esperienza conclusa. E quando, anni dopo, venne ricostituita a Livorno la FGCI, ne fu il primo segretario e la sua opera fu determinante a farne, allora, una forte organizzazione di massa. La sua personalità si affermò subito sul piano internazionale: fu eletto presidente della Federazione Mondiale della Gioventù, fu l'organizzatore del primo Festival di Berlino.

Poi, dopo la Federazione giovanile, il lavoro nel partito, in un intenso rapporto con l'insegnamento di Togliatti. Tornò a fare una esperienza diretta in Sardegna, fu segretario regionale del Lazio. Ebbe soprattutto una funzione importante nell'attività di direzione centrale, come responsabile dell'organizzazione nell'Ufficio di segreteria e infine come vicesegretario accanto a Luigi Longo, che aveva raccolto l'eredità di Togliatti e assunto, insieme con la guida del partito, la responsabilità di promuovere una nuova generazione di dirigenti.

Enrico Berlinguer assunse un ruolo crescente nei rapporti internazionali. Capo della delegazione alla Conferenza mondiale dei partiti comunisti e operai del 1969, in contatto quotidiano con Longo e la Direzione del partito, illustrò con chiarezza e difese con tenacia le nostre posizioni. Propose che di quattro punti del documento che ne uscì tre non fossero firmati dal nostro partito. Fu quello un segno importante per dare all'impegno internazionalista un indirizzo nuovo, nell'affermazione della autonomia di ogni partito, nella difesa e per la realizzazione piena della democrazia, nell'audacia delle riforme da perseguire, secondo le peculiarità nazionali, nel rifiuto di un modello unico. Così, nel 1976 firmò, dopo aver discusso e dopo aver ribadito la ripulsa di ogni sovranità limitata, il documento della Conferenza europea di Berlino nel quale si riconosceva che l'esperienza nostra e quelle degli altri comunisti esigevano un rinnovamento in quei rapporti che non si volevano rompere, ma che non dovevano impedire di guardare liberamente più in là. Si fece poi promotore di una lunga marcia che ci indusse a incontrarci ancora una volta con i compagni cinesi. Fu eletto e volle impegnarsi fortemente nel Parlamento europeo. Ringrazio il presidente Dankert che ha voluto qui ricordare il suo grande impegno europeo. Parlò lo stesso linguaggio a Pechino, come a Mosca, a Roma, come a Strasburgo.

Nasce così nelle idee e nella pratica l'idea di un nuovo internazionalismo, fatto di rapporti tra pari, fatto di lealtà e di franchezza, di contributi da ricevere e da dare, di confronto e di critiche quando è necessario.

Fu per questo sforzo che si potè sempre più ampliare non solo il contatto, ma il dialogo con tutte le diverse forze che al socialismo si richiamano e che in diversa misura cercano, come noi, strade nuove. Gli incontri con Brandt e con Palme, con Mitterrand e Papandreu, con Gonzalez e Soares segnarono per noi e furono un invito per altri perché si sentisse questo bisogno di comprensione reciproca e anche di convergenze, talora assai importanti, pure nelle differenze in qualche caso non lievi. Così non più solo una conoscenza, ma un lavoro comune è stato avviato; e il risultato di quella politica può oggi essere quello di una riflessione che si sviluppa unitariamente sui problemi comuni a tutta la sinistra europea, a tutti i lavoratori.

Vi fu in questa esperienza la maturazione della politica e della elaborazione di Togliatti e di Longo, fondate sulla esigenza di estendere la capacità del movimento operaio e del partito, di partire continuamente dall'analisi storica, per conoscere le peculiarità del proprio paese e l'evoluzione della realtà internazionale. Per fondare quell'opera di vasta comprensione e di sempre nuove alleanze che deve caratterizzare una forza rinnovatrice, trasformatrice, rivoluzionaria, una vera forza dirigente.

Perciò egli riprese, più volte, con tanta forza la questione determinante del rapporto tra il movimento operaio e le masse popolari cattoliche, le loro organizzazioni e rappresentanze, come un elemento sempre essenziale non solo per l'unità dei lavoratori, ma anche e innanzitutto per la salvezza della democrazia e per la piena affermazione della autonomia e della indipendenza della nazione.

È questa solidarietà che ha consentito di difendere le istituzioni repubblicane dall'attacco del terrorismo. Egli fu protagonista di quella battaglia tanto più autorevole quanto più netta si era levata dovunque la sua voce per affermare che la democrazia è un valore universale, fu chiaro nell'affermare la necessità della fermezza.

Oggi, siamo ancora una volta su questa piazza. Ci fummo con Togliatti: il capo del nostro partito, il nostro maestro di una resistenza che veniva da lontano e guardava lontano. Dopo i giorni amari di Yalta, dopo quell'immenso corteo di popolo che parve segnare una data nella storia di questa città.

Ci fummo con Longo, dopo il suo lungo soffrire, quando fu colpito, come un combattente che fino all'estremo aveva dato tutto se stesso in un momento difficile, decisivo per quello che voleva essere il nostro partito.

Oggi siamo tornati qui con Berlinguer, che ci ha consegnato, anche col suo lavoro appassionato degli ultimi giorni, l'eredità di un impegno, sul cui significato umano e politico dobbiamo riflettere. Non solo per piangere: se asciughiamo una lacrima è per veder chiaro, guardare lontano al di là della vicenda di un giorno. Compagni, ci ha detto come ci sia bisogno di coraggio e di lavoro, siate coraggiosi. Ricordate il monito di Padova, le sue ultime parole «LAVORATE».

Letizia, ragazzi suoi, che gli siete stati così cari, non dovete sentirvi soli; Giovanni, tu sai come, malgrado la perdita irreparabile, tutti i compagni sono intorno a voi, capiscono e condividono il vostro dolore.

Le nostre condoglianze fraterne vanno oggi anche ai comunisti sardi e alla sua Sardegna, che egli aveva nel cuore.

Compagno Enrico Berlinguer, sappiamo come vuoi essere ricordato: ce lo hai gridato a Padova, con un ultimo sforzo.

Ti ricorderemo lavorando e combattendo, andando avanti ancora!

*Mai Roma aveva vissuto una giornata così intensa e carica di commozione*

# Per dirgli addio s'è fermata tutta la città

**Centro storico deserto mentre la folla straordinaria si incanalava dalle periferie**
**Una sessantina di persone accompagnate in ospedale per malore - Due morti**

Dai Castelli Romani sessanta pullman, da Tivoli quindici, quindici anche da Rieti, cinquanta da Latina, una trentina da Frosinone. Sono venuti perfino dai comuni del terremoto (da San Donato Val di Comino colpita a ripetizione dalle scosse e ancora da ricostruire) ad ingrossare il mare di gente che ieri ha voluto dire addio al compagno Enrico.

E Roma? A Berlinguer, sardo di nascita e sempre attaccato alla propria terra di origine, ma, come ha detto Zangheri incontrandosi con il sindaco Vetere, «romano di adozione che amava vivere e lavorare in questa città», Roma ha riservato un imponente e commosso saluto. Bandito per la prima volta nella sua storia il traffico dal centro a partire dalle mura aureliane, la città ieri ha vissuto esclusivamente in funzione dei funerali del segretario del PCI.

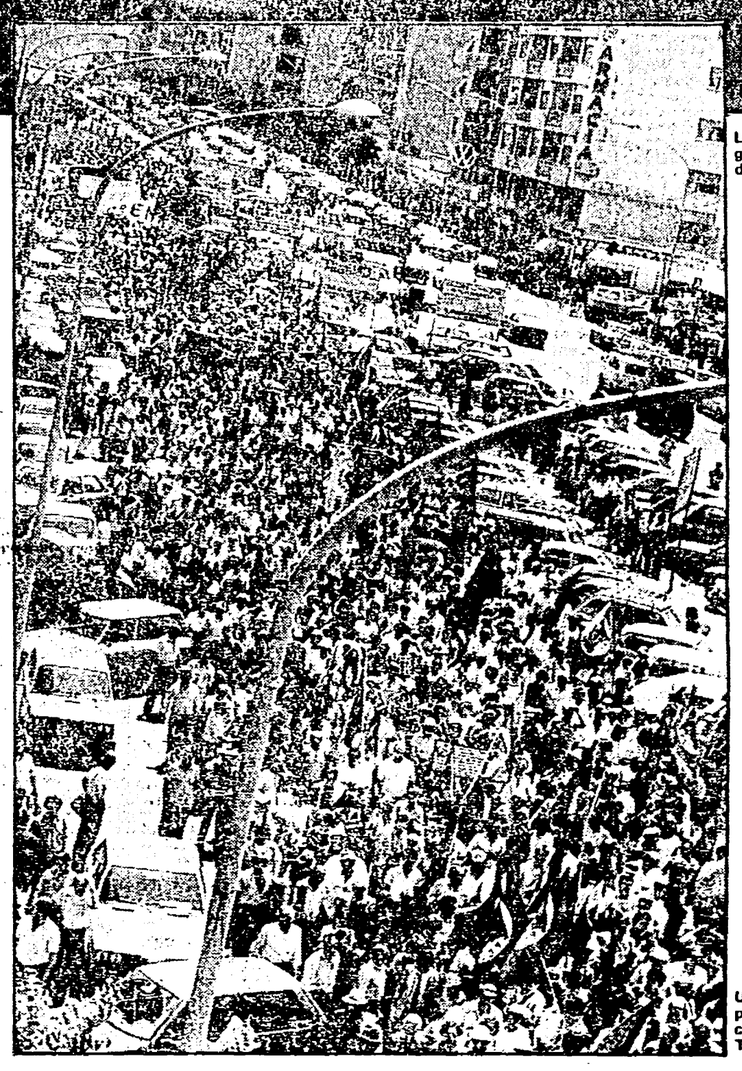
Intorno a San Giovanni, dove la gente ha cominciato ad affluire sotto un sole pieno d'estate fin dalla mattina (un sole che poi tra la folla ha impietosamente causato una sessantina di malori; ci sono stati anche due morti, la folla si è stretta pure intorno a Botteghe Oscure, mai lasciate deserte in questi giorni, fin dalle ore in cui si sparse la notizia del male che aveva attaccato Berlinguer. E anche nei quartieri meno centrali, fin nelle periferie che ieri, in pratica, hanno visto un'unica grande e variegata sequenza di gente con bandiere, striscioni, cartelli, gigantografie del segretario scomparso.

L'omaggio ufficiale di Roma a Berlinguer è stato portato a Botteghe Oscure dal sindaco Ugo Vetere e dalla giunta, che hanno montato un picchetto d'onore al feretro. Vetere e alcuni assessori si sono incontrati con Zangheri e Giovanni Berlinguer per esprimere loro «il cordoglio e la stima di tutti i romani». Una delegazione capitolina, sempre guidata dal sindaco, ed un'altra della Provincia, hanno partecipato ai funerali. Tra la massa di gente che anche dal Lazio è venuta a Roma per i funerali, consistente la componente dei Castelli da dove si sono mossi almeno cinquemila cittadini. Sono venute anche cinquanta persone da San Donato Val di Comino, l'epicentro del terremoto, dove ancora la gente non può rientrare nelle case colpite a fondo dalle scosse. Spesso ai compagni comunisti si sono uniti cittadini senza alcuna tessera in tasca oppure iscritti al PSI, ad altri partiti, perfino alla DC.

Di questa giornata che rimarrà anche nel ricordo dei romani e che ieri è stata fatta entrare nelle case, oltre che dalla RAI, anche dalle dirette-fiume di «Videouno», diamo qualche flash. Sono spezzoni di un affresco imponente di gente commossa e partecipe.

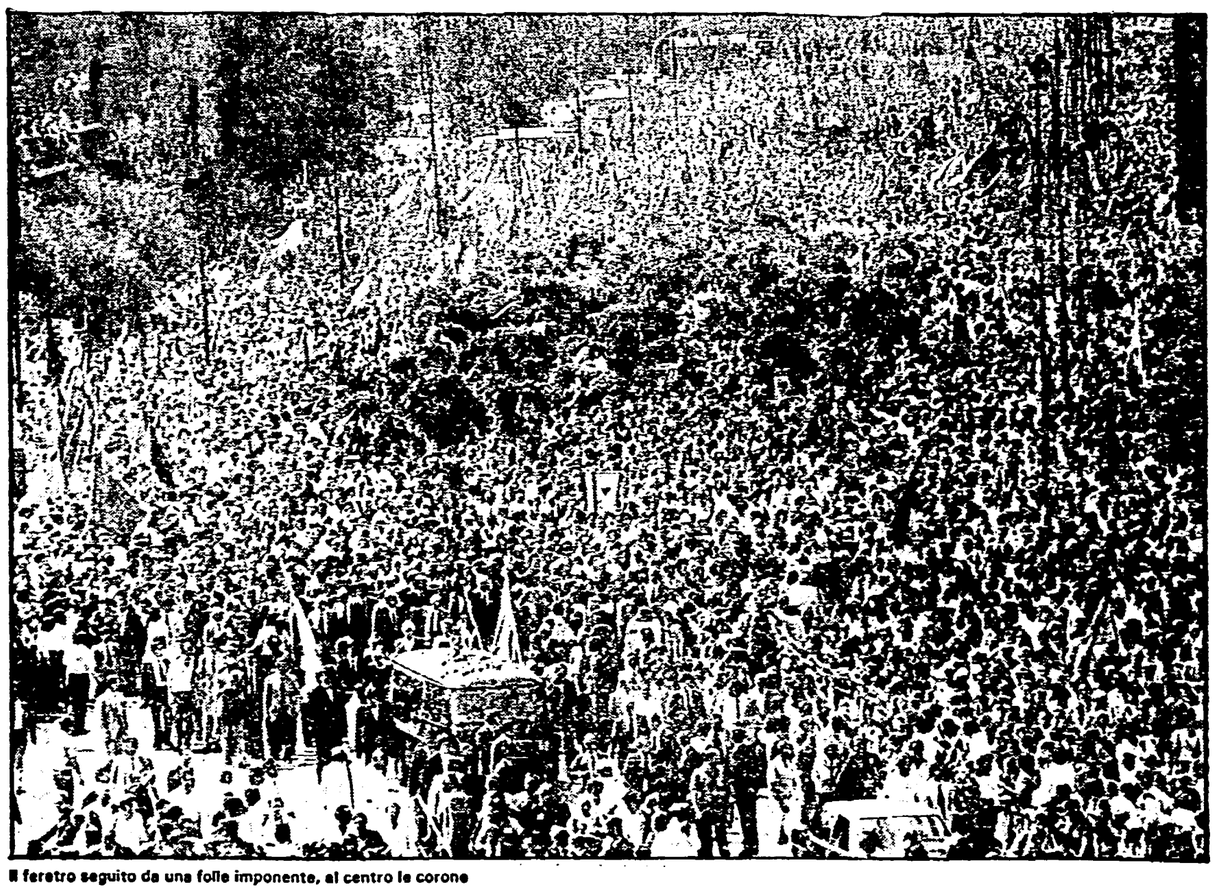
La gente piange al passaggio del feretro

«Ti vogliamo bene Enrico»: uno dei tanti striscioni romani



Una veduta parziale del corteo della Tuscolana

L'edizione straordinaria dell'Unità adoprata come manifesto



Il feretro seguito da una folla imponente, al centro le corone

# Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

## Prosa e Rivista

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 81)
Alle 21.30. Gruppo Policromia in **Tribuna celtica** di Pietro De Silva. Con Pietro De Silva, Annalisa Lanza, Roberto Puddu.
**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37)
Alle 21.15. Ass. Cultura di Roma. Altroteatro presenta: **Lalu** fa spettacolo movimento e immagini con Lucia Latour, Monica Mazzei, Gloria Mujica.
**IL CIELO** (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21. Per la Rassegna «Suicidio Rosa» **Pitture teatrali** di Romano Rocchi e Fernando Toma.
**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Chiuso per restauro
**LA SCALETTA AL CORSO** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 17.30 e alle 21. Scuola di Teatro La Scaletta diretta da G.B. Diotaiuti: Esami 2° Corso Anno Accademico 1983-84. Coordinamento di T. Pierfederici. Avviso ai Soci.
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. **Sono emozionato** di e con Nicola Pistoia e Maria Amelia Monti.
SALA GRANDE: Alle 21. Il Piccolo Teatro Del Sole - La Comunità Europea - Ass. Cultura Comune di Roma presentano **Intorno a Roma - Omaggio a Fellini**. Spettacolo per ragazzi a cura di Aurora Cafagna.
SALA ORFEO: Riposo
**TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

## Prime visioni

**ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
**Ricominciare ad amarsi ancora** con E. Gould - S
(17-22.30) L. 6000
**AIRONE** (Via Lidia, 44 Tel. 7827193)
**Voglie erotiche**
(16.30-22.30)
**ALCYONE** (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
**Bianca** di e con N. Moretti - C
(16.30-22.30) L. 4000
**ALFIERI** (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Chiuso
**AMBASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)
**AMBASSADE** (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Chiusura estiva
**AMERICA** (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Chiusura estiva
**ANTARES** (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Chiusura estiva
**ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
**Champions** con I. Hurt - DR
(16.30-22.30) L. 6000
**ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
**I miei problemi con le donne** B. Reynolds - SA
(16.30-22.30) L. 5000
**ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
**I predatori dell'Arca perduta** con H. Ford - A
(17-22.30) L. 4000
**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
**Si salvi chi può** con L. De Funes - C
(17-22.30) L. 4000
**AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 20 30 **Il pianeta azzurro** di F. Piavoli - DO; alle 22.30 **Schiava d'amore** di N. Mikhalkov - DR - Alle 24 «Fuori dal giorno» di P. Bologna
**BALDUINA** (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
**Cento giorni a Palermo** con L. Ventura - DR
(16.30-22.30) L. 5000
**BARBERINI** (Piazza Barberini)
**Due vite in gioco** con R. Ward - G
(16-22.30) L. 7000
**BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
**BOLOGNA** (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
**Brooklyn Graffiti** con M. Dillon - A
(16-22.30) L. 5000
**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Chiusura estiva
**BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
**CAPITOL** (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
**I miei problemi con le donne** con B. Reynolds - SA
(16.30-22.30) L. 5000
**CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
**Voglia di tenerezza** con S. MacLaine - S
(17-22.30) L. 6000
**CAPRANICHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
**Il principe di Homburg** con M. Guerritore - S
(17-22.30)
**CASSIO** (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
**Pinocchio** - DA
(16-21) L. 3500
**COLA DI RIENZO** (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
**Brooklyn Graffiti** con M. Dillon - A
(17.15-22.30) L. 5000
**DEL VASCELLO** (Via G. Carini)
Chiusura estiva
**EDEN** (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
**Lo specchio del desiderio** con G. Depardieu - DR
(17.15-22.30) L. 6000
**EMBASSY** (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
«Prima» **Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò**
(18.10-22.30) L. 6000
**EMPIRE** (Viale Regina Margherita)
**Le donne che visse due volte** di A. Hitchcock - G
(17-22.30) L. 6000
**ESPERO** (Via Nomentana Nuova)
**The day after** (Il giorno dopo con J. Robards - DR
(17-22.30) L. 3.500
**ETOILE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
**La finestra sul cortile** con J. Stewart - G
(17.30-22.30) L. 6000
**EURCINE** (Via Lisrt, 32 - Tel. 5910986)
«Prima» **Le deliranti avventure erotiche dell'agente speciale Margò**
(17.30-22.30)
**EUROPA** (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
**La chiave dell'amore**
(16 30-22.30) L. 6000
**FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Jesus Christ superstar** con J. Neeley - M
16 30-22.30) L. 6000
SALA B: **Harry e Son** con P. Newman - DR
(17.30-22.30) L. 5000
**GARDEN** (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
**Bianca** di N. Moretti - C
(16.30-22.30) L. 4500
**GIARDINO** (Piazza Vulture - Tel. 894946)
**Yentl** con B. Streisand - C
(16.30-22.30) L. 4000
**GIONELLO** (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
**Oblomov** di N. Mikhalkov - DR
(17-22.30) L. 4500
**GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Chiusura estiva
**GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6390600)
**Papillon** con S. McQueen - DR
(16.50-22 30)
**HOLIDAY** (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
**Ricominciare ad amarsi ancora** con E. Gould - S
(17-22.30) L. 6000
**INDUNO** (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
**Koisani Sqatsi** di G. Reggio - DO
(17-22.30) L. 5000
**KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
**Un tenero tramonto** con M. Ferrer - S
(17-22.30) L. 6000
**LE GINESTRE** (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Riposo
**MAESTOSO** (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
**Harry e Son** con P. Newmann - DR
(17 30-22.30)
**MAJESTIC** (Via SS Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
**Koisani Sqatsi** di G. Reggio - DO
(17-22.30) L. 5000
**METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6050243)
**Taxi driver** con R. De Niro - DR (VM 14)
(21.10-23.45)
**METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
**L'uomo che sapeva troppo** di A. Hitchcock - G
(17-22 30) L. 6000
**MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4500
**MODERNO** (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30)
**NEW YORK** (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Chiusura estiva
**NIAGARA** (Via P. Maffi, 10 - Tel. 6291448)
**Un uomo chiamato cavallo** con R. Harris - DR
(17-22.15)
**N.I.R.** (Via Beata Vergine del Carmelo - Tel. 5982296)
**Pinocchio** - DA
(16-20.40)
**PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
**La finestra sul cortile** con J. Stewart - G
(17.15-22.30)
**QUATTRO FONTANE** (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
**Il cacciatore dello spazio** con P. Strauss - A
(17-22.30)
**QUIRINALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
**Un caldo incontro** con S. Brage - C
(17-22.30)
**QUIRINETTA** (Via Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
**Local hero** con B. Lancaster - DR
(16-22.30)
**REALE** (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
**I predatori dell'arca perduta** con H. Ford - A
(16.30-22.30)
**REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
**Enrico IV** con M. Mastroianni - DR
(17-22.30) L. 6000
**RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
**Enrico IV** con M. Mastroianni - DR
(16.30-22.30) L. 5000
**RITZ** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Chiusura estiva
**RIVOLI** (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
**Il grande freddo** di L. Kasdan - DR
(18.30-22.30) L. 7000
**ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
**Il mondo di una cover girl**
(17-22.30) L. 6000
**ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
**I predatori dell'arca perduta** con H. Ford - A
(16.30-22.30) L. 6000
**SAVOIA** (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
**Ai cessi in tassì** di R. Rippoh - DR (VM 18)
(17.15-22.30)
**SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)
**I quattro dell'Oca selvaggia** con R. Burton - A
(17.15-22.30) L. 5000
**TIFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
**UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
**I miei problemi con le donne** con B. Reynolds - SA
(17-22.30) L. 5000
**VERBANO** (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
**Una poltrona per due** di J. Landis - SA
(16-22.30) L. 4000
**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Riposo

## Visioni successive

**ACILIA** (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
**ADAM** (Via Casilina 1816)
Riposo
**AMBRA JOVINELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
**Pat una porno donna**
(16-22.30)
**ANIENE** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30)
**APOLLO** (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
**Joanna in calore**
(16-22.30) L. 2000
**AQUILA** (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
**AVORIO EROTIC MOVIE** (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
**Excitation blue**
(16-22.30)
**BROADWAY** (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti (16-22.30)
**DEI PICCOLI** (Villa Borghese)
Riposo
**DIAMANTE** (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Chiusura estiva
**ELDORADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
**Due lo mano** con A. Celentano, E. Montesano - SA
(16-22.30)
**ESPERIA** (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
**Fratelli nella notte** di T. Kotcheff - A
(16-22.30) L. 3000
**MADISON** (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
**La casa di Mary** - H (VM 14)
(16-22.30) L. 3000
**MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
**Sesso allegro**
(16-22.30) MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti (16-22.30) L. 3000
**MOULIN ROUGE** (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30)
**NUOVO** (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
**Yentl** con B. Streisand - C
(16.30-22.30) L. 2500
**ODEON** (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
**PALLADIUM** (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16.30-22.30) L. 3000
**PASQUINO** (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
**48 hours (48 ore)** di W. Hill - A
(16.30-22.40)
**PRIMA PORTA** (P.za Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro
**SPLENDID** (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
**Relazioni perverse**
(16-22.30) L. 3000
**ULISSE** (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
**VOLTURNO** (Via Volturno, 37)
**Follie erotiche di una diciottenne** e rivista di spogliarello
(16-22.30)

## Cinema d'essai

**AFRICA** (Via Galla e Sidama - Tel. 8380718)
**Chiamami aquila** con J. Belushi - C
(16.30-22.30)
**ARCHIMEDE D'ESSAI** (Via Archimede, 71)
**Streamers** di R. Altman - DR
(16.15-22.30) L. 5000
**ASTRA** (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
**Il verdetto** con P. Newman - DR
(17-22.30)
**DIANA D'ESSAI** (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
**Nosferatu il principe della notte** con K. Kinski - DR (VM 14)
(16-22.30)
**FARNESE** (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
**Essere e non essere** di Mel Brook - C
(16-22.30)
**MIGNON** (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
**Sorpresa femmesi** di A. Parker - M
(16-22.30)
**NOVOCINE** (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
**La ragazza di Trieste** con O. Muti - S (VM 14)
(16-22.30)
**TIBUR** (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
**Martel** di J. Casaevetes - SA

## Ostia

**CUCCIOLO** (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
**Creepshow** (17-22.30) L. 4000
**SISTO** (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
**Le donne che visse due volte** di A. Hitchcock - G
(16-22.30) L. 5000
**SUPERGA** (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
**All'ultimo respiro** con R. Gere - DR
(16.30-22.30) L. 5000

## Albano

**ALBA RADIANS**
**Jimmi Dean Jimmi Dean** di R. Altman - DR
**FLORIDA** (Tel. 9321339)
**Scomparso - Missing** (vers. in inglese) con J. Lemmon - DR
(16-22.30) (cbo)

## Frascati

**POLITEAMA**
**I predatori dell'arca perduta** con H. Ford - FA
(16-22.30)

## Grottaferrata

**AMBASSADOR**
Chiusura estiva
**VENERI** (Tel. 9457151)
**Sing Sing** con A. Celentano - C
(15.30-22.30)

## Marino

**COLIZZA**
Film per adulti

## Monteporzio

**PANORAMA**
Riposo

## Sale parrocchiali

**AVILA** (Corso d'Italia 37 - Tel. 856583)
Riposo
**CASALETTO**
Riposo
**CINEFIORELLI**
Riposo
**DELLE PROVINCE** (Viale delle Province 41 - Tel. 420021)
Riposo
**ERITREA** (Via Lucrino 41 - Tel. 8388255)
Riposo
**EUCLIDE**
Riposo
**GERINI**
Riposo
**GIOVANE TRASTEVERE**
Riposo
**KURSAAL**
Riposo
**LIBIA** (Via Tripolitania 143 - Tel. 8312177)
Riposo
**MONTFORT**
Riposo
**MONTEZEBIO** (Via Monte Zebio 14 - Tel. 312677)
Riposo
**NOMENTANO** (Via F. Redi 1/a - Tel. 8441594)
Riposo
**ORIONE** (Via Tortona 7 - Tel. 776960)
Riposo
**S. MARIA AUSILIATRICE**
Riposo
**STATUTARIO** (Via Squillace 3 - Tel. 7990086)
Riposo
**TIZIANO** (Via G. Reni 2 - Tel. 392777)
Riposo
**TRASPONTINA**
Riposo
**TRIONFALE** (Via B. Telesio 4/b - Tel. 319801)
**Sapore di mare** con J. Calà - C

## Jazz - Folk - Rock

**BANDIERA GIALLA** (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Tutte le sere Discoteca. Fabio Brescia presenta in esclusiva a Roma il concerto con il famoso Gruppo Hard Wave and Rock el Nightersa.
**DISCOTECA CALEDONIA** (Via Aurelia, 601)
Riposo
**FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Riposo
**MAHONA** (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
**MANUA** (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Alle 22.30 **Ritorno la musica brasiliana** con Gian Pivto
**MAVIE** (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. Le più belle melodie Latino Americane cantate da **Nivea** e dal **Gruppo Mani-Pe-Ti**.
**MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico, 16)
Alle 21.30 **Concerto con la Old Time Jazz Band** di Luigi Toth. *Ingresso Omaggio Studenti.*
**MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
**NAMA PUB** (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. **Jazz nel centro di Roma.**

## Cabaret

**BAGAGLINO** (Via Due Macelli, 75)
Riposo
**IL PUFF** (Via Gigi Zanazzo, 4)
Riposo
**PARADISE** (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30. **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni internazionali. Alle 2. **Champagne e calze di seta.**
**QUATTRO CHIACCHIERE** - Club Culturale Privato - Via Matteo Boiardo, 12-B
Alle 21. **Musica jazz e pop.** Spettacoli teatrali di arte varia.

## Lunapark

**LUNEUR** (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

## Teatro per ragazzi

**COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE** (Via Carlo Della Rocca, 11)
Riposo
**COOP. SPAZIO ALTERNATIVO MAIAKOVSKIJ** (Via dei Romagnoli, 155 - Ostia Lido - Tel. 5613079/5624754)
Riposo
**CRISOGONO** (Via San Gallicano 8)
Riposo
**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Riposo
**IL LABORATORIO**
Riposo
**IL TEATRINO IN BLUE JEANS**
Riposo
**IL TORCHIO** (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
**MARIONETTE AL PANTHEON** (Via Beato Angelico, 32)
Riposo
**TEATRINO DEL CLOWN TATA** (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063 e Via dell'Arancio, 55 - Tel. 6790706 - Roma)
**TEATRO DELL'IDEA**
Riposo
**TEATRO TRASTEVERE** (Circonvallazione Gianicolense, 10)
Riposo

## Cineclub

**CENTRE CULTUREL FRANÇAISE DE ROME** (Piazza Campitelli, 3 - Tel. 6794287)
Riposo
**DEI PICCOLI** (Villa Borghese)
Riposo
**FILMSTUDIO** (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
IL PRIMO HITCHCOCK: Ore 19.15: **L'isola del peccato** (The Manxman - 1929). Ore 20.30-22.30: **Ricatto** (Blakmail - 1929).
STUDIO 2: Alle 19 **Nick's film** di Wim Wenders. Alle 21.30 **Nel corso del tempo** di Wim Wenders.
**GIARDINO ZOOLOGICO** (Villa Borghese - Ingresso principale)
Riposo
**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30. «Rassegna Cinema Giapponese»: **Himiko, la figlia del sole**, di Masashiro Shinoda (1974) (100'), (sott. in francese). **La spada della morte**, (Shinken Shôbu) di Tomu Uchida (1971) (76'), (sott. inglesi).
**IL LABIRINTO** (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 17.30-20-20.50 **Blind date** di N. Mastorakis. Alle 19.10 e 22.30 **Wave lenght** di M. Gray.
**L'OFFICINA** (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Riposo
**ORIONE** (Via Tortona, 7 - Tel. 776960)
Riposo
**POLITECNICO**
Riposo
**SPAZIO COMUNE** (Via Ostiense, 152/B)
Riposo

## Musica e Balletto

**TEATRO DELL'OPERA**
Riposo
**ACCADEMIA BAROCCA** (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo
**ACCADEMIA DI FRANCIA** (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6789030-6798381)
Riposo
**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118)
Riposo
**ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Arangio Ruiz, 7 - Tel. 57216)
Riposo
**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
**Domani e sabato alle 20.30 presso l'Auditorio di via della Conciliazione esami pubblici di diploma del corso di perfezionamento di musica d'insieme, docente Riccardo Brengola. Ingresso libero.**
**ARCUM** (Presso Via Astura, 1 - Piazza Tuscolo)
Riposo
**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL SANT'ANGELO** (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088)
Riposo
**ASSOCIAZIONE ARTISTICO-CULTURALE «ARTS ACADEMY»** (Via Domodossola, 28)
Riposo
**ASSOCIAZIONE ARS MUSICA** (P.za Crati, 20 - Tel. 8380637)
Alle 21. Presso la Basilica di S. Maria in Montesanto (P.zza del Popolo) Concerto inaugurale del ciclo **Quattro angoli d'Europa**. Il Gruppo Musica Insieme eseguirà musiche del Rinascimento Italiano.
**ASSOCIAZIONE BELA BARTOK** (Via Fratelli Mazzocchi, 42)
Riposo
**ASSOCIAZIONE CORALE «NOVA ARMONIA»** (Via A. Friggeri, 89)
Riposo
**ASSOCIAZIONE CULTURALE «FERRUCCIO SCAGLIA»** (Via Archimede, 72 - Tel. 872995)
Riposo
**ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI»** (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
**ASSOCIAZ. MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH** (Via dei Salesiani, 82)
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA**
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICALE NUOVA ORCHESTRA DA CAMERA DI ROMA** (Via Giovanni Nicotera, 5)
Riposo
**ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI** (Albano Laziale)
Riposo
**ASSOCIAZIONE PRISMA**
Riposo
**ASSOCIAZIONE S.A.D.** (Via Vincenzo Maculani, 23 - Tel. 2754993)
Riposo
**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625/390713)
Riposo
**AUDITORIUM DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO** (Viale Civiltà del Lavoro, 52)
Riposo
**AUDITORIUM SUORE DI NEVERS** (Viale della Scultura 15 - Attività decentrata S. Cecilia)
Riposo
**BASILICA S. ANDREA DELLE FRATTE** (Via S. Andrea delle Fratte, 1)
Riposo
**BASILICA S. BARTOLOMEO** (P.za S. Bartolomeo all'Isola, 22)
Riposo
**BASILICA S. FRANCESCA ROMANA** (al Foro Romano)
Riposo
**BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE** (Via del Teatro Marcello, 46)
Riposo
**BASILICA SANTA SABINA** (Piazza Pietro D'Illiria)
Riposo
**CENTRO CULTURALE FRANCESE** (Piazza Campitelli, 3)
Riposo
**CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA** (Via Flaminia Vecchia, 808 - Tel. 3277073)
Riposo
**CENTRO ITALIANO INIZIATIVE MUSICALI** (Via Cesena, 14 - Tel. 7580710)
Alle 21. Presso Sala Capizucchi (piazza Campitelli, 3). Concerto del sassofonista Eugenio Colombo. Musiche di Berio, Maderna, Scelsi, Schiaffini, Colombo.
**CENTRO MUSICALE DIFF. POLIF. CLASS. E CONTEMPORANEA** (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)
Alle 21.15. Presso Basilica S.S. XII Apostoli (piazza S.S. Apostoli) Concerto de el Symphoniacis e di el Maestri Cantori Romania, direttore Laureto Bucci. Musiche di Vivaldi, Bach.
**CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA** (Via del Gesù, 57)
Dal 2 al 20 luglio p.v. 13° Corso Estivo di Danza Moderna tenuto da Elsa Piperno e Joseph Fontano e Corso di Balletto Classico tenuto da Margherita Traianova. Informazioni tel. 6782884/6792226. Ore 16/20.
**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20.
**CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO** (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Riposo
**CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI** (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Dal 1° al 31 luglio p.v. **Stages** di danza classica, moderna ed acrobatic-dance con il celebre M° Vladimir Luppov, Isabella Venantini e Hilary Mostert. Informazioni in segreteria tel. 657357/6548454.
**CHIESA S. SILVESTRO IN CAPITE** (Piazza San Silvestro)
Riposo
**CIRCOLO CULTURALE G. BOSIO** (Via dei Sabelli, 2)
Riposo
**CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA** (Via di Bravetta, 68/a. Tel. 6221935) - XVI Circoscrizione.
Riposo
**CLUB QUATTRO CHIACCHIERE** (Via Matteo Boiardo, 12-B)
Vedi Cabaret
**CONCERTI DELL'ARA COELI** (Mostra estate '84)
Domani alle 21 concerto dell'orchestra da camera di Santa Cecilia, direttore e violinista Henryk Szeryng.
**CONSERVATORIO S. CECILIA** (Via Vittoria, 6)
Riposo
**COOPERATIVA LA MUSICA** (Viale Mazzini, 6)
Riposo
**COOPERATIVA «PANARTIS»** (Via Nomentana, 231 - Tel. 864397)
Riposo
**COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ** (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)
Riposo
**CORALE NOVA ARMONIA** (Via A. Friggeri, 89)
Riposo
**CORO F.M. SARACENI** (Via Clitunno, 24/F)
Riposo
**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. Mostra di materiali informativi sul Theatres School Modern Dance Department di Amsterdam. Videotapes di novità sulla danza.
**GRAUCO** (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Riposo
**GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE** (Via Monte Parioli, 61)
Riposo
**GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via Borgata della Magliana 117)
Riposo
**INSIEME PER FARE** (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).
**INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE** (Via Pianosa, 2)
Riposo
**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Fracassini, 46)
Riposo
**LAB II** (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc...Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
**OLIMPICO** (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Riposo
**ORATORIO CONFRATERNITA SAN GIOVANNI DE GENOVESI** (Via Anicia, 12)
Riposo
**ORATORIO DEL CARAVITA** (Via del Caravita, 7)
Riposo
**ORATORIO DEL GONFALONE** (Via del Gonfalone, 32/A)
Riposo
**PALAZZO VENEZIA** (Via del Plebiscito, 118)
Riposo
**POLITECNICO** (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
Riposo
**ROME FESTIVAL** (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845)
Prenotazioni e abbonamenti: dal 24 giugno Musica da Camera alla Chiesa di Santa Susanna; dal 26 giugno Il flauto magico di Mozart al Cortile del Collegio Romano; dal 30 giugno Concerti Sinfonici alla Chiesa San Marcello al Corso. Direttore Fritz Maraffi.
**SALA ASSUNTA** (Isola Tiberina)
Riposo
**SALA CASELLA** (Via Flaminia, 118)
Vedi prosa e rivista
**SCUOLA GERMANICA** (Via Savoia 15)
Riposo
**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.
**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI** (Via Pisino, 24)
Domani ore 20,30 concerti di A. Apuzzo (sax), A. Cesadio (pianoforte), S. Lalla (contrabasso), A. Grossi (pianoforte).

## Il partito

### Iniziative campagna elettorale

**PERNA A PIAZZA DEI MIRTI - MARISA RODANO ALLA ZONA OLTRE ANIENE E ALLA SOGEIN - ELISSANDRINI ALLA CONTRAVES ALLA CENTRALE DEL LATTE E ALLA FATME.**

Alle 17,30 a Piazza dei Mirti incontro con i cittadini con il compagno Edoardo Perna della Direzione del partito; alle 11,30 alla SOGEIN e alle 18,30 a Piazza Euganei incontro con la comagna Marisa Rodano, deputato al Parlamento europeo. Partecipa Manuela Palermi; il compagno Elissandrini, candidato al Parlamento europeo, incontra i lavoratori della CONTRAVES alle 13, alle 15 insieme al comagno Picchetti alla Centrale del Latte e alle 17 alla FATME insieme al compagno Walter Veltroni del CC.

BALDUINA alle 18,30 a Piazza della Balduina con il compagno Paolo Ciofi del CC; MARIO ALICATA alle 19 con il compagno Walter Tocci del CC; LAURENTINA e ARDEATINA alle 17 al Parco delle Accademie con i compagni Maurizio Pucci e Antonio Rubbi del CC; PONTE MILVIO alle 19 (Napoletano); SUBAUGUSTA alle 18 (Dainotto); MORANINO alle 18 (Mazza-Tocci); BANCA NAZIONALE DEL LAVORO alle 13 (Colombini); PRENESTINA alle 18.30 (Canullo); TESTACCIO alle 18 (Tuvè); NUOVA TUSCOLANA e QUADRARO alle 19 a Piazza del Quadraretto (Pratesi); VALLE AURELIA alle 18 (Faloma); ITALIA alle 18 alle Case Popolari (C. Morgia - P. Mancini); PORTO FLUVIALE alle 18 (S. Balducci); CANTIERE CASTEL GIUBILEO ICEM alle 12 Tuvè); CANTIERE DEL FAVERO alle 12 (Canullo); QUARTO MIGLIO alle 18 a Largo Leonardo Bello (Fregosi); PORTONACCIO alle 18 a Largo Beltramelli (Ferri); SOGENE TIBURTINO alle 12 (Picchetti); TIBURTINO III alle 17,30 ai lotti 8 - 9 - 10 (Loccarini); AURELIA alle 18 (Giordano); BRAVETTA alle 18 (Della Seta); LA RUSTICA alle 18 (Funghi); AEROPORTO FIUMICINO alle 11; APPIO NUOVO alle 18 a Piazza Monte Castrilli (Spallotta); ALBERONE alle 17 a Villa Lazzaroni e a Via Paruda (Morassut); S. GIOVANNI alle 17 a Villa Fiorelli e a Largo Brindisi; APPIO LATINO alle 17.30 (Gioia); TUSCOLANO alle 17,30 a Via Rimini (Presto); LATINO METRONIO alle 18 a Piazza Re di Roma (Grassi); MONTI alle 17; CASAL BERNOCCHI alle 18 a Mellano; CASAL MORENA alle 17; ZONA OSTIA alle 18 (A. Misiti); ENTI LOCALI alle 8,30 all'Anagrafe; CASALOTTI alle 18; TIBURTINO GRAMSCI a Via Tiburtina; S. BASILIO alle 18 ai Lotti bassi; CASAL BERTONE alle 18 a S. Maria Consolatrice; FILCAMS alle 11 a Piazza Sempione; S.P.I. alle 9 a Piazza Euganei, alle 9 alla Circoscrizione di Monte Rocchetta e alle 11 al Dopolavoro di Valmelaina; SARA, ASSITALIA, INTERCONTINENTALE, FENIX, FINMECCANICA, SIPEA alle 7.

### Avviso elettorale

Le sezioni debbono ritirare immediatamente presso l'ufficio elettorale della Federazione le nomine per i rappresentanti di lista.

### Comitato regionale

CIVITAVECCHIA: S. Gordiano ore 18 (De Angelis-Piroli); S. Marinella ore 9 (Capitare); Parco Kennedy ore 19 (Tidei); CASTELLI: Frascati 18,30 (Ciocci); Nettuno-Tre Cancelli 19 (Fortini); Valle Martella 18,30 (Magni); Pasc

# Droga, sequestrate 230.000 piante di cannabis e oppio

ROMA — Oltre 230.000 piante di canapa indiana e di papavero da oppio sono state sequestrate negli ultimi tempi dalla Guardia di finanza in piantagioni diffuse in quasi tutte le regioni d'Italia. Il dato costituisce un preoccupante segnale d'allarme: mai sino ad ora il fenomeno aveva interessato in misura così rilevante e tanto diffusamente il nostro paese. Le coltivazioni sono state infatti scoperte un po' ovunque. Il maggior numero di sequestri di piante è stato eseguito proprio in due regioni agli estremi della penisola: Trentino e Puglia.

Le piantagioni più vaste si trovavano in quest'ultima regione, nel comune di Lesina, in provincia di Foggia. I finanzieri vi hanno rinvenuto circa 200.000 piante di papavero sonnifero, la varietà dal cui lattice essiccato si ricava l'oppio. I responsabili delle piantagioni, Michele Sassano e Michele Mastrolorito, ambedue di Sannicandro Garganico, sono stati arrestati. A Trento le piante scoperte erano invece di canapa indiana, da cui si ottiene sia la marijuana che l'hashish. Erano circa 5.000 ed erano coltivate in più piantagioni individuate nella periferia della città, a Pergine, Meano ed a Vigo di Cavedine. Le persone responsabili della coltivazione in quest'ultima località, Ferruccio, Walter e Marco Bombardelli e Roberto Gostner, sono state arrestate. Nella loro abitazione era stata rinvenuta altra droga ed una pistola.

Altre piantagini sono state scoperte in luoghi di difficile accesso: è il caso di alcune piccole isole, come Vulcano (dove venivano utilizzati terreni demaniali incolti) e Lipari. È di pochi giorni fa il sequestro, in provincia di Siracusa, di più di 400 piante di canapa indiana nella tenuta di proprietà di Antonino Itamondetta arrestato dopo che era stata localizzata la coltivazione clandestina, ben occultata da piante di mais ad alto fusto.

# Sotto accusa al CSM il pretore che indagò sul «sacco» di Messina

PALERMO — Il Consiglio superiore della magistratura discuterà oggi due procedimenti già unificati, a carico dell'ex pretore di Messina Elio Risicato, oggi deputato per il PCI all'Assemblea siciliana. A Risicato si fa carico, sostanzialmente, di essere andato oltre le mansioni del proprio ufficio e di comportamento irriguardoso nei confronti di altri magitrati. Dei due procedimenti disciplinari ora all'esame del CSM, il primo risale al 1976 e riguarda le inchieste condotte da Risicato sull'abusivismo edilizio, in particolare sulla costruzione di attici e ville al mare. Lo stesso sindaco Merlino, dc, fu sospeso dall'incarico con un clamoroso provvedimento adottato dal pretore. Le accuse mosse ora al magistrato sono quelle di essersi assegnato arbitrariamente i processi per l'abusivismo edilizio, accusa per la quale, però, sul piano penale, il Tribunale di Reggio Calabria si è già pronunciato, sostenendo che l'assegnazione era regolare. Altra accusa è quella di comportamento irriguardoso nei confronti del pretore dirigente e del presidente della Corte di Appello, ai quali lo stesso Risicato aveva mosso una serie di contestazioni in replica alle prese di posizione dell'uno e dell'altro magistrato. Il secondo procedimento all'esame del CSM è degli inizi del '79 e riguarda, tra l'altro, il sequestro di case sfitte e la loro assegnazione, in locazione, a famiglie di sfrattati. A sostegno di Risicato è intervenuta Magistratura democratica. I procedimenti disciplinari nei confronti di Risicato, dice tra l'altro il documento di MD, «si inseriscono in un quadro di interventi, a vari livelli repressivi, contro quei magistrati che si sono impegnati e tuttora si battono per la tutela di interessi diffusi della collettività».

# Pertini: «Gli oppositori alla mia rielezione diverranno legione»

PADOVA — Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha inviato una lettera al «Mattino di Padova» per intervenire nel dibattito su una sua possibile rielezione al Quirinale. Pertini, in polemica con uno scritto di Ferdinando Camon, afferma di non sentire i suoi sei anni alla Presidenza della Repubblica «ridotti ad un'opera di consolazione da suore della misericordia». Pertini scrive poi di avere soprattutto cercato di sviluppare il dialogo con i giovani («ho ricevuto quest'anno 250 mila studenti da tutta Italia»), ricordando le sue prese di posizione sul terrorismo, la P2 («non crede, caro direttore, che la mia intransigenza contro la P2 sia servita a qualche cosa?»), il sostegno alle forze dell'ordine, la designazione, per tre volte, di presidenti del Consiglio laici, i viaggi all'estero «che mi hanno dato la possibilità di intervenire nell'interesse dell'Italia e di acquisire la sincera simpatia dei governanti dei Paesi da me visitati». Pertini passa poi a parlare del problema della sua rielezione. «Gli oppositori alla mia rielezione — scrive — diventeranno legione quando saremo vicini alla scadenza del mio mandato ed io (si licet parva componere magnis) dovrò considerarmi un San Sebastiano, che con molto coraggio ha sopportato tutte le frecce conficcate nel suo corpo e che lo condussero a morte».

Pertini conclude poi la sua lettera al direttore del «Mattino di Padova» affermando di aver scritto queste note durante il suo soggiorno a Padova, accanto a Enrico Berlinguer «per distrarmi — dice — dalla pena che opprime il mio animo. Mi creda, ho il cuore di piombo».

# Più povere le grandi città

ROMA — Cala il reddito dei cittadini nelle grandi città e cresce, talora in modo assai consistente, nei piccoli e medi centri. Qualche esempio: Roma e l'intera provincia è la zona che più si è impoverita, tanto da perdere nelle graduatorie ben 40 posti. Le cose vanno male anche in alcune grandi città del centro-nord, vedi Firenze e Venezia. Retrocedono Palermo e Torino, Genova e Napoli.

Si arricchisce invece nettamente Forlì, che guadagna ben 25 posti, poi vengono Rovigo, Rieti, Ferrara. I dati sono stati forniti dall'Unioncamere, il cui presidente, Piero Bassetti, oggi ha presentato all'assemblea degli amministratori delle Camere di Commercio la sua relazione annuale.

All'incontro di Roma ha partecipato anche il presidente del Consiglio, Bettino Craxi.

# Sponsor e immagine: accordo a Milano tra la Fiera e la Scala

MILANO — Teatro alla Scala e Fiera di Milano oggi sposi. Potrebbe essere questa, per quanto banale nella definizione, la sintesi di un accordo e di un impegno (che banali non sono) resi pubblici e ufficiali ieri mattina nel corso di una conferenza stampa svoltasi in una delle sale della «Campionaria». Vi hanno provveduto i massimi esponenti delle due istituzioni: il segretario generale della Fiera, Gino Colombo, e il sovrintendente scaligero, Carlo Maria Badini. In breve: la Fiera di Milano, secondo l'accordo stipulato, sarà alla testa di una «cordata» di sponsor di alto prestigio (e ci auguriamo di altrettanta discrezione) con la finalità di contribuire a sistenere economicamente (ma aggiungendosi e non sostituendosi ai doverosi contributi dello Stato) le sempre più onerose tournées scaligere all'estero. Senza vulnerare in alcun modo l'autonomia dei due enti - su questo sono stati precisi e fermi sia Colombo che Badini — l'accordo che i due consigli di amministrazione hanno sottoscritto consentirà così alla Scala di continuare, e se possibile aumentare, la propria altissima presenza culturale in tutti i continenti e alla Fiera di promuovere, con manifestazioni coincidenti ma collaterali, il prodotto italiano esaltando nel contempo l'ente fieristico milanese che superando l'odierna fase, pur importante ma statica, assumerà un carattere dinamico di presenza e di immagine sui mercati esteri. Un progetto pluriennale definito non esiste ancora, ma è in via di elaborazione. All'interno di questo si inseriranno via via piani organizzativi specifici. Una sola anticipazione è già stata fatta: dall'85 all'88 è previsto che il gemellaggio Fiera-Scala si manifesterà in forme concrete in Asia, in America e in Australia.

## Dopo il verdetto di Roma che ha condannato Negri e altri 54 autonomi

# «7 aprile», ricorrono gli imputati

## Sulla sentenza è dibattito aperto (e polemica)

**Giudizi contrastanti: «È un segnale negativo per l'uscita dall'emergenza» - «Ci si è attenuti a quanto è emerso dal processo» - Un'infame sortita di Negri alla tv francese - Nuove domande d'estradizione per il leader padovano e Scalzone?**

ROMA — Si preannunciano gli appelli degli imputati del «7 aprile» contro le condanne inflitte dalla Corte d'Assise di Roma, ma si profila anche una possibile impugnazione della Procura generale contro l'assoluzione per insufficienza di prove per l'accusa di insurrezione armata. Di questa possibile iniziativa, fino a ieri sera, non si avevano conferme ma soltanto voci. Era considerata comunque un'ipotesi piuttosto attendibile e, alla fine, ha contribuito ad arricchire il già vasto quadro di echi, reazioni, polemiche che ha seguito la sentenza sul «7 aprile».

Imputati, legali, alcuni esponenti politici socialisti e radicali hanno criticato aspramente il verdetto emesso dalla Corte d'assise: la sentenza è giudicata eccezionalmente severa (Negri è stato condannato a trent'anni, un buon gruppo di imputati ha avuto dai 25 ai 14 anni) e fondata sulla piena acquisizione dell'impianto accusatorio istruttorio e delle richieste del Pm. Una sentenza, secondo questa interpretazione, che rappresenterebbe quindi un «segnale» non incoraggiante nei confronti del fenomeno della dissociazione e dell'uscita dalla cosiddetta «cultura dell'emergenza» terroristica.

Si contesta, tra le altre cose, soprattutto l'approccio della Corte al «caso Saronio», una vicenda la cui ricostruzione è fondata sulle dichiarazioni di Fioroni, il «pentito» che non si è mai presentato in aula a confermare le pesanti accuse nei confronti degli imputati, e che si trova all'estero con regolare passaporto concessogli dalle autorità italiane. Per il sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio, come si sa, sono stati condannati sia Negri (su cui gravano però moltissime altre imputazioni tra cui l'omicidio Lombardini) sia Monferdin (25 anni) Pancino (latitante) e Silvana Marelli (21 anni).

Sul versante opposto i giudizi di quanti considerano sufficientemente equilibrata la sentenza e comunque rispondente agli esiti istruttori e dibattimentali che avrebbero confermato e precisato responsabilità e ruoli nelle attività di Autonomia: a parte le perplessità sul caso Saronio, espresse da parecchie parti, vengono sottolineate anche la giustezza della differenziazione delle pene tra i dirigenti dell'Autonomia (il gruppo padovano) e quella dei cosiddetti «minori», nei cui confronti le condanne sono state piuttosto inferiori alle richieste del Pm. Come pure è stata sottolineata come positiva la caduta (anche se per insufficienza di prove) dell'accusa di insurrezione armata, imputazione controversa e che al confronto col dibattimento ha dimostrato di non essere sorretta solidamente.

L'accoglimento sostanziale dell'impianto accusatorio, come si sa, ha soddisfatto il Pm Marini. La Procura sta esaminando la possibilità di impugnare la sentenza per quelle parti (la condanna di Negri per cui era stato chiesto l'ergastolo e le assoluzioni di alcuni imputati a piede libero) in cui il verdetto ha contrastato le richieste del Pm. L'ipotesi di un appello, tuttavia, sembra remota.

Anche ieri, conversando con i giornalisti il Pm Marini ha espresso la convinzione che la sentenza rispecchi l'andamento del processo. «È stato un processo a fatti, rapine, omicidi e sequestri e non alle idee». Dello stesso avviso sembra essere il Pm padovano Pietro Calogero: «Penso che questa sentenza costituisca il riconoscimento della reale natura del processo "7 aprile", come processo nel quale si contestarono agli imputati fatti precisi e non idee. Quindi reati previsti dall'ordinamento giuridico». Ieri hanno rilasciato dichiarazioni anche Rognoni, capogruppo dc alla Camera, e l'on. Mancini del PSI. Il primo ha detto: «I danni che atti penalmente sindacabili e politicamente inaccettabili hanno provocato, sono stati enormi, si giustifica così la severità della sentenza». Mancini: «Verdetto da respingere globalmente. Certe sentenze finiscono per dare ragione a chi — come Negri — non ha avuto fiducia nella giustizia».

ROMA — Un'immagine di un'udienza del processo. A sinistra, in basso: Emilio Vesce e Oreste Scalzone

Ora proprio il verdetto della Corte d'Assise potrebbe accelerare la pratica d'estradizione nei confronti di Negri e Scalzone. Una nuova domanda dovrebbe essere inoltrata quanto prima.

Proprio dalla Francia, in una località ufficialmente sconosciuta, il fuggiasco deputato radicale Toni Negri è stato l'invitato protagonista di una intervista alla terza rete francese in cui avrebbe parlato della situazione italiana. Negri, mentre la Corte gli infliggeva la condanna di 30 anni giudicandolo colpevole di due omicidi, avrebbe parlato, tra l'altro, di Berlinguer morto poche ore prima nell'ospedale di Padova. Fino a ieri sera non era noto il testo delle dichiarazioni di Negri, né le ragioni ufficiali per cui la terza rete francese ha invitato un imputato di due omicidi a parlare della situazione politica italiana. Si sa solo che Negri, come è nella statura del personaggio, ha usato parole ritenute volgarmente offensive nei confronti dell'azione politica di Berlinguer e che la trasmissione ha provocato critiche indignate sia a livello ufficiale, sia da parte di telespettatori francesi e italiani, stupefatti per la sortita di Negri e per l'iniziativa, indefinibile, della terza rete francese.

**Bruno Miserendino**

## Esclusa un'altra disdetta della scala mobile

# Negoziato sul salario Dalla Confindustria un «sì» e una riserva

**Un avvertimento a CGIL-CISL-UIL - Confronto governo-sindacati sull'occupazione - Il PRI chiede la verifica sull'economia**

ROMA — La Confindustria ha scelto di non brandire l'ascia di guerra ma non l'ha voluta sotterrare: semplicemente, l'ha messa in un angolo. Il direttivo dell'associazione degli industriali privati, riunitosi ieri per la prima volta dopo l'elezione di Luigi Lucchini al vertice, ha dato proprio al nuovo presidente il mandato a verificare «la disponibilità sindacale ad un confronto finalizzato alla difesa, alla competitività e allo sviluppo dell'intero sistema produttivo del paese».

Alla fine del mese, dunque, non ci sarà un'altra dirompente disdetta della scala mobile. Ma di scala mobile, fa sapere la Confindustria, si dovrà discutere. Nel comunicato ufficiale, del resto, non si fa cenno a una vera riforma del salario, bensì si insiste sulla «necessità che le relazioni industriali si muovano in un'ottica di generale compatibilità con il sistema economico». Cosa vuol dire? La risposta è in alcune cifre richiamate dalla Confindustria: «La crescita naturale del costo del lavoro, in assenza di interventi, si attesterebbe nel 1985 al 12% di fronte al 7% programmato». Lo spartito, cioè, sembra essere lo stesso degli ultimi due anni. Eppure, qualcosa è cambiato.

La Confindustria, a questo appuntamento, è giunta sulla spinta di alcuni industriali del Nord per la disdetta della scala mobile ma anche con una consultazione a tappeto della propria base di segno opposto, che ha messo in primo piano l'esigenza di ripristinare quel quadro di relazioni industriali azzerato proprio dalla disdetta del maggio '82. La consultazione l'ha diretta il vicepresidente Patrucco che ieri l'ha presentata ai 20 membri del direttivo, non senza incontrare qualche ostilità da parte di vecchi e nuovi falchi. È però prevalso l'orientamento a tentare la praticabilità della strada negoziale, sostenuta — a quanto si è appreso — anche dal presidente Lucchini. Per Giancarlo Lombardi, presidente della Federtessile, il mandato che il presidente ha ricevuto è per «riprendere un confronto diretto col sindacato almeno per quelle materie, come la riforma della busta-paga, che non richiedono necessariamente un'intermediazione politica del governo».

La Confindustria, dunque, non approfitta dell'offerta di un'altra trattativa centralizzata annuale ventilata dal ministro De Michelis. Non l'ha nemmeno respinta, però. Anzi, Lucchini è stato incaricato di «intervenire presso il governo, le forze politiche e le organizzazioni sindacali per presentare la fragilità del quadro economico e per proporre soluzioni intese a rafforzarlo in modo duraturo». Segno che una carta di riserva gli industriali la conservano. E, al di là della riproposizione della questione del costo del lavoro, c'è un vuoto preoccupante, soprattutto di fronte alla ricerca aperta nel sindacato (significativo è l'approccio della CGIL che giovedì prossimo riprenderà i lavori del direttivo). Ma va anche detto che in Confindustria ieri grande spazio è stato dato all'organizzazione (tra l'altro, è stato nominato direttore generale Paolo Annibaldi e vice Carlo Ferroni), segno di una preoccupazione: che le falle politiche apertesi negli ultimi tempi creino qualche problema di tenuta e di omogeneità nei rapporti interni.

La giornata è stata caratterizzata anche dal confronto tra De Michelis e i sindacati sull'attuazione degli impegni del governo per l'occupazione. Resta un capitolo sospeso. De Michelis, infatti, ha sostenuto che 17 mila posti nel pubblico impiego e 10 mila contratti di formazione lavoro saranno disponibili entro quest'anno, ma ha rinviato le scelte operative dell'esecutivo a dopo le elezioni e, soprattutto, non ha risposto all'obiezione di Bruno Trentin sul coordinamento tra le diverse strutture coinvolte e sulla finalizzazione delle risorse da impiegare (altre riserve riguardano il merito dei singoli pezzi del piano).

Così, anche questa rischia di essere una mossa elettorale. Del resto, quale sia il vero bilancio della politica economica del governo viene denunciata da un documento del governo, quella relazione di cassa che parla dello sfondamento del deficit oltre i 100 mila miliardi, e dalle reazioni politiche che questo atto ha provocato, innanzitutto da parte del PRI che ha avvertito come dopo le elezioni la verifica nel pentapartito dovrà riguardare l'«indirizzo e il coordinamento» della politica economica.

**p. c.**

## Presentata una proposta dc

# De Mita: «Lo Stato paghi gli insegnanti delle scuole private»

ROMA — Con un'improvvisa conferenza stampa, la DC ha presentato una proposta di legge per finanziare totalmente la scuola privata, rendendola paritaria con quella statale. «E anche su questo — ha detto il segretario De Mita, spalleggiato da Piccoli e dai gruppi parlamentari dc — chiederemo la verifica nel governo dopo le europee». L'improvvisa sortita dc — il cui sapore elettoralistico è evidente — ha già provocato una dura polemica socialista. La proposta democristiana prevede, in sostanza, che lo Stato riconosca la parità tra scuola pubblica e scuola privata. Una volta ottenuto questo riconoscimento, la scuola privata dovrebbe ricevere dallo Stato «l'importo necessario a retribuire il personale direttivo e docente», tutti, quindi, insegnanti e presidi. Insomma, senza ulteriori controlli, senza la garanzia di standard qualitativi e quantitativi, senza che si modifichino i sistemi di reclutamento del personale (per cui la scuola privata continuerebbe ad assumere non sulla base di graduatorie ma con la discrezionalità più assoluta) lo Stato dovrebbe sobbarcarsi una spesa annua di decine di miliardi per finanziare strutture pubbliche. «Questa proposta — ha detto l'on. Tesini, responsabile scuola della DC — è finalizzata al miglioramento della scuola italiana nel suo insieme, senza privilegi ma anche senza discriminazioni». «Forse mai come oggi — ha detto ancora De Mita — la gente, i genitori sono sensibili a questo argomento. La Democrazia cristiana si farà carico anche sul piano parlamentare di un'opera serena di spiegazione e di sollecitazione per raggiungere questo obiettivo che persegue con la massima determinazione». «Noi siamo per il principio costituzionale — ha ribattuto il responsabile scuola del PSI, Benadusi, in una conferenza stampa nella quale il PSI ha presentato la propria proposta di legge per la scuola di base — che prevede garanzie ai privati ma senza oneri per lo Stato».

## Vicepresidente del gruppo al Senato

# Prefabbricati-truffa Al processo di Avellino depone il dc Mancino

AVELLINO — Al processo in corso ad Avellino per la truffa sui prefabbricati (un appalto da 80 miliardi per mille alloggi mai ultimati) ieri è stato chiamato a deporre, in qualità di testimone, il senatore Nicola Mancino, capogruppo democristiano al Comune di Avellino e vicepresidente del gruppo dc al Senato.

Interrogato già nella fase istruttoria, il senatore Mancino è stato di nuovo ascoltato poiché, stando alle dichiarazioni rese da diversi testimoni, avrebbe svolto un ruolo di non secondo piano nella seduta del consiglio comunale del 20 febbraio '81 che, disattendendo tutte le precedenti indicazioni, deliberò lo sdoppiamento del colossale appalto in due diversi tronconi, affidati alla «Volani» ed alla «Feal». Come è noto, l'accusa ipotizza che la «Volani» ottenne la sua parte di lavori grazie all'intervento della camorra (e per questo sono in carcere personaggi del peso di Roberto Cutolo e Antonio Sibilia) e che la «Feal», invece, usufruì nella corsa all'appalto dell'appoggio di un gruppo di costruttori irpini (quattro di loro sono in galera) e dell'ex sindaco dc della città, Antonio Matarazzo, anch'egli già arrestato.

Nicola Mancino ha dunque ieri ripetuto la propria versione dei fatti. Come già nelle dichiarazioni rese in istruttoria, l'esponente democristiano ha sostenuto che in tutta la vicenda l'obiettivo che ha guidato ogni sua mossa è stato quello di ottenere che i lavori fossero svolti nel minor tempo possibile e che ad essi partecipassero, nei limiti del possibile, anche aziende avellinesi. Ed infatti il senatore Mancino ha motivato lo sdoppiamento del grande appalto sostenendo che «per effetto di quella gara le imprese locali erano state tutte tagliate fuori ed in conseguenza di questo fatto furono costituite associazioni di imprese, alcune collegate alla Volani ed altre alla Feal». Una tesi, questa, che però non ha affatto convinto — e continua a non convincere — i magistrati che hanno condotto l'inchiesta.

## A Milano riciclaggio di denaro sporco

# «Pizza connection», altri sei mandati di cattura

MILANO — La mafia milanese dei «colletti bianchi» riciclava i proventi del traffico di stupefacenti del clan dei Bonanno, una delle più grosse famiglie mafiose degli USA; volume complessivo di «fatturato» nell'ultimo quinquennio un miliardo e 650 milioni di dollari. È la conclusione cui è arrivato il giudice istruttore Paolo Felice Isnardi, che ha emesso sei nuovi mandati di cattura a carico di alcuni dei principali nomi del blitz di San Valentino: Luigi Monti, Ugo Martello, Tullio Apicella, Federico D'Agata, Romano Conte, tutti già in carcere sotto l'accusa di associazione mafiosa; e Antonio Virgilio, evaso da una clinica milanese nel febbraio di quest'anno. La nuova imputazione per tutti è pesantissima: associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti.

Il provvedimento è stato emesso al ritorno del magistrato da un viaggio negli USA, dopo la scoperta del collegamento diretto tra i Bonanno e Gaetano Badalamenti, il boss arrestato nell'aprile scorso in Spagna. Accostando gli elementi nelle mani degli inquirenti milanesi fin dalle prime intercettazioni telefoniche dell'80 con quelli emersi dall'operazione di Madrid, il quadro ha potuto essere ricostruito completamente.

L'itinerario del «giro d'affari», secondo le conclusioni di questa fase delle indagini, è il seguente: Badalamenti spediva eroina negli USA (venti chili per volta), la «ditta» Bonanno provvedeva a smerciarla. Poi i narcodollari riattraversavano l'oceano alla volta della Svizzera, finendo su conti che facevano capo a un gruppetto di rispettabili ditte, tutte con sede sociale a Milano in via Larga 13: la Mapria!, la Prodalit e altre, che in comune avevano non soltanto l'indirizzo ma anche un giro di frequentatori. Dagli uffici di via Larga passavano Gerlando Alberti, Tommaso Buscetta, i fratelli Fidanzati. «Padrone di casa» era Ugo Martello, «Tanino il piccolo», che si avvaleva, naturalmente, di nomi di copertura: Tullio Apicella (fratello di Eugenio Apicella, sotto il cui nome Martello si muoveva durante la sua latitanza quasi ventennale), Romano Conte, già membro del comitato per le onoranze funebri del boss «storico» Joe Adonis, Federico D'Agata. Alle spalle dell'organizzazione, i soliti Monti e Virgilio, gli insospettabili imprenditori cui l'intero giro dei «colletti bianchi» faceva riferimento.

Che via Larga fosse un centro di smistamento del commercio di droga Europa-USA era un'ipotesi sulla quale la Finanza indagava già da quattro anni. Si era parlato di latte in polvere che una delle società commerciava e dietro la cui etichetta, secondo l'FBI, ci sarebbero state in realtà partite di eroina; si erano anche intercettate telefonate con utenti svizzeri nel corso delle quali si parlava di operazioni di cambio dollari-lire. Mancava tuttavia una conferma e un collegamento. A quanto pare, l'arresto di Badalamenti ha permesso di colmare le lacune, di inserire al punto giusto le ultime tessere del mosaico intercontinentale.

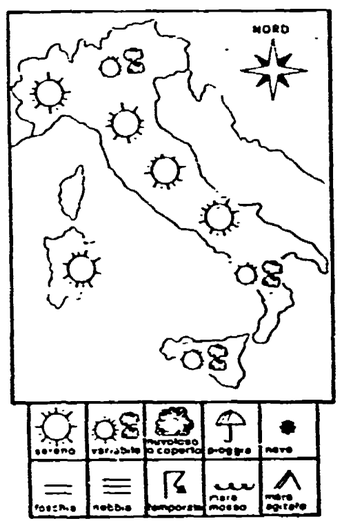
Resta ora da scoprire quanta parte di quel miliardo e mezzo di dollari sia passata per il canale di riciclaggio di via Larga. Si stanno esaminando i documenti per tirare le somme.

**Paola Boccardo**

## Il tempo

LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 14 | 28 |
| Verona | 16 | 25 |
| Trieste | 16 | 24 |
| Venezia | 15 | 23 |
| Milano | 15 | 26 |
| Torino | 16 | 25 |
| Cuneo | 15 | 23 |
| Genova | 17 | 22 |
| Bologna | 15 | 25 |
| Firenze | 13 | 28 |
| Pisa | 12 | 25 |
| Ancona | 10 | 22 |
| Perugia | 14 | 22 |
| Pescara | 11 | 23 |
| L'Aquila | 10 | 22 |
| Roma U. | 10 | 28 |
| Roma F. | 13 | 26 |
| Campob. | 9 | 18 |
| Bari | 15 | 21 |
| Napoli | 13 | 25 |
| Potenza | 10 | 17 |
| S.M.Leuca | 17 | 23 |
| Reggio C. | 18 | 25 |
| Messina | 19 | 24 |
| Palermo | 18 | 22 |
| Catania | 12 | 26 |
| Alghero | 13 | 27 |
| Cagliari | 13 | 26 |




LA SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico si è ormai affermato e consolidato su tutta l'Italia e sul bacino del Mediterraneo. Il tempo di conseguenza si è orientato generalmente verso il bello.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere annuvolamenti a sviluppo verticale specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Sulle estreme regioni meridionali inizialmente nuvolosità irregolarmente distribuita ma con tendenza durante il corso della giornata ad ampie schiarite. La temperatura continua ad aumentare piuttosto lentamente specie per quanto riguarda i valori diurni.

SIRIO

OLANDA — L'opposizione vuole una più forte iniziativa per favorire il disarmo

# Missili, il Parlamento vota

## Si discute il rinvio proposto dal governo

**La maggioranza sostiene: decisione nell'85, eventuale installazione nell'88 - I socialisti sono contrari, la DC è divisa**

L'AJA — È iniziato ieri alla Camera olandese il dibattito in seduta plenaria sulla più recente proposta del governo di centro destra circa l'installazione dei 48 Cruise previsti dal piano NATO per l'Olanda. La decisione sulla installazione o meno dei missili in Olanda era stata fino ad ora rinviata dal governo, in seguito ad un voto del Parlamento che lo impegnava a seguire fino all'ultimo l'andamento e le possibilità di negoziato prima di decidere l'installazione. Ora, in seguito anche a fortissime pressioni americane e atlantiche, il governo dell'Aja avrebbe dovuto comunicare entro il mese di giugno la sua decisione. E questa è arrivata, ma sotto forma di un lungo e condizionato rinvio.

Il 1° giugno scorso, infatti, a pochi giorni dalla conclusione del vertice NATO di Washington, il governo diretto dal democristiano Ruud Lubbers, e composto da una coalizione di democristiani e liberali, decideva di rinviare ancora al novembre 1985 la decisione definitiva, e di non installare comunque nessun missile in Olanda prima del 1988. La decisione definitiva, da prendersi nell'85, viene fatta dipendere sia dall'andamento di un eventuale nuovo negoziato fra l'URSS e gli USA, sia dal fatto che l'URSS continui o no a dislocare i suoi SS-20 nell'Europa orientale.

È questa posizione del governo che il parlamento era ieri chiamato a discutere. Già ieri, nel dibattito preliminare in commissione, Lubbers aveva affermato che l'Olanda non permetterà l'installazione di alcun missile sul suo territorio se l'Unione Sovietica non aumenterà il numero degli SS-20 che aveva il primo giugno scorso. L'opposizione del forte partito socialista (PVDA) e di una parte dello stesso partito democristiano del premier Lubbers contro la decisione del governo, si basa sul fatto che in essa si pone l'accento più sullo stanziamento dei Cruise che sulla necessità di agire per la riduzione degli armamenti. Su questo argomento ha parlato ieri per primo in assemblea il leader socialista Joop Den Uyl. «Si preferisce calcare l'accento sulla necessità di dislocare, mentre si lascia in ombra l'elemento della limitazione degli armamenti», ha detto. Anche il capogruppo dc Bert De Vrijes ha chiesto al governo di prendere un'iniziativa sia verso l'URSS che verso gli alleati della NATO in favore del controllo degli armamenti. Il voto era atteso per la nottata, dopo un discorso del premier Lubbers. Tutto lasciava ieri prevedere, comunque, che, la maggioranza favorevole al governo, se ci sarà, sarà di stretta misura.

Ruud Lubbers

Hans Van Den Broek

Joop den Uyl

## Armi spaziali: il Senato USA impegna Reagan a negoziare

WASHINGTON — Il Senato americano ha impegnato con un voto l'amministrazione Reagan a negoziare con l'URSS «le limitazioni più rigide sugli armamenti anti-satellite». La seduta del Senato, a porte chiuse, era dedicata all'esame dei progressi militari sovietici in campo spaziale. Il progetto di legge che impegna Reagan al negoziato è stato approvato con 61 voti a favore e 28 contrari. In assenza di un impegno preciso sul negoziato, all'amministrazione sarà impedito di sperimentare le armi anti-satellite contro oggetti nello spazio. Il primo di questi esperimenti è previsto per l'autunno. Benché il voto del Senato rappresenti una mediazione fra le tesi dei sostenitori di Reagan e quelle dei settori favorevoli a più rigorosi controlli nel campo degli armamenti, il voto sulle armi anti-satellite è stato giudicato come una sconfitta per la politica dell'amministrazione in questo settore. Reagan, parlando al Congresso, aveva sostenuto che non aveva senso chiedere un trattato per bandire la sperimentazione o la installazione di armamenti anti-satellite, essendo virtualmente impossibile verificarne l'applicazione. L'Unione Sovietica ha chiesto lunedì scorso di iniziare «senza indugio» i negoziati sulle armi anti-satellite. Già lo scorso anno il Congresso americano aveva approvato a grande maggioranza un emendamento democratico in cui si vietavano i test delle armi anti-satellite se Reagan non si fosse impegnato a negoziare.

CINA

# Zhao ha incontrato Craxi A colloquio su Europa, pace, rapporti economici

**Il ricevimento ieri sera a Villa Madama - Il premier cinese precedentemente aveva presenziato ai funerali di Enrico Berlinguer**

ROMA — «La serietà dell'attuale situazione internazionale desta preoccupazioni in tutti noi e, al tempo stesso, fa aumentare il nostro senso di responsabilità nella salvaguardia della pace e l'urgenza di trarne delle conseguenze». È questo uno dei passi fondamentali del brindisi pronunciato ieri sera da Zhao Ziyang al ricevimento che ha seguito il suo incontro con Craxi. Semmai ci fossero stati dubbi sulle intenzioni che hanno spinto il primo ministro cinese a compiere la sua visita ufficiale in alcuni paesi dell'Europa occidentale, questi sono stati cancellati dalla franchezza con cui — nel brindisi come nell'incontro con Craxi — egli ha posto il problema dell'impegno per la salvaguardia della pace. Accanto a questo, Zhao ha sottolineato tra l'altro l'importanza delle tematiche del rapporto Nord-Sud, un argomento rispetto al quale Craxi ha manifestato l'interesse italiano, affermando che: «Il sistema economico internazionale deve evolvere verso condizioni di maggiore equilibrio e giustizia».

Zhao Ziyang

Zhao Ziyang non ha mai fatto mistero del fatto che, con la sua visita ufficiale in alcuni paesi dell'Europa occidentale, egli si propone di dare un contributo alla realizzazione di quello che Pechino considera oggi un fondamentale obiettivo politico: l'inversione dell'attuale tendenza all'instabilità e all'insicurezza nei rapporti internazionali. È una tendenza che va di pari passo con la sempre più accentuata corsa al riarmo nucleare. Non a caso Zhao ha posto questo problema appena giunto sul suolo europeo: ha infatti proposto la convocazione di una conferenza internazionale per discutere il problema della riduzione degli arsenali atomici.

Queste prese di posizione cinesi vanno valutate nel loro profondo significato politico alla luce della svolta compiuta negli ultimi anni dalla politica internazionale di Pechino, una svolta che ribadisce e rilancia il ruolo di protagonista che la Repubblica popolare ha oggi sulla scena mondiale. Dopo aver attraversato negli anni Cinquanta la fase della stretta intesa con Mosca, negli anni Sessanta quella dell'isolamento internazionale e negli anni Settanta quella della ricerca di convergenze strategiche con Washington, la Cina cerca oggi di svolgere un ruolo internazionale di primo piano al di fuori di ogni logica di blocco. Il punto, però, è: sganciare le relazioni internazionali dal preponderante condizionamento dei due Stati che le hanno dominate durante gli ultimi decenni. È un obiettivo ambizioso, ma gli sforzi per raggiungerlo sono giudicati indispensabili da Pechino per il mantenimento stesso della pace mondiale: la logica dei blocchi ha dimostrato di non essere affatto un fattore di stabilità e l'attuale corsa al riarmo nucleare ne è un'ulteriore conferma.

Un obiettivo di questo genere non può essere perseguito senza l'apporto di tutti i paesi più direttamente minacciati dal riarmo atomico: non è a un'Europa qualsiasi che Zhao oggi si rivolge, ma a un'Europa che sente su di sé la concreta minaccia dei nuovi missili, dislocati all'Est e all'Ovest del continente. Ecco che l'obiettivo strategico di trasformare le relazioni internazionali nel senso di una maggiore indipendenza e di una maggiore iniziativa si coniuga con quello politico e morale di una lotta per la pace che ha bisogno di questa indipendenza e di questa iniziativa.

Ed ecco che questa visita di Zhao in Europa — il suo primo viaggio da capo del governo nel nostro continente — si caratterizza nel senso della ricerca del multipolarismo nelle relazioni internazionali più di quanto accadde durante la missione che nel 1979 fu compiuta in Francia, Germania federale, Gran Bretagna e Italia dal suo predecessore Hua Guofeng. Oggi è infatti più che mai chiaro che la linea scelta da Pechino esige la presenza di partners convinti e credibili in Europa. E non basta: per essere forti e indipendenti, gli europei devono infatti percorrere la strada di una maggiore integrazione. Di qui l'interesse che la Cina annette allo sviluppo della Comunità dei Dieci: un interesse che si traduce anche nel tentativo di rilanciare la cooperazione economica.

**Alberto Toscano**

MEDIO ORIENTE — Per ricucire i rapporti interni dopo le polemiche nell'OLP

# Trattative ad Aden tra i palestinesi

**Vi partecipano Al Fatah e i rappresentanti del Fronte democratico, del Fronte Popolare e del PC palestinese - Al centro della discussione sarà la convocazione, forse a luglio, del Consiglio nazionale - Abu Iyad a Mosca con una delegazione**

Nostro servizio

ADEN — Ad Aden, la capitale dello Yemen democratico, continuano le trattative tra le organizzazioni palestinesi per ricucire i rapporti interni dell'OLP dopo la scissione operata dai dissidenti lo scorso anno. Alle discussioni in corso — in quella che è considerata la terza tornata di trattative per preparare la riunione del Consiglio nazionale palestinese — partecipeano da una parte Al Fatah, l'organizzazione di Yasser Arafat, dall'altra una delegazione che comprende il Fronte democratico di Nayef Hawatmeh, il Fronte popolare di Georges Habbache e il Partito comunista palestinese.

Da parte di Al Fatah, a quanto ci dice uno dei membri del suo comitato centrale, si tratta di fare il massimo sforzo per rafforzare la legittimità e l'indipendenza dell'OLP e ridare piena autorità alle sue istituzioni. Ciò al fine di evitare lo spettro di nuove scissioni, di nuove interferenze esterne. D'altro canto, le altre organizzazioni, e in particolare il Fronte democratico e il Fronte popolare, insistono sulla necessità di tracciare e costruire una linea politica chiara sulla base delle decisioni della precedente riunione del Consiglio nazionale svoltosi ad Algeri nel febbraio dello scorso anno, decisioni della precedente riunione del Consiglio nazionale svoltosi ad Algeri nel febbraio dello scorso anno, decisioni che — affermano — non sono state applicate in modo adeguato.

Nella discussione attualmente in corso sarebbe già stato raggiunto un accordo di massima su due punti: 1) ridare vita alle istituzioni dell'OLP ponendo termine alla situazione di stallo in cui attualmente si trovano, a cominciare dal Comitato esecutivo; 2) normalizzare i rapporti tra l'OLP e la Siria, operando per giungere a un incontro al vertice tra Yasser Arafat e il presidente siriano Hafez Assad. Su quest'ultimo punto si rileva tuttavia che da parte siriana non si è ancora manifestata disponibilità in questo senso, nonostante i numerosi tentativi di mediazione che sono stati messi in atto. L'ultimo di questi è stato compiuto da Cherif Messadia, dell'ufficio politico del FLN dell'Algeria.

Su altre questioni, tuttavia, la discussione è ancora in corso e rimangono dissensi. Vediamo su quali. 1) La visita di Arafat al Cairo, su cui vi erano state le note divergenze. 2) I diversi atteggiamenti avuti dalle organizzazioni palestinesi durante i sanguinosi scontri tra OLP e dissidenti a Tripoli del Libano. 3) La data della nuova sessione, la XVII, del Consiglio nazionale palestinese. Su questo punto Al Fatah insiste per una rapida convocazione che consenta di porre fine al vuoto che si è creato in campo palestinese, anche tenendo conto che il 23 luglio si svolgeranno le elezioni politiche israeliane, con una possibile sconfitta del governo Shamir. 4) Le trattative politiche che potrebbero essere condotte tra le varie organizzazioni prima del Consiglio nazionale e la possibilità o meno di coinvolgervi anche i dissidenti.

Si tratta, come si vede, di questioni di importanza non secondaria, ma l'atmosfera in cui si svolge la discussione viene considerata buona e non si dispera di giungere al termine della riunione con una decisione positiva in merito alla convocazione a luglio del Consiglio nazionale palestinese.

Ma mentre ad Aden si discute gli occhi sono puntati su un altro incontro di grande importanza. Una delegazione di Al Fatah è giunta a Mosca per esaminare la situazione mediorientale con i dirigenti sovietici. La delegazione è composta da Salah Khalaf (Abu Iyad), considerato il numero due di Al Fatah (Arafat come è noto si è recato a Roma per i funerali di Enrico Berlinguer), Khaled El Hassan e Mahmud Abbas, membri del comitato centrale. Benché una fonte palestinese abbia dichiarato che si tratta di una «visita privata» e per discutere «problemi di carattere ideologico», si ritiene che essa intenda contribuire a una ripresa di rapporti dopo il rallentamento che vi era stato in seguito agli avvenimenti di Tripoli del Libano. In ogni caso, la delegazione incontrerà i responsabili della politica estera sovietica.

Nei giorni scorsi, l'11 e il 12 luglio, vi sono stati anche colloqui tra Al Fatah e il partito comunista libanese. Tra le due parti non erano mancate polemiche, anche molto aspre, dopo gli scontri armati ache avevano opposto a Tripoli i comunisti libanesi e le milizie del movimento di unificazione islamica (alleato di Al Fatah). Il PC libanese aveva attribuito gran parte di responsabilità per questi scontri all'organizzazione palestinese di Al Fatah. Le polemiche sono ora cessate e il leader del PC libanese, Nadim Abdel Samad, ha affermato che il suo partito appoggia le trattative attualmente in corso ad Aden e ha annunciato la costituzione di un «comitato di coordinamento permanente» con i palestinesi.

**Erfan Rashid**

## Cordiale colloquio alla Farnesina tra Arafat e Andreotti

ROMA — Il leader palestinese Yasser Arafat, venuto a Roma per partecipare ai funerali del compagno Berlinguer, è stato ricevuto ieri mattina alla Farnesina dal ministro degli Esteri on. Giulio Andreotti. Arafat era accompagnato dal capo del dipartimento politico (vale a dire il «ministro degli esteri») dell'OLP, Faruk el Khaddumi, che lo aveva preceduto a Roma martedì sera.

Una nota diffusa al termine dell'incontro dalla Farnesina riferisce che la conversazione tra Arafat e Andreotti si è accentrata sulla situazione in Medio Oriente con particolare riguardo alla questione palestinese. Il ministro degli Esteri ha espresso «l'interesse italiano» per le recenti proposte avanzata da Arafat circa l'avvio di contatti diretti fra Israele e OLP ed ha in questo contesto sottolineato «l'esigenza di un esplicito riconoscimento di Israele da parte dei movimenti palestinese». L'on. Andreotti ha anche esortato il leader palestinese a disporre il rilascio dei militari israeliani fatti prigionieri dall'OLP.

Dal canto suo, Yasser Arafat ha riaffermato il proprio apprezzamento per l'attenzione che il governo italiano porta alla questione palestinese ed in modo particolare per l'assistenza prestata ai civili palestinesi di Beirut dal contingente italiano della Forza multinazionale.

Successivamente Arafat è stato ricevuto dal presidente del Senato, Francesco Cossiga.

Quella di ieri è stata la seconda visita di Arafat in Italia: la prima avvenne nel settembre 1982. In serata il governo di Tel Aviv ha «vigorosamente protestato» con l'ambasciatore italiano in Israele per l'incontro Andreotti - Arafat.

## Brevi

### Un processo a Sakharov?

BRUXELLES — Un dirigente del Partito dei Verdi belga, Alain Thijs, afferma di avere appreso dal numero due dell'ambasciata dell'URSS in Belgio che Sakharov sta bene, ma sarà processato per avere istigato potenze straniere «a prendere le armi contro l'Unione Sovietica». L'ambasciatore sovietico replica accusando Thijs di «errata interpretazione»

### Incontro Reagan-Zhang Aiping

WASHINGTON — Il presidente degli USA ha ricevuto il ministro della Difesa cinese. Precedentemente Zhang Aiping aveva discusso con Weinberger l'eventuale vendita di armi americane alla Cina.

### Appello di «Amnesty» a Gheddafi

LONDRA — «Amnesty International» chiede al colonnello libico di cessare l'eliminazione fisica dei propri avversari politici. Nell'appello si cita il caso recentissimo di sette cittadini libici «arrestati arbitrariamente e impiccati sulla pubblica piazza senza processo perché sospettati di essere oppositori».

### Arrestati due cileni «mapuche»

MILANO — L'Associazione «mapuche» chiede che i democratici italiani premano sul governo cileno perché scarceri due dirigenti dell'AD-MAPU, una formazione politica di opposizione in cui si riconosce la minoranza «mapuche» del Cile.

USA — Il reverendo nero candidato alla nomination democratica

# Jesse Jackson annuncia il viaggio a Panama, a Cuba e in Nicaragua

WASHINGTON — Il candidato negro all'investitura democratica alle prossime elezioni presidenziali americane, reverendo Jesse Jackson, si recherà dal 23 al 28 giugno prossimi in Panama, Nicaragua e Cuba, nella speranza di promuovere negoziati che possano fare dell'emisfero occidentale «una zona libera da guerre». Lo ha annunciato lo stesso Jackson ieri sera a Washington al termine di un incontro al dipartimento di stato con il sottosegretario di stato per gli affari politici, Michael Armacost.

«Sono convinto — ha detto il candidato democratico alla "nomination" — che dobbiamo lottare per l'unione dei diversi elementi che compongono l'emisfero occidentale — da Cuba al Canada — che dobbiamo dichiarare "zona libera da qualsiasi guerra"».

«Dobbiamo dar prova di un atteggiamento diplomatico più aggressivo smettendola di militarizzare la regione» ha dichiarato inoltre Jackson che nel corso del suo viaggio incontrerà in Panama i rappresentanti del gruppo di Contadora (Messico, Colombia, Venezuela e Panama).

Rifacendosi alle cause della crisi centro-americana, Jackson ha detto che essa si deve «ad anni di repressione, alla disoccupazione, ai problemi dell'ambiente e della salute» e non «come afferma l'amministrazione americana all'intervento sovietico». «Gli Stati Uniti non hanno l'autorità morale per parlare di espansionismo e di aggressione» ha aggiunto perché essi stessi praticano una politica «di espansionismo militare».

Jesse Jackson

INDIA

## Allarme negli aeroporti Si temono sabotaggi

NEW DELHI — Tutti gli aeroporti e le installazioni strategiche in India sono in stato di allarme di massima sicurezza. Lo ha deciso il governo indiano nel timore che estremisti Sikh possano compiere dirottamenti o sabotaggi. Pare che un gruppo di Sikh, dopo avere disertato dall'esercito regolare, volesse impadronirsi di un aereo in partenza da Bombay per portarsi fino nel Punjab. Il tentativo sarebbe fallito grazie all'arresto degli ammutinati. Gli ultimi episodi di diserzione risalgono a lunedì, nelle città di Jullundur e Ferozepur, nel Punjab. Fonti governative affermano che la situazione è sotto controllo. I disertori arrestati compariranno davanti alla corte marziale.

Indira Gandhi parlando ai soldati nel Kashmir, a Srinagar, ha detto: «Il paese è chiamato oggi a fronteggiare la minaccia più grande che mai sia stata a esso portata e gli avvenimenti del Punjab, al di là del loro esito, non debbono essere celebrati come una vittoria». Il primo ministro ha alluso a connivenze di imprecisati paesi stranieri con i rivoltosi appellandosi all'esercito per la difesa delle frontiere.

## Beirut, ripresa la battaglia Il governo non si può riunire

BEIRUT — Dopo una tregua di poche ore, in concomitanza con il voto di fiducia al governo Karameh, la battaglia è ripresa con violenza ieri a Beirut, dapprima lungo tutta la «linea verde» che divide in due la città e poi anche sulle circostanti alture di Shweifat, Jamur e Kfarshima. Nel pomeriggio il crepitio delle armi era pressoché ininterrotto: colpi di cannone e di mortaio sono caduti su alcuni quartieri residenziali, la cui popolazione aveva già pagato — lunedì e martedì, in due giorni di bombardamenti a tappeto — il tragico bilancio di 63 morti e più di 300 feriti.

In questa situazione, il governo non ha tenuto la prevista riunine a Bikfaya, località sulla montagna alla periferia est di Beirut, «per ragioni di sicurezza».

## Comecon, continua il vertice Incontro tra Cernenko e Kadar

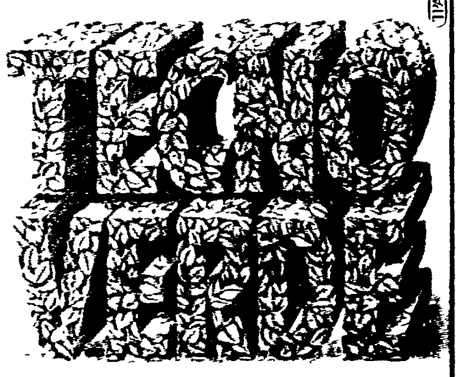
MOSCA — In margine al vertice del Comecon in corso da due giorni nella capitale sovietica, il presidente Cernenko ha avuto un incontro con il leader ungherese Janos Kadar. Secondo quel che riferisce l'agenzia Tass, i due leader hanno riscontrato «una completa e reciproca intesa» ed hanno concordemente sottolineato la necessità di «rafforzare l'unità e la coesione dei paesi della comunità socialista».

A proposito della riunione del Comecon, l'agenzia ufficiale albanese ATA accusa Mosca di avere triplicato i prezzi del greggio e del gas per i suoi alleati e di voler scaricare su questi «gran parte del peso» della crisi economica.

## Giovanni Paolo II in visita all'università di Friburgo

FRIBURGO — Friburgo, la città rimasta cattolica sempre anche nell'infuriare della riforma protestante, ha dato ieri una calorosa accoglienza al papa nella seconda giornata della sua visita in Svizzera. All'università di Friburgo papa Giovanni Paolo II ha avuto un lungo incontro con centinaia di docenti e studenti. Il pontefice si è appellato alla comunità scientifica perché dia il suo contributo per la salvaguardia del futuro dell'umanità, nella consapevolezza che vi sono conquiste tecniche suscettibili di trasformarsi in strumenti di morte e distruzione. Nella stessa sede papa Wojtyla ha messo in guardia i membri della facoltà di teologia contro le errate interpretazioni del verbo di Cristo. Un richiamo indiretto al teologo svizzero Hans Kung che nel 1979 venne sospeso dall'insegnamento in Vaticano per le sue vedute troppo liberali.

ORA ANCHE IL VERDE HA LA SUA FIERA



SALONE DELLE TECNOLOGIE
DELLA VIVAISTICA
DELLE ATTREZZATURE
E DEGLI ARREDI PER IL VERDE
PUBBLICO E PRIVATO
Mostra dei Bonsai

14/17 Giugno 1984
PARMA
Orario 9,30-18,30 - Parco Ducale

FIERE DI PARMA
ORGANIZZAZIONE E A. FIERE DI PARMA
PARCO DUCALE 43100 PARMA (ITALIA)
TEL. 0521 992241 TELEX 531618 EXPOPR I

Spettacoli Cultura

Gigi Pistilli, Delia Boccardo e Raf Vallone in «Nostalgia»

**Di scena** Delude «Nostalgia» di Franz Jung al Piccolo. Ma le scenografie sono stupende

# Tutta la gloria per Arroyo

**NOSTALGIA di Franz Jung. Traduzione di Eugenio Bernardi. Regia di Klaus Michael Grüber. Scene di Eduardo Arroyo. Costumi di Renata Bulgheroni. Musiche di Fiorenzo Carpi. Interpreti principali: Raf Vallone, Delia Boccardo, Lino Troisi, Luigi Pistilli, Bobby Rhodes, Kumi Inagaki, Ida Kunlaki, Marco Ferraro. Milano, Piccolo Teatro.**

Gli unici applausi a scena aperta (e una larga parte di quelli finali, mescolati a segni di dissenso e a perplessi silenzi) se li sono presi, appunto, le scene di Eduardo Arroyo. E così, più che la rivelazione di uno scrittore tedesco, tuttora misconosciuto anche in patria (Franz Josef Johannes Konrad Jung, 1888-1963), c'è stata al Piccolo, l'altra sera, la spettacolare conferma di un talento pittorico, quello dell'artista spagnolo noto pur fra noi, ma soprattutto attivo, nel campo teatrale, tra Francia e Germania. All'opera di Arroyo, suo frequente collaboratore, il regista Grüber ha dato comunque una buona mano, attraverso un dosaggio di luci e colori molto compreso delle esigenze dell'espressione figurativa. I bravi tecnici milanesi hanno fatto il resto.

Le scene sono due: indicano rispettivamente un'osteria in un quartiere portuale del Nord Europa (per l'esattezza a Rotterdam, in Olanda) e un «punto di approdo» nei Mari del Sud (sentiamo parlare di Colombo, capitale di Ceylon, oggi Sri Lanka). Di più suggestivo impatto la seconda, con quell'enorme tronco verde di palma disposto trasversalmente, al quale se ne incrocerà un altro, come abbattuto dal soffiare del monsone, nel momento culminante; e quell'ampio cielo d'un azzurro intenso, che poi si accenderà di rossi bagliori; e quella gran prua di nave che si affaccia d'un tratto dalla sinistra, i suoi due fori spalancati come le occhiaie vuote di un teschio. La prima scena ha un disegno più prevedibile, nel descrivere un «posto sporco illuminato male» (se possiamo rovesciare un famoso titolo hemingwayano, dato che per Jung un riferimento a Hemingway si può pur fare, ma forse più a Conrad, e più ancora ai «drammi marini» di Eugene O'Neill). Qui, a ogni modo, l'elemento visivo più spiccato è una vasca trasparente dove nuotano pesci tropicali, richiamo palese a quei luoghi lontani nei quali si consuma la zona centrale della vicenda.

Ma non chiedeteci, per pietà, di raccontarvi la trama. Basti dirvi che vi si narra di uomini perdenti e di donne perdute, di «bianchi» e di «asiatici», di partenze avventurose e di rischiosi ritorni, di scambi d'identità, di violenze verbali (un piccolo esempio. «Chiudi il becco, vecchio stupido!» — «Cosa vuoi, verme schifoso?!») e di scontri fisici. La «nostalgia» della propria casa, del proprio paese, si mescola a una ricorrente ansia di vagabondaggio.

Movimentata, accidentata, misteriosa ancora per vari aspetti la vita di Franz Jung, partecipe delle tendenze artistiche d'avanguardia (dal dadaismo all'espressionismo) e degli esaltanti quanto terribili sconvolgimenti politici e sociali dell'epoca sua: militò all'estrema sinistra, fu nella Russia sovietica, venne ripetutamente arrestato e sempre riuscì a cavarsela; il sospetto che fosse al servizio di varie centrali spionistiche e controspionistiche non sembra infondato. Riflessi della sua esperienza si possono certo cogliere in questo lavoro teatrale, rappresentato prima di ora una sola volta, nel 1928, e visibilmente «datato» per ciò che riguarda la tematica spicciola, il contesto storico-geografico, la superficie del linguaggio. Maggior interesse ha, senza dubbio, l'attenzione che l'autore poneva, nelle sue minuziosissime didascalie, alla partitura visuale, dinamica, sonora del dramma, tanto da configurare, curiosamente, forse più una creazione cinematografica che teatrale. Ma, se si pensasse a un film derivato da *Nostalgia*, ecco che verrebbe in mente quel cinema dei «tempi morti» dell'esistenza, dei ritmi profondi dell'agire (o del non agire) umano, il quale ha trovato una sua originale forma giusta nel nuovo schermo tedesco; e diciamo in particolare di Wim Wenders.

Sarà un paradosso, ma a noi pare che proprio la dimensione scenica, nonostante il valore dell'apporto di Arroyo, del quale si è detto all'inizio, risulti tutto sommato troppo ampia, o troppo stretta, rispetto al testo; di cui finisce per mettere in rilievo la componente più fisica o caduca, cioè i dialoghi, considerati alla lettera. Klaus Michael Grüber, del cui ingegno registico abbiamo avuto prove, dirette o indirette, attendibili, ha creduto stavolta di risolvere il problema sfumando il «parlato» ai limiti (e oltre) della comprensibilità. Ciò che ha irritato qualche settore del pubblico, senza per converso pervenire a coinvolgere i più disponibili degli spettatori, sino in fondo, in una espressività delle immagini che dovrebbe essere (e non è) ininterrotta quanto soggiogante.

La compagnia messa insieme per l'occasione non si direbbe, peraltro, all'altezza di un compito tanto arduo. Ne esce abbastanza bene Raf Vallone, con una gestualità sobria e una dizione relativamente più nitida, ancorché «straniata». Fra gli «stranieri» della squadra, il migliore, anche per l'imponenza della struttura fisica, ci è parso Bobby Rhodes. Sfuggenti, più del dovuto, i profili femminili. Delle accoglienze, non trionfali, abbiamo già riferito. E rimane l'interrogativo: ma chi era davvero Franz Josef Johannes Konrad Jung?

**Aggeo Savioli**

**TV** Su Raidue cinque racconti di Chandler

# *Vi piace questo Marlowe?*

Powers Boothe è Marlowe

*«Se avessi la facoltà di scegliere un attore del cinema per il ruolo di Marlowe, sceglierei Cary Grant»: firmato Raymond Chandler. Ma Philip Marlowe, investigatore privato, ormai non aveva più tempo per ascoltare i consigli del suo saggio padre, e scelse per sé il volto di Humprey Bogart, poi quello di Robert Mitchum, addirittura quello di Elliott Gould, forse un po' per adattarsi ai tempi, un po' per attenuare i toni del vademecum che gli aveva affidato Chandler, quello di essere «un uomo completo, un uomo comune ma come se ne incontrano pochi. Un eroe»*

*L'ultimo «travestimento» di Philip Marlowe è quello per la TV: una faccia da duro, la mascella un po' prominente, un modo di fare rigido, scostante, ed un insieme poco accattivante, con i capelli lucidi e donne che, una tolta tanto, si permettono anche di tradirlo. Philip Marlowe ha preso infatti le sembianze di Powers Boothe, giovane attore ben visto ad Hollywood (ha girato per il cinema I guerrieri della palude silenziosa di Walter Hill e per la TV ha interpretato il «reverendo Jones» nella ricostruzione del massacro della Guyana).*

*Gli inglesi hanno approfittato della «riscoperta-Marlowe» (è diventato oggetto di studi per cinéphiles) per ridurre in formato televisivo cinque racconti di Chandler mai giunti sullo schermo, né piccolo né grande (pubblicati in Italia da Feltrinelli col titolo «La semplice arte del delitto») affidandoli a registi famosi: Peter Hunt* (Agente 007 al servizio di sua Maestà), *Sidney Hyers* (I gialli di Edgar Wallace), *Bryan Forbes* (La pazza di Chaillot), e *David Wickes* (La squadra speciale dell'ispettore Swanney). *Tutti registi che hanno già un mestiere nel giallo e nelle investigazioni, un attore che non ha da farsi insegnare come si fa ad essere un «duro», la tecnica degli inglesi quando vogliono fare sul serio, ed i soldi necessari per girare gli esterni a Los Angeles, per scrupolo di perfezionismo, con ricostruzioni «anni Trenta».*

*I cinque racconti, che Raidue propone da questa sera alle 20,30, sono tutti ambientati nella metropoli californiana, ma sono stati scritti in tempi diversi:* Il testimone *(che vedremo questa sera) e* Un delitto imperfetto *sono del '34,* Nevada gas *è del '35,* The King in Yellow *è del '38 ed infine* The pencil *è l'ultimo racconto di Chandler, scritto nel '58 e pubblicato postumo. Raymond Chandler, infatti, muore dopo un lungo delirio tra alcool e droga il 26 marzo del '59. Stava decretando la morte anche di Philip: sulla sua scrivania erano già ultimati i primi capitoli di* The Poodle Spring Story, *il romanzo in cui Philip Marlowe abbandonava il suo atteggiamento da scapolo «sano e vigoroso» e si trovava moglie. Eppure, solo pochi anni prima, Raymond Chandler aveva scritto che «l'elemento amore indebolisce quasi sempre un romanzo giallo, perché introduce un tipo di suspense che contrasta con gli sforzi del detective di risolvere il problema. Confonde le carte e, nove volte su dieci, elimina almeno due indiziati utili. Un buon detective non si sposa mai».*

*Per Philip Marlowe «novello sposo» era dunque giunta la fine. Ed è perciò interessante la proposta dell'ultimo racconto di Marlowe-scapolo, alle prese con una delle sue classiche storie: una matita arriva per posta ad un certo Sal Vaccaro, e Philip Marlowe sa persino troppo bene cosa significa. L'Organizzazione del crimine ha designato una vittima, ma l'investigatore non si lascia intimorire. Non sa però che sarà la sua ultima battaglia...*

**Silvia Garambois**

## Programmi TV

### Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRANZO IN TV
13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.00 PRANZO IN TV... - Telefona il pubblico
14.05 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE - Guido Gozzano
16.00 SECRET VALLEY
16.25 CICLISMO - Giro d'Italia dilettanti
16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 - FLASH
17.05 JACK LONDON
18.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.30 IL GRAN TEATRO DEL WEST - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL ROMANZO DI CARLO E DIANA - Con Caterine Oxenberg Christopher Baines
22.05 TELEGIORNALE
22.15 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA - Conferenza stampa del Presidente del Consiglio
23.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

### Raidue

12.00 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 LA DINASTIA DEL POTERE
14.30 TG2 - FLASH
14.35-15.45 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames e «li gambe retto»
16.30 DSE - La fatica della tradizione
17.10 CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO - Germania Portogallo - TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
19.00 STARSKY E HUTCH - Telefilm
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PHILIP MARLOWE INVESTIGATORE PRIVATO - Telefilm
21.25 MIXER - Cento minuti di televisione
22.40 TG2 - STASERA
22.50 TG2 - SPORTSETTE
TG2 - STANOTTE

### Raitre

16.00 DSE - Corso di aggiornamento per addetti al settore della pesca
16.30 DSE: LEGGERE LA LETTERATURA
17.00 IL GIUDICE - Insieme fino in fondo, con Nando Gazzolo e Valeria Fabrizi (1ª parte)
18.05 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Trieste
18.28 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA - In rete circoscrizionale Intervallo con: Bubbles, cartoni animati
20.05 DSE: RAFFAELLO SANZIO
20.25 CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO - Romania-Spagna
22.15 UN EVASO HA BUSSATO ALLA PORTA - Film, con Gary Grant, Jean Arthur
00.10 TG3

### Canale 5

8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 L'Omeopatia. 10.30 «Alice», telefilm; 11 Rubriche; 11.35 «Helpi»; 12.15 «Bis»; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital»,telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «La piccola grande Nelli», telefilm, 18.30 «Popcorn»; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 «Zig Zag»; 20.25 «Superflash»; 23 «I Jefferson», telefilm; 23.30 Sport: Basket.

### Retequattro

9.15 Cartoni animati, 9.30 «Chico», telefilm; 10 «I giorni di Bryan», telefilm. 11 Film. 12.30 Cartoni animati; 13 Prontovideo; 13.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 «Bolero», film; 16 50 Cartoni animati; 17.20 Masters, i dominatori dell'universo; 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telenovela, 19.30 «M'ama non m'ama»; 20.25 «Bolero», film; 22.25 Europa parla. 24 «Perché un assassinio», film con Warren Beatty; 2 Sport: Ring.

### Italia 1

8 30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 «L'appuntamento», film con J C. Pascal e A. Girardot; 11.30 Elezioni europee; 12 «Giorno per giorno», telefilm, 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 Bim Bum Bam, cartoni animati, 14 «Agenzia Rockford», telefilm 15 «Cannon», telefilm, 16 Bim Bum Bam, cartoni animati, «Strega per amore», telefilm; 17.30 «Una famiglia americana», telefilm; 18.30 «Ralphsupermaxieroe», telefilm, 19 40 Italia 1 flash; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm, 20 25 «Il prete sposato», film con Lando Buzzanca e Rossana Podestà, 22 30 Speciale Europa: Voti e volti; 23.30 «Il distintivo rosso del coraggio», film. 1 Sport: Calcio Mundial.

### Montecarlo

13 Cartoni animati; 14 «Martin Eden», sceneggiato; 15 Di tasca nostra, 16 «Orecchiocchio»; 17 «Capitol», 17.50 Shopping - Telemenù; 18 30 Gli affari sono affari, 19 Calcio: Germania Occidentale-Portogallo, 20.25 Film «Si può fare... amigo», con B. Spencer e J. Palance; 22.05 Calcio: Romania-Spagna.

### Euro TV

7.30 Cartoni animati; 10.30 «Peyton Place», telefilm; 11.15 «Mama Linda», telefilm, 12 «Star Trek», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mama Linda», telefilm, 14.40 Diario Italia, rubrica; 14.50 «Peyton Place», telefilm, 18 Cartoni animati; 18.30 «Star Trek», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.20 Film «Orrore a 2000 metri», con Bubby Ebsen e Chuck Connors; 22.20 «Enigma rosso», film con Fabio Testi e Ivan Desny; 23.45 Elezioni europee.

### Capodistria

12.30 Calcio: Belgio-Jugoslavia, Campionati Europei; 17.05 Calcio: Germania Occidentale-Portogallo, Campionati Europei; 19 Cartoni animati; 19.25 Zig Zag; 19 30 TG-Punto d'incontro; 19.50 Documentario; 20.20 Calcio.

## Radio

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 23. Onda verde: 6.02, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16 58, 18 58, 20.48, 22.58. 6 Segnale orario - L'agenda del GR1; 6 02 Combinazione musicale; 6.46 Ieri al Parlamento, 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Quotidiano GR1; 8 Tribuna elettorale europea, il PRI; 9 Radio anch'io '84; 10 30 Canzoni nel tempo; 11.10 «Silvia»; 11 30 A.B C rock; 12.03 Via Asiago Tenda, 13 20 La diligenza; 13 28 Master; 13 58 Onda verde Europa, 15 GR1 Business; 15.03 Tu mi senti ... 17 Tribuna elettorale europea, il DC; 18 05 Canzoni, canzoni, 18.30 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiobox deserturn, 20 «Liola», 21.28 Il box della musica, 22 Stanotte la tua voce, 22.50 Oggi al Parlamento; 23 05 La telefonata

### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6 30, 7.30, 8 30, 9.30, 11 30, 12.30, 13 30, 16 30, 19.30, 22.30, 6 02 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita, 8 D S E Infanzia, come, perché : 8 45 «Alla corte di re Artusi», 9 10 Tanto è un gioco; 10 Speciale GR2, 10 30 Radiodue 3131; 12 10-14 Trasmissioni regionali, 12.45 Discogame; 15 Tabloid, 15 30 GR2 Economia; 16 32 Le ore della musica, 19 50 DSE: Parliamo di scuola elementare; 20.10 Viene la sera; 21 Radiodue sera jazz, 21 30-22.38 Radiodue 3131 notte, 22 20 Panorama parlamentare.

### RADIO 3

GIORNALI RADIO 6 45, 7 25, 9 45, 11 45, 13 45, 15 15, 18 45, 20 45, 23 53, 6 Preludio; 6 55-8 30-11 Il concerto del mattino, 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11 48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15 18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: La bella Vassalissa; 17.30-19 15 Spazio tre; 21 Passegna delle riviste, 21.10 «Platee»; 23 53-23 58 GR3 ultime notizie.


IL PRETE SPOSATO

QUESTA SERA ALLE 20.25 SU ITALIA UNO

CON ROSSANA PODESTÀ
LANDO BUZZANCA
E MARIANGELA MELATO

REGIA DI MARCO VICARIO

ITALIA 1

GRUPPO IRI

STET società finanziaria telefonica p.a.

Sede Legale in Torino - Direzione Generale in Roma
Capitale sociale L. 2.550 000.000.000 interamente versato
Iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Reg.Soc.

**Convocazione di Assemblea ordinaria e straordinaria**

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di via Bertola n. 34, per le ore 9,30 del giorno 29 giugno 1984 per discutere e deliberare sul seguente

**Ordine del giorno**

**Parte ordinaria**

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31.12.1983, con rivalutazione monetaria ai sensi della legge 19 marzo 1983, n. 72; deliberazioni relative.
2) Consuntivo dei costi di certificazione per l'esercizio 1983.
3) Deliberazioni ai sensi dell'art. 2364, nn. 2 e 3 cod. civ.

**Parte straordinaria**

— Proposta di aumento del capitale sociale a pagamento da Lire 2.550.000.000.000 a Lire 3.250.000.000.000 e quindi per Lire 700.000.000.000, mediante l'emissione di n. 350.000.000 di nuove azioni ordinarie; conseguente modifica dell'art. 5 dello Statuto Sociale; conferimento relativi poteri.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea presso le Casse della Società in Torino, via Bertola n. 28 o in Roma, via Aniene n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente
Arnaldo Giannini

Il Bilancio, con i prescritti allegati, le Relazioni del Consiglio di Amministrazione, del Collegio Sindacale e della Società di revisione - che sono depositati da mercoledì 13 giugno c.a. presso la Sede Legale in Torino, via Bertola n. 28 e presso la Sede della Direzione Generale in Roma, via Aniene n. 31 - saranno, come di consueto, inviati direttamente ai Signori Azionisti che abitualmente intervengono all'assemblea ed a quelli che ne faranno tempestiva richiesta telefonando ai numeri: Torino (011) 55951; Roma (06) 85891.

Al fascicolo contenente relazioni e bilancio è altresì unito il bilancio consolidato di Gruppo con la relativa relazione di certificazione.

Dal mattino di mercoledì 27 giugno i documenti stessi - in bozza di stampa - saranno posti a disposizione di tutti i Signori Azionisti presso le suddette Sedi di Torino e di Roma.

* * *

**Convocazione di Assemblea degli Azionisti di risparmio**

I Signori Azionisti di risparmio sono convocati in assemblea in Torino, presso la Sala Congressi di via Bertola n. 34, per le ore 17,30 del giorno 28 giugno 1984 per discutere e deliberare sul seguente

**Ordine del giorno**

— Nomina del Rappresentante comune dei possessori di azioni di risparmio; determinazione della durata della carica e della misura del compenso.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti di risparmio che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea presso le Casse della Società in Torino, via Bertola n. 28, o in Roma, via Aniene n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente
Arnaldo Giannini

* * *

**Convocazione di Assemblea degli Obbligazionisti**

I Signori Obbligazionisti, portatori di obbligazioni STET 1983/1988 a tasso variabile con buoni facoltà di acquisto azioni di risparmio SIP sono convocati in assemblea in Torino, presso la Sala Congressi di via Bertola n. 34, per le ore 18,30 del giorno 28 giugno 1984 per discutere e deliberare sul seguente

**Ordine del giorno**

— Nomina del Rappresentante comune degli obbligazionisti; determinazione della durata della carica e della misura del compenso.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli obbligazionisti che abbiano depositato i certificati obbligazionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea presso le Casse della Società in Torino, via Bertola n. 28, o in Roma, via Aniene n. 31, nonché presso le consuete Casse incaricate.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente
Arnaldo Giannini

## VACANZE

**AL MARE** affittiamo appartamenti e ville a partire da L. 55 000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta Richiedete catalogo Viaggi Generali, via Alighieri 9, Ravenna, tel 0544/33166 (4)

**BELLARIVA-RIMINI - Pensione Enza** - Tel 0541/32465 - 50 m mare, tranquilla, camere servizi, cucina genuina curata dai proprietari - Giugno settembre 16 000/19 000 - Luglio e 21-31/8 20 000/23 000 complessive (213)

**CATTOLICA - Hotel Imperiale - Vacanze gratis** - Con piscina - Tel. 0541/951014 - Rinnovato, 70 metri mare, camere servizi, balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta, sensazionale offerta tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/8) - Pensione completa giugno settembre 29 500 - Luglio e 21-31/8 35 500 - 1-21/8 40 000 complessive (135)

**CESENATICO - Hotel King** - Viale De Amicis 88 Vicino mare, tranquillo, moderno, ascensore, camere servizi, bar, soggiorno, sala TV, autoparco, conduzione propria Bassa stagione fino 15-6 17 000 - 18 000; media 19 000 - 20 000, alta 23 000 - 29 000 tutto compreso Interpellateci Tel 0547/82367 (160)

**950 appartamenti** modernamente arredati, ampia scelta fronte mare, zone tranquille, piscine - Eccezionali offerte Rimini, Riccione, Portoverde - Telefono 0541/84500 - Jesolo 0421/92265 (193)

**RIMINI - Hotel Nuova Olimpia** - Via Zanzur - Tel 0541/27954 - abit 740999 - vicina mare - tranquilla - camere servizi - bassa 16 000 Luglio 18 000 - gestione proprietario (185)

**VALVERDE-Cesenatico - Hotel Costaverde** - Tel 0547/86610 - Modernissima costruzione, 100 metri mare, camere bagno, balcone vista mare, parcheggio, menù a scelta, trattamento familiare - Bassa 20 000 - Luglio 26 000 - Agosto 31 000 tutto compreso (210)

## avvisi economici

A BELLARIA-Igea Marina affittiamo appartamenti anche quindicinalmente da 250 000 Telefono 0541.630232 anche festivi (301)

A Lido Ferraresi vantaggiose vacanze estive Villette, appartamenti - Possibilità settimanali - Tel 0533 89416 - 39416 (315)

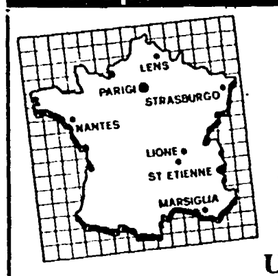
ABRUZZO affittiamo settimanalmente appartamenti arredati - Mare Silvi Pescara - Montagna Roccaraso, Pescasseroli - Campo di Giove 0864/85050 (323)

BELLARIVA-Rimini - Appartamento arredato 6-8 posti letto, vicino mare, zona tranquilla, giardino - Affittasi stagione estiva - Tel 0541/601566 - Hotel Quick (311)

BELLARIVA - RIMINI HOTEL MAMY Tel 0541/32014, moderno vicino mare giugno 18 000, luglio 25 000 (276)

BIBIONE Spiaggia (Venezia) affittansi appartamenti varie dimensioni - Giugno luglio 4 posti letto da lire 161 000 settimanali - Geom Sossa, Bibione, tel 0431/43757 (319)

«Europei» di calcio




### I belgi si sono imposti per due a zero

# La Jugoslavia affonda sotto i colpi di un gagliardo Belgio

**Uno sfortunato autogol di Katanec ha aperto ai bianchi di This la strada della vittoria - Del terzino Grun il raddoppio - Grande prestazione del diciottenne italiano, naturalizzato belga, Scifo, autentico trascinatore**

**BELGIO: Pfaff; Grun, De Greef; Clijsters (34' Lambrichts), De Wolf, Vercauteren; Claesen, Vandereycken, Vandenbergh, Scifo, Ceulemans. In panchina 12) Munaron, 20) De Coninck, 13) Baecke, 10) Coeck, 19) Mommens, 15) Verheyen.**
**JUGOSLAVIA: Simonovic; N. Stojkovic, Hadzibegic; Zajec, Katanec, Gudelj, Halilovic, Sestic, Susic, Bazdarevic (60' D. Stojkovic), Vojovic (78' Cvetkovic). In panchina: 12) Ivkovic, 3) Baljuc, 17) Cop, 15) Miljus, 14) Elsner, 18) Deveric.**
**ARBITRO: Fredriksson (Svezia).**
**RETI: 1° tempo al 28' autogol Katanec, al 44' Grun.**

**Nostro servizio**

LENS — Una partita splendida, un bellissimo Belgio, un grande Scifo, una irriducibile Jugoslavia: questi i temi di una partita che ha visto la nazionale belga prevalere meritatamente su un avversario che nulla ha potuto fare di fronte alla sua superiorità. Si era iniziato molto timidamente.

Ci vuole mezz'ora prima che la partita prenda quota. Le prime fasi sono di studio. Si trotterella, invece di spingere con decisione. Ogni tanto c'è qualche timida sortita, da entrambe le parti, ma senza tanta convinzione. Più che altro è un voler tastare il polso all'avversario, vedere quali sono le sue reazioni. Le cose migliori le offre la nazionale belga, grazie anche alle pregevoli iniziative di Vincenzo Scifo, diciotto anni, siciliano, emigrato con i genitori in Belgio. Gioca deliziosamente, mostrando un ottimo controllo di palla, un dribbling ficcante e una certa fantasia. La Jugoslavia corre qualche rischio, cerca di reagire, ma una volta sotto porta, tarda nel concludere. Al 28' Vandenbergh tenta un affondo. Dalla sinistra si porta in posizione centrale e calcia con violenza, la palla sbatte sul piede di Kataneo e s'insacca alle spalle di Simonovic. La Jugoslavia accusa il colpo, sbanda, cerca di reagire, ma proprio allo scadere su un calcio d'angolo, il portiere esce a vuoto, Grun di testa non perdona.

Si riprende a giocare con la Jugoslavia all'arrembaggio, nel disperato tentativo di rimontare il pesante svantaggio. Ma si getta in avanti scriteriatamente, allargando più del lecito le maglie difensive, nelle quali s'insinuano con veloci contropiede i belgi. Simonovic rischia in più di un'occasione di capitolare ancora, ma gli avanti del Belgio lo graziano.

La partita ormai ha una fisionomia ben precisa, sollecitata dagli sviluppi della partita: la Jugoslavia tutta protesa all'attacco, il Belgio molto guardingo, pronto a lanciarsi con fulminei contropiedi verso l'area degli avversari.

Al 12' gli slavi vanno vicinissimi al gol. Gudelj si presenta davanti a Pfaff, che in uscita riesce a salvare la sua porta.

La partita s'infiamma, le emozioni si susseguono ed anche le occasioni da gol, mentre il giovane Scifo diventa protagonista della partita. Al 35' da una sua iniziativa il Belgio potrebbe triplicare, ma Vandenbergh si fa respingere per ben due volte la conclusione. Risponde la Jugoslavia con Katanec, ma Pfaff è splendido nella deviazione. Non c'è un attimo di tregua. È un botta e risposta continuo. È un vero spettacolo, anche se il risultato non cambierà più. Oggi è in programma Germania-Portogallo.

**a. l.**

### All'insegna dei gol le partite di andata delle semifinali di Coppa Italia

# Il Torino domina ma la Roma vince (3-1) Al Bari non riesce il colpo col Verona (1-2)

**Dopo la vittoria sui granata la squadra giallorossa è ad un passo dalla finale - Conti, Strukelj (2) e Selvaggi i marcatori**

**TORINO: Terraneo; Francini, Beruatto; Corradini, Danova, Galbiati; Schachner, Caso, Selvaggi, Dossena, Hernandez (12 Copparoni, 13 Benedetti, 14 Zaccarelli, 15 Pileggi, 16 M. Rossi).**
**ROMA: Tancredi; Nappi, Nela; Di Bartolomei, Falcao, Oddi; Conti, Cerezo, Pruzzo (56' Vincenzi), Chierico (32' Strukelj), Graziani (12 Malgioglio, 13 Bonetti, 15 Giannini).**
**ARBITRO: Bergamo di Livorno.**
**RETI: 6' Conti, 51' Strukelj, 55' Selvaggi, 80' Strukelj.**
**NOTE: cielo sereno, terreno ottimo. Spett. 40.000. Ammonito Conti per gioco scorretto. Angoli 8-6 per il Torino.**

TORINO — Il confronto fra Torino e Roma è la dimostrazione pratica di quanto il calcio talvolta riesca ad essere illogico ed impietoso: vittoriosi e virtualmente classificati i giallorossi, dominati per 70' su 90'; sconfitti e beffati i granata, dominatori per i tre quarti dell'incontro.

I padroni di casa, colpiti a freddo da una rete messa a segno da Conti con un preciso diagonale a conclusione di una triangolazione molto bella con Graziani, pur affidandosi soprattutto alla improvvisazione (la scarsa statura tecnica dell'undici di Bersellini non lascia altre vie), hanno reagito con pervicace volontà e grande vigoria, ed hanno creato almeno una dozzina di occasioni da rete.

Le iniziative del Torino, per lo più progettate da Dossena con la consistente collaborazione di Selvaggi (e, alle spalle, del bravissimo Francini e di Corradini) sono state però letteralmente decapitate dall'insufficienza cieca, quasi inconcepibile in un professionista di nome e superpagato come Schachner.

L'austriaco per quattro volte si è vista servire la palla del pareggio — all'11', al 15', al 32' ed al 76' — ed altrettante l'ha ignominiosamente fallita.

Il risultato finale è obiettivamente ingeneroso e molto severo nei confronti del Torino. Visto nel suo assieme l'andamento complessivo del match, anche un pareggio sarebbe apparso sufficiente per la Roma. I giallorossi, d'altra parte, non hanno alcuna colpa degli errori e delle insufficienze altrui; la squadra capitolina è stata indubbiamente molto abile — certamente più dell'avversaria — a sfruttare in rete le occasioni (poche) che le si sono offerte.

Con un Falcao a mezzo servizio (ed in evidenza solo nel quarto d'ora finale) ed un Pruzzo tanto insignificante da passare inosservato, i giallorossi hanno sciorinato la loro consueta manovra, i loro schemi, qualitativamente certo superiori a ciò che il Torino è riuscito a produrre, ma troppo sovente fine a se stessi e troppo raramente destinati alla conclusione verso Terraneo.

Di Bartolomei e Cerezo hanno cercato di dare concretezza ad un gioco a tratti eccessivamente lezioso, e talora viziato da pericolosi eccessi di sicurezza. L'innesto di Strukelj (che ha sostituito l'infortunato Chierico) è stata la mossa vincente di Liedholm. L'ex triestino ha realizzato una bella doppietta.

## Bari-Verona 1-2

**BARI: Conti, Cavasin, Guastalla (34' Acerbis), Cuccovillo, Loseto G., De Trizio, Loseto O. (46' Galluzzo), Sola, Messina, Lopez, De Tommasi (71' De Rosa). (12 Caffaro, 14 Baldini).**
**VERONA: Garella, Ferroni, Marangon, Zmuda, Fontolan, Tricella, Bruni (58' Guidetti), Volpati, Iorio (76' Storgato), Di Gennaro (71' Guidolin), Jordan. (12 Spuri, 16 Galderisi).**
**ARBITRO: Barbaresco di Cormons.**
**RETI: 34' Jordan, 40' Iorio, 64' Galluzzo.**

● COLLOVATI

● JORIO

Calciomercato

## Collovati, derby a colpi di miliardi

Stasera Inter e Milan risolveranno con le buste la comproprietà di Fulvio Collovati. Alle 20 in punto le due società presenteranno le rispettive offerte. La società rossonera per la metà dello stopper della nazionale aveva preteso due miliardi e mezzo. L'Inter ha risposto picche e poi ha offerto Coeck. Il Milan invece vuole Serena ma Pellegrini lo ha già promesso alla Lazio. Come si vede un bel guazzabuglio che, salvo ultimi colpi di scena, si risolverà a colpi di miliardi: chi spara di più (il tetto è intorno ai due miliardi) s'aggiudica Collovati. Comunque anche Udinese, Fiorentina e Roma hanno fatto sapere di essere pronte ad acquistare il giocatore. Niente buste invece tra Roma e Verona: Mascetti vuole tenersi Jorio e Previdi sembra lo voglia accontentare. Chi non sta con le mani in mano è intanto Ramaccioni; il «diesse» rossonero, infatti, è volato in Portogallo per riportarsi a Milano Ferdinando Gomes, cinque volte capocannoniere del Porto. L'attaccante portoghese oltre ad essere un buon giocatore è anche meno pretenzioso di Voeller: si accontenterebbe di due miliardi di lire e inoltre piace anche a Liedholm.

L'Udinese ha offerto un contratto biennale a Causio ma il giocatore non ha accettato. La Fiorentina intanto presenterà ufficialmente sabato prossimo il brasiliano Socrates alla stampa. Il campione brasiliano arriverà a Roma venerdì pomeriggio e sabato mattina sarà a Firenze.

Virtualmente raggiunto l'accordo tra il Napoli e il Barcellona per il trasferimento all'ombra del Vesuvio di Diego Maradona, tra i due club restano da definire i dettagli dell'operazione. Come è noto, il Barcellona vuole subito, in contanti, un miliardo per sottoscrivere il precontratto, altri quattro ne pretende entro il 30 settembre e i rimanenti sette miliardi da ripartire in due rate rispettivamente con scadenza il 30 settembre 1985 e 1986.

Il Napoli, di fronte alla richiesta del club catalano, è alle prese col problema su come trasferire il primo miliardo all'estero viste le disposizioni di legge. Non è da escludere, a questo punto, un diretto intervento della Maradona Production — la società allestita dal giocatore per le gestione della propria immagine — che anticiperebbe al Napoli il primo miliardo necessario per la firma del precontratto. Per finire, resta la fantasiosa ipotesi, attribuita a Ferlaino, di spedire a Barcellona duecento tifosi partenopei, ognuno con cinque milioni di lire nel portafoglio. In totale un miliardo tondo e il problema sarebbe risolto.

Ieri sera a Maradona è stata tolta la protesi applicata in seguito al grave infortunio riportato dal fuoriclasse argentino nello scontro con un difensore dell'Atletico. Appena rimesso dall'intervento, Maradona tornerà in Argentina per le vacanze.

Il Napoli, intanto, ha anche contattato il ventiquattrenne centravanti del Boca Junior, Riccardo Alberto Garega. Un miliardo e mezzo la sua quotazione di mercato. L'operazione servirebbe anche per ammorbidire il Boca Junior, la società ancora creditrice verso il Barcellona per la cessione di Maradona.

## Brevi

### Oggi il via alla Coppa Los Angeles

I migliori nuotatori italiani prenderanno parte da oggi fino a sabato nella piscina dello stadio del nuoto di Roma alla Coppa Los Angeles, finalissima valevole per le selezioni olimpiche. Da questa tre giorni di nuoto romana verrà fuori la squadra che prenderà parte alle Olimpiadi.

### Lettera Uefa alla Roma

L'Uefa, l'organizzazione europea di calcio ha inviato alla società sportiva Roma un telegramma nel quale si è complimentata per il comportamento tenuto dalla squadra nella finalissima della Coppa dei Campioni.

### Giro d'Italia per dilettanti

Fabrizio Vannucci della Toscana A ha vinto in volata la prima tappa del Giro ciclistico d'Italia dilettanti Arma di Taggia-Bra. Al secondo posto Alberto Volpi, terzo il venezuelano Ennquez Campos.

### Le decisioni del giudice sportivo

Queste le decisioni del giudice sportivo in relazione alle partite di quarti di finali di Coppa Italia. Sono stati squalificati per tre giornate Casagrande (Sampdoria), per due Miani (Fiorentina), Verza (Milan) e Loseto (Bari), per una Pancheri (Udinese), Vierchowod (Sampdoria), Graziani (Roma), Beruatto (Torino), Edinho (Udinese), Renica (Sampdoria), Marangon (Verona), Baresi e Damiani (Milan). In serie B per una giornata Amodio (Cavese), Lucarelli (Pistoiese), Petrangeli e Fionni (Sambenedettese).

### Toth nuovo allenatore del «Mister Day» Siena

L'ungherese Layos Toth è il nuovo allenatore della «Mister Day» di Siena, squadra che milita nel campionato serie A2 di basket. Nel passato campionato Toth ha diretto il Gedeco Udine.

### Successo di Zuccaccia nel G.P. di Vienna

Fabio Zuccaccia ha vinto a Vienna il G.P. di tiro a volo. Zuccaccia ha totalizzato 195 su 200. Nella categoria juniores Piccirilli ha conquistato la medaglia d'argento.

### Calcio e nuoto a «Sport sette»

Calcio, judo, baseball e nuoto sono al centro dei servizi di «Sport sette», la rubrica del TG 2 che andrà in onda stasera alle 22.30

### Spostato il Consiglio della Federcalcio

La riunione del consiglio federale in programma sabato 30 giugno è stata rinviata a giovedì 5 luglio a Roma.

### Lockridge resta mondiale

L'americano Rocky Lockridge ha conservato il titolo mondiale dei pesi superpiuma (versione WBA) battendo il sudcoreano Tae Jim Moon per k.o. all'undicesima ripresa.

# *Il Boston Celtics ancora campione*

**Ha vinto per la 15ª volta il titolo NBA per il campionato professionistico**

Basket

BOSTON — E così per la quindicesima volta i Boston Celtics si sono aggiudicati il titolo NBA per il campionato professionistico americano di pallacanestro, che è equivalente al titolo di campioni del mondo. Lo hanno ottenuto sconfiggendo martedì sera, a Boston, nella settima e ultima partita di finalissima, i Los Angeles Lakers di Karim Abdul Jabbar. Risultato finale: 111 a 102. Con questo titolo i Boston Celtics, nelle cui file gioca il giocatore più pagato degli States, Larry Bird, oltre ad essere il club più titolato dell'NBA, raggiungono un altro record: quello di aver sconfitto per la settima volta i Lakers nelle finali dei play off. Come è noto il campionato NBA prevede l'assegnazione dello scudetto al meglio di sette partite tra le due squadre finaliste. Lo scorso anno il titolo era stato vinto dai Philadelphia Sixers del dottor «J», al secolo Julius Irving.

Per quanto riguarda la partita di martedì sera i migliori tra i bostoniani sono stati oltre al solito Larry Bird, autore di 20 punti, Cedric Maxwell (24 punti ai suo attivo) e Denis Jonhson.

Tra i Lakers il migliore è stato come al solito l'intramontabile Jabbar che ha segnato 29 punti (Jabbar ha da poco compiuto 39 anni). Da segnalare, tra le file dei Lakers, anche le prestazioni di Cooper e di Magic Jonhson. Nelle prossime settimane avremo la possibilità di vedere tutte le sette partite della finalissima su Canale 5.

### Ha realizzato ieri a Firenze la migliore prestazione mondiale della stagione

# Sabia, ottocento metri da favola: 1'43"88

Atletica

FIRENZE — I giochi olimpici hanno trovato un grande protagonista. Si chiama Said Aouita, è nato 23 anni fa in Marocco. Fino all'anno scorso correva i 1.500 metri. «Ma lì, ha detto, ero chiuso da Steve Ovett, Steve Cram, Steve Scott e Sid Maree. E così ho deciso di tentare l'avventura sui 5 000». E ieri sera al Comunale di Firenze, davanti a 25 mila spettatori, ha realizzato una grande impresa correndo la distanza in 13'04"78, seconda prestazione mondiale di tutti i tempi dopo il grande record dell'inglese Dave Moocroft (13'00"41 il 7 luglio 1982 a Oslo). I 25 mila hanno spinto il marocchino con grida e applausi, uno sguardo alla scura figura che rapida sfiorava il *tartan* della pista e uno al tabellone elettronico sul quale il tempo scorreva implacabile. Ha mancato il record mondiale ma ha scritto una bella pagina nella storia del mezzofondo. Lo hanno aiutato il polacco siepista Boguslaw Maminski e l'etiope Wodajo Punti. Said da ragazzo giocava a calcio. Un insegnante di educazione fisica lo vide, si accorse che era veloce e lo dirottò all'atletica. Sulla scia del mezzofondista africano il palermitano Piero Selvaggio con 13'27"08 si è migliorato di quasi 5 secondi.

Il Comunale fiorentino sta diventando lo stadio dei mezzofondisti. Infatti mezz'ora dopo la corsa di Said Aouita ecco Donato Sabia avvicinarsi pericolosamente al record italiano, che fu anche record del mondo, degli 800 metri di Marcello Fiasconaro. Il giovane campione non ama correre in coda. È rimasto con l'olandese Rob Druppers dopo un sontuoso passaggio a metà gara (50"6) e prima del rettifilo, mentre il cubano Alberto Juantorena usciva dalle retrovie, ha lanciato un attacco irresistibile che l'ha portato alla miglior prestazione mondiale stagionale con 1'43"88. Ricordiamo che il record di Fiasconaro, vecchio di 11 anni, è di 1'43"7. Questo ragazzo cresce a una velocità sorprendente e ancora è difficile individuare i confini ai quali può approdare. È molto rapido e questa è la sua forza. Ma se non fosse così fiero da correre sempre in testa, per dettare il ritmo e per evitare di trovarsi intrappolato, la velocità gli servirebbe a poco.

Pietro Mennea, lento all'avvio e un pò rigido nel rettilineo, ha vinto i 200 in 20"51. Ha quindi migliorato di 10 centesimi il suo limite stagionale. Di rilievo anche i 10 mila dove il finlandese Martti Vainio ha imposto un ritmo impossibile. Il campione d'Europa del '78 ha vinto in 27'41"75, seconda prestazione mondiale stagionale. Sulla sua scia Salvatore Antibo e Francesco Panetta hanno largamente migliorato i propri limiti personali

**Remo Musumeci**

I comunisti della sezione taxi di Torino si unisono al dolore di tutti i compagni per la scomparsa di

**ENRICO BERLINGUER**

Sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità

14 giugno 1984

Il 1° coordinamento delle donne disoccupate si associa al Partito Comunista Italiano con grande dolore per il decesso dell'amato compagno, onorevole

**ENRICO BERLINGUER**

14 giugno 1984

I comunisti della Sezione «Curiel» piangono il compagno

**ENRICO BERLINGUER**

dirigente indimenticabile del nostro Partito.

Milano, 14 giugno 1984

Con profondo cordoglio per la grave perdita del tanto amato compagno

**ENRICO BERLINGUER**

facciamo alla famiglia e al Partito sentite condoglianze. Rina e famiglia Corassoli. Sottoscrivono centomila lire per l'Unità

Modena, 14 giugno 1984

I lavoratori dell'Italturist esprimono le loro condoglianze e la partecipazione di tutto il mondo del lavoro per la gravissima perdita del compagno

**BERLINGUER**

Sottoscrivono per l'Unità

Milano, 14 giugno 1984

Giuliana Vegni Parrini in memoria del caro compagno

**ENRICO BERLINGUER**

sottoscrive lire 30.000 per la stampa comunista.

14 giugno 1984

In memoria del compagno

**ENRICO BERLINGUER**

gli operai della Lav. Chi-Ma di Castello (Firenze) sottoscrivono lire 132.500 per «l'Unità»

14 giugno 1984

I lavoratori metalmeccanici della Jacorossi S.p.A. di Roma sono vicini al PCI e alla famiglia di

**ENRICO BERLINGUER**

che ricordano sempre dalla loro parte e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 14 giugno 1984

I cittadini e i compagni della sezione Alessandrina nel partecipare al grave dolore che ha colpito il Partito per la morte del compagno

**ENRICO BERLINGUER**

esprimono alla famiglia e al Partito la propria commossa solidarietà e sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

Roma, 14 giugno 1984

Cantina Tollo porge con profonda emozione l'estremo saluto a

**ENRICO BERLINGUER**

protagonista della vita democratica della nostra epoca, interprete e riferimento dell'espirazione dei popoli alla pace e al rinnovamento sociale. Partecipa all'immenso dolore della famiglia e del Partito Comunista Italiano, ne conserva il ricordo e la grande eredità morale e intellettuale.

14 giugno 1984

I compagni del Fronte Democratico per la liberazione della Palestina esprimono il loro profondo dolore per la scomparsa del caro compagno

**ENRICO BERLINGUER**

che è stato un amico fedele alla causa del popolo palestinese.

14 giugno 1984

La cellula del PCI della Rai-TV di Milano esprime il più profondo dolore dei propri iscritti e di tutti i democratici dell'azienda per la scomparsa prematura del compagno

**ENRICO BERLINGUER**

che ha individuato nella democrazia quel valore storicamente universale sul quale costruire una nuova società socialista.

Milano, 14 giugno 1984

I taxisti, il S.A.Ta.M. e la C.T.A. vivono con profonda commozione e partecipazione la morte dell'On.

**ENRICO BERLINGUER**

ed esternano alla moglie, ai figli e a tutta la famiglia la più sentita e sincera costernazione.
La democrazia italiana perde con Berlinguer uno dei suoi esponenti migliori, un protagonista di primo piano tenace e coerentemente impegnato in una azione costantemente mirante a rafforzarla e a estenderla. I taxisti esprimono al Partito Comunista Italiano i sensi del più solidale rammarico per la grave perdita subita, unendosi all'unanime e commosso cordoglio suscitato nel paese dalla ingenerosa e prematura morte di un uomo e di un dirigente democratico di così marcata dirittura morale e civile.
Il Consiglio Amministrazione C.T.A. e il Consiglio Provinciale S.A.Ta.M.

Milano, 14 giugno 1984

Con la morte di

**ENRICO BERLINGUER**

il movimento per la pace perde un grande amico, un protagonista impegnato per un nuovo internazionalismo, per fermare la corsa agli armamenti e l'installazione in Italia dei missili a Comiso, un militante sincero per la pace, il disarmo, per il dialogo tra i popoli e la loro liberazione. Alla moglie Letizia, alla famiglia, al PCI, il nostro commosso affetto di partecipazione al dolore.
Coordinamento provinciale Varese per la pace. Sottoscrive L. 50.000.

Varese, 14 giugno 1984

Le compagne della zona 11 piangono in

**ENRICO BERLINGUER**

l'uomo, il compagno e il grande dirigente che sempre hanno sentito vicino.

Milano, 14 giugno 1984

La Fisac Cgil in rappresentanza aziendale sindacale Banco di Desio e della Brianza partecipa al grande dolore per la scomparsa di

**ENRICO BERLINGUER**

ed esprime il proprio cordoglio alla famiglia colpita così crudelmente negli affetti e al PCI privato della sua guida sicura.

Desio, 14 giugno 1984

Il compagno Giovanni Prosperi in memoria di

**ENRICO BERLINGUER**

sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità.

Torrevecchia Pia (PV), 14 giugno 1984

I lavoratori dell'IVIS di Cormano partecipano al dolore per la scomparsa del compagno

**ENRICO BERLINGUER**

Cormano (MI), 14 giugno 1984

Il Comitato Direttivo delle Cooperative di produzione e lavoro del Piemonte aderenti alla Lega partecipa al dolore della famiglia di

**ENRICO BERLINGUER**

e si unisce al sentimento che è di ogni militante del PCI e nel cuore dell'intera Italia democratica.

Torino, 14 giugno 1984

I compagni della 24ª Sezione inchinano le proprie bandiere per piangere la scomparsa dell'uomo e del caro compagno

**ENRICO BERLINGUER**

Torino, 14 giugno 1984

La compagna Anna Fenoglio della 24ª Sezione in memoria del caro compagno

**ENRICO**

sottoscrive cinquantamila lire per l'Unità

Torino, 14 giugno 1984

I comunisti della Confesercenti di Torino e Provincia ricordano in

**ENRICO BERLINGUER**

il loro stimato e amato compagno dirigente. Da lui l'esempio di rettitudine morale, onestà e senso civile nei rapporti umani.

Torino, 14 giugno 1984

La Confesercenti di Torino partecipa al dolore della famiglia e del Partito Comunista Italiano per la morte del Segretario Generale, onorevole

**ENRICO BERLINGUER**

Ne ricorda l'uomo giusto, ne indica l'esempio di limpidezza morale, di difesa delle libertà e della cooperazione tra gli uomini e tra i popoli.

Torino, 14 giugno 1984

I membri delle R.S.A.-Fula ed F.N.A. del gruppo Ras esprimono ai compagni del Partito Comunista Italiano il senso del loro più profondo cordoglio per la prematura scomparsa di

**ENRICO BERLINGUER**

indimenticabile figura di uomo e di dirigente politico, sottoscrivendo in sua memoria cinquantamila lire per l'Unità.

Milano, 14 giugno 1984

Al compagno

**ENRICO**

che ha vissuto per la gente, per la pace, per il nostro partito, per la crescita della democrazia, va il nostro profondo dolore, il nostro pensiero ed il nostro costante impegno per la gente, per la pace, per il nostro partito e per la crescita della democrazia. La cellula dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano.

Milano, 14 giugno 1984

**ENRICO BERLINGUER**

Un grande uomo politico che ha lottato per la democrazia e gli ideali di libertà e giustizia ci ha lasciato. Lo ricordiamo con affetto.
Il Consiglio dei delegati ed i lavoratori dell'Istituto Nazionale Tumori di Milano.

Milano, 14 giugno 1984

I compagni della sezione «Arreghini» ricordando l'insegnamento del compagno

**ENRICO BERLINGUER**

si uniscono al dolore del Partito e della famiglia e sottoscrivono centomila lire per l'Unità.

Milano, 14 giugno 1984

I comunisti e i simpatizzanti della Publicitas SpA addolorati per la scomparsa di

**ENRICO BERLINGUER**

partecipano al lutto della famiglia e del Partito.

Milano, 14 giugno 1984

I comunisti dell'Alfa Laval di Monza esprimono un grande dolore per la perdita del loro Segretario

**ENRICO BERLINGUER**

esempio per tutti noi, per la sua statura morale e politica, per il trionfo dei suoi e dei nostri ideali. Ai familiari, a tutto il Partito, questi momenti di dolore siano di sprone perché il suo insegnamento abbia successo.

Monza, 14 giugno 1984

Il Consiglio Comunale, la Giunta Municipale e il Sindaco di Corsico partecipano con sentito dolore alla grave perdita dell'onorevole

**ENRICO BERLINGUER**

dirigente politico unanimemente apprezzato per le sue doti di rigore morale e intellettuale e per il suo costante impegno di difesa della democrazia, della pace e dei lavoratori.

Corsico, 14 giugno 1984

La CGIL CISL Uffici Imposte del Registro di Mestre esprimono alla famiglia e al PCI profondo cordoglio e sentito dolore per la scomparsa del compagno

**ENRICO BERLINGUER**

uomo politico fondamentale nelle battaglie democratiche e sindacali della classe lavoratrice

Mestre, 14 giugno 1984

Il Consiglio di Zona 15 del Comune di Milano partecipa con profonda commozione al lutto della famiglia e del Partito Comunista Italiano per la morte del Segretario Generale onorevole

**ENRICO BERLINGUER**

figura tra le più significative del movimento operaio italiano e internazionale. Ne ricorda la coerente azione politica, il costante rigoroso impegno per la difesa dei valori morali nella vita pubblica e della democrazia in Italia, l'alta sensibilità umana e culturale per i problemi della pace, della liberazione e della giustizia nel mondo. Il suo esempio di impegno civile, di responsabilità e dedizione nei valori in cui credeva è riferimento e stimolo per il nostro lavoro quotidiano.
Il Consiglio di Zona 15

Milano, 14 giugno 1984

Un fiore per

**ENRICO BERLINGUER**

Lido Guarneri sottoscrive in sua memoria.

Como, 14 giugno 1984

Giuliano Vegni Parrini di Firenze ha sottoscritto 30 mila lire per la stampa comunista in memoria del caro compagno

**ENRICO BERLINGUER**

Firenze, 14 giugno 1984

In memoria del compagno

**ENRICO BERLINGUER**

gli operai della Lav. Chi-Ma di Castello (Firenze) sottoscrivono 132.500 lire per l'Unità.

Castello (FI), 14 giugno 1984

I compagni della sezione Gramsci di Sesto San Giovanni ricordano il compagno

**ENRICO BERLINGUER**

impegnandosi sempre di più nel conseguire gli obiettivi da lui indicati. Sottoscrivono 400 000 lire per l'Unità.

Sesto S. Giovanni, 14 giugno 1984

I compagni e le compagne della sezione Gramsci del PCI di Inzago (Milano), profondamente addolorati per la scomparsa del compagno

**ENRICO BERLINGUER**

esprimono alla famiglia e al partito tutto il loro cordoglio e sottoscrivono lire duecentomila per l'Unità.

Inzago, 14 giugno 1984

Profondamento colpiti per la scomparsa di

**ENRICO BERLINGUER**

guida ideale, maestro di verità e di vita, i compagni del Piccolo Teatro di Milano si stringono attorno al Partito Comunista con grande dolore e responsabilità.

Milano, 14 giugno 1984

È mancato all'affetto dei suoi cari

**GIOVANNI ZANNINI**

I cugini Aldrovandi e Cesari esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000 lire per l'Unità.

Bologna, 14 giugno 1984

La Segreteria della Filcams Cgil ricorda con profonda commozione e cordoglio

**ENRICO BERLINGUER**

la cui scomparsa rappresenta una grave perdita per tutti i lavoratori, per tutti i democratici. Esprime solidarietà ai familiari e al Partito Comunista Italiano.

Milano, 14 giugno 1984

L'Associazione lombarda di amicizia Italia/Cuba rivolge il suo reverente cordoglio al PCI per la scomparsa del suo Segretario Generale compagno ed amico

**ENRICO BERLINGUER**

Ricordiamo la sua appassionata lotta per la pace, l'emancipazione dei popoli e la loro autonoma indipendenza, ed in particolare la sua stima ed amicizia con il popolo cubano.

Milano, 14 giugno 1984

**I necrologi per la morte del compagno Enrico Berlinguer sono pubblicati nell'ordine in cui sono pervenuti**

La sezione di Acilia, la Federazione, i compagni ed amici tutti salutano il compagno

**GIOVANNI VESPA**

Ricordando la sua figura di militante, diffusore e partecipe di molte lotte per la democrazia.

Roma, 14 giugno 1984

La famiglia Sola ringrazia commossa quanti hanno così affettuosamente partecipato al dolore per la scomparsa del suo caro

**GIUSEPPE SOLA «PEPPINO»**

Ringrazia inoltre il Prof. Pannuti, i Medici e tutto il Personale della Divisione Oncologica dell'Ospedale Malpighi per l'assistenza prodigata con tanta sensibilità al suo caro.

Bologna, 14 giugno 1984

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

**GIUSEPPE ALBERTO**
**di anni 43**

Ne danno il doloroso annuncio: la mamma, il papà, il fratello, la sorella, i cognati e la piccola figlioccia Stefania, i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani partendo alle 9,30 dall'ospedale S. Luigi, ore 10 alla propria abitazione via Rubiana 10. Indi la cara salma sarà tumulata nel cimitero di Rocca Canavese.

Orbassano, 14 giugno 1984

Per un compagno che se ne va, lasciandoci un grande patrimonio di lotta politica per l'emancipazione della classe operaia, auspico, in sua memoria, l'ingresso nel PCI di tanti altri nuovi compagni pronti a sostituirlo.

**Alberto Gramignano**

Firenze 13 giugno '84

Il compagno Ugo Paoletti sottoscrive centomila lire per l'Unità in memoria di

**CONCETTA COPPOLA ROMANO**

deceduta il 10 giugno 1984

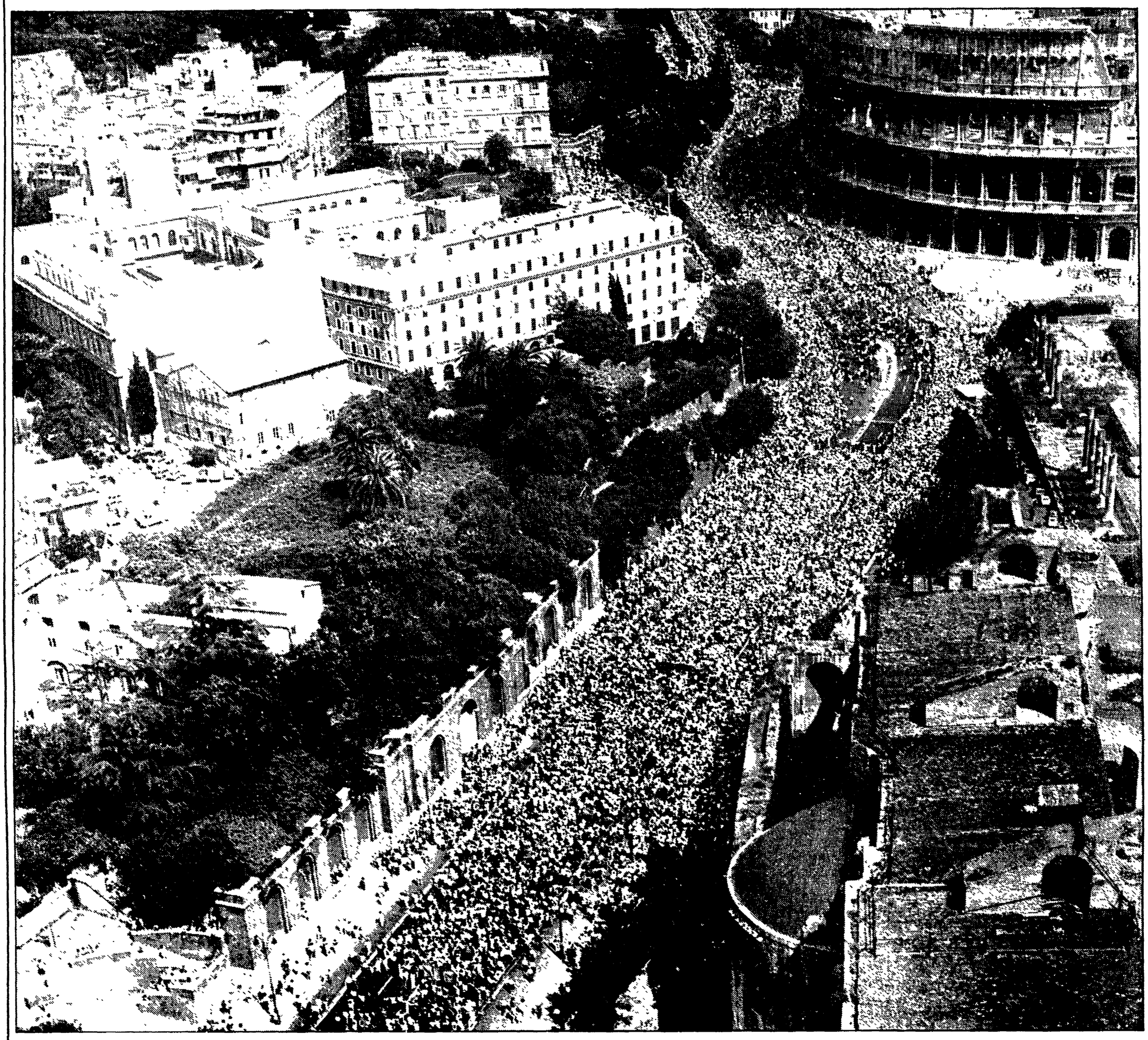
Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951291 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.MI
00185 Roma - Via dei Taurini, 19



tichi funerali di Togliatti nell'agosto 1964, al commosso e imponente abbraccio che i comunisti riservarono a Longo nell'ottobre del 1980.

C'è qui quello che diranno, con la maggiore efficacia, gli oratori non comunisti che parleranno dal palco: «Berlinguer non manca ora solo al suo partito, ma a tutta la democrazia italiana», grida quasi il leader aclista, il cattolico Domenico Rosati; «Enrico era la virtù del comunismo europeo», dice quasi con un groppo alla gola Pieter Dankert; «Salutando per l'ultima volta il compagno Berlinguer, sentiamo il grande rimpianto per un interlocutore che non può far più sentire la sua voce autorevole in una discussione aperta e mai chiusa dentro il sindacato e dentro i partiti», esclama commosso il compagno socialista e sindacalista Ottaviano Del Turco, l'avversario di ieri.

Questo dunque il primo punto nuovo che vola come un filo invisibile fra quei palco e questa folla che applaude quei passaggi: il rammarico, il rimpianto dei non comunisti amici e anche degli avversari. Proprio nel suo discorso di Genova, il giorno prima di morire, Enrico Berlinguer aveva espresso questo concetto giudicandolo il più prezioso, disse, da conservare come patrimonio del partito: i comunisti, quando si battono in difesa della democrazia, intendono porsi come garanti anche rispetto a chi comunista non è, anche rispetto a chi dei comunisti è avversario.

E c'è poi un altro punto che lentamente emerge nel corso dello svolgimento del funerale. Da estremo, dolente, fiero saluto dei comunisti al loro grande leader che se ne va, il funerale assume sempre più anche i caratteri (lo dicevamo all'inizio) di un funerale fatto dall'Italia a un grande italiano, quasi un funerale di Stato con quei volti tesi, commossi e pensosi di tutte le autorità dello Stato che siedono lassù, sopra la bara deposta ai piedi del palco, guardata da corazzieri, e soprattutto con quella preoccupazione severa che esprime, mentre si asciuga le lacrime che tornano, il presidente Pertini.

Se c'è un segno emblematico in questo, come nell'abbraccio conclusivo alla bara da parte del Capo dello Stato, esso sta nel fatto che dopo tante, trentennali dispute e discettazioni, ieri si è avuta una definitiva, solenne e piena legittimazione di questo grande partito di popolo voluta anche da tutto il popolo non comunista e celebrata da tutte le istituzioni e da tutte le parti politiche, al di là di ogni divisione e contrapposizione di schieramento.

Infine il «nuovo» partito che è emerso con tanta forza ieri. Quel partito che ha salutato Enrico Berlinguer si è visto e sentito in quel grido costante, talvolta quasi un canto, che chiamava «Enrico, Enrico»; in quegli striscioni che usavano un nuovo lessico di familiarità, affetto e laicità di rapporto. Inusuale in un funerale così solenne; quei cartelli «Enrico ti vogliamo bene», quello striscione «Enrico, con te se ne va una parte di noi stessi»; quella fine di ogni ritualismo nell'arrivare alla spicciolata, per ore, alle Botteghe Oscure e a piazza San Giovanni; quel pianto di giovani e ex giovani di anni recenti che portavano il nuovo degli anni dal '68 all'84, gli anni di Berlinguer segretario in sostanza e gli accenti inediti un tempo anche per il PCI del «pubblico» che si impasta al «privato».

• • •

Mancano dieci minuti alle tre del pomeriggio quando il corteo si muove dalle Botteghe Oscure, la bara portata a spalle dai valletti della Camera e subito dietro la famiglia, le autorità dello Stato e i membri della Direzione e del CC e CCC comunisti. Per un attimo è l'affresco di Guttuso sui funerali di Togliatti, quel quadro in cui Enrico Berlinguer stava al centro, vicino a Nilde Jotti.

Centinaia le corone, centinaia i fiori che volano dalla folla, centinaia i gonfaloni (c'è anche quello di Genova che lo vide in salute per l'ultima volta, e quello di Padova). Quanta è la gente? Le prime agenzie riferiscono la valutazione delle autorità di polizia, stradale e urbana, a quell'ora: tre chilometri di corteo dalla Tuscolana, circa trecentomila; due chilometri di corteo dalla Tiburtina, per un'ora e mezzo, almeno altri duecentomila; poi chi è venuto con la propria auto (ci sono automobili posteggiate perfino lungo il Muro Torto, all'altro capo del centro di Roma); poi c'è la Roma che, lo dicevamo, è venuta a piedi e preme alle transenne per tutto il corteo che va lento su per via dei Fori, il Colosseo, via Labicana, via Emanuele Filiberto. Alla partenza sono risuonate, coprendo le ultime note della Marcia funebre di Chopin, e accompagnate dai rintocchi delle campane delle chiese vicine, le prime battute di Bandiera rossa che il pubblico da questo momento, insieme all'Internazionale, canterà a labbra chiuse a più riprese lungo il percorso, facendo eco alla banda comunale «Rossini» di Bologna. Molta gente di tutto il corteo non vedrà nulla: assiepata perfino a largo Argentina o al Teatro Marcello, ferma a oltre un chilometro o due dal percorso e dalla piazza.

Si sentono al passaggio messaggi lanciati da qualcuno nella folla: «Non ti dimentichiamo Enrico, sta tranquillo»; «Con te, per la pace»; «Come papa Giovanni, sapevi parlare ai lontani». Gente arrampicata dappertutto, sugli alberi come sulle impalcature che coprono certi monumenti; calca, pressione involontariamente esasperata sulle transenne, servizi d'ordine qua e là travolti per brevi minuti. A fine giornata purtroppo si registreranno — complice il primo vero caldo estivo di questa giornata — due uomini morti per collasso, decine di persone costrette a ricorrere alle cure degli ospedali, di cui dieci ricoverate.

Trionfa, insolito manifesto per l'impaginazione particolare, l'edizione straordinaria de «l'Unità» che viene tenuta alta da centinaia, da migliaia di mani, con quel grande «Addio» in rosso e sotto, a tutta pagina, una foto inedita del volto di Berlinguer còlto con i capelli al vento durante una gita in barca. Solo per la città di Roma, «l'Unità» ha tirato ieri, fra edizione normale e straordinaria, trecentocinquantamila copie. Per tutta la giornata i registi Scola, Magni e tanti altri hanno girato film del funerale.

In piazza San Giovanni continuano intanto ad arrivare le autorità e le personalità italiane e straniere. Fra gli altri, come è noto, i dirigenti di primissimo piano del PCUS e del Partito cinese. Sul grande palco bianco, elevato ai piedi della Basilica, ci sono ottocento posti a sedere per le delegazioni che arrivando percorrono un breve tratto a piedi fra due ali di folla che sta dietro le transenne. Ogni arrivo è salutato o con entusiasmo (come il lungo applauso a Arafat e le grida di «pace, pace») o con compostezza, o con intelligente segnale politico («È ora di cambiare, il PCI deve governare», è stato gridato con forza moltiplicata, insieme con qualche applauso, quando è sfilata la delegazione della DC con De Mita, Piccoli e Scotti).

Ormai tutte le autorità dello Stato, quasi tutto il governo sono sul palco quando la testa del corteo lentamente entra nella piazza. Suonano le note di Bandiera rossa. In silenzio la grande folla fissa ora gli occhi sulla famiglia Berlinguer che prende posto insieme con i dirigenti del PCI sul palco. Letizia, i figli Bianca, Maria, Marco, Laura (Lauretta per Berlinguer), hanno il volto fisso, trattenuto, rigido di chi tutto ha pianto; sale Giovanni Berlinguer con la moglie Giuliana, i figli; sale Tonino Tatò. In basso, intorno al carro funebre, si avvicinano i compagni della vigilanza, gli uomini che con lui hanno percorso tante e tante volte, in questi dodici e più anni, le vie e le città d'Italia, tesi sempre come corde di violino per evitare che qualunque incidente potesse capitare al segretario. A prendere la bara di legno di noce scuro si avvicinano fra gli altri Lauro Righi, Dante Franceschini, Pierto Alessandrelli, Alberto Menichelli che con Berlinguer, come autista e amico, stava fin da quando lui era vicesegretario con Longo. Intorno ci sono altri compagni che si avvicendavano nel lavoro di vigilare sulla vita di Berlinguer.

• • •

Cominciano i discorsi, e ne riferiamo a parte. Ma è giusto dire qui dei momenti più significativi di applausi da parte di questa folla che è commossa, reverente, composta ma che non rinuncia certo a fare politica, come sempre.

Parla Nilde Jotti che presiede la manifestazione di partito (che, fra l'altro, sostituisce quella elettorale conclusiva prevista per venerdì). «È stato un pilastro della nostra democrazia — dice —, garanzia per l'Italia e per l'Europa, di inflessibile impegno contro la minaccia dello sterminio atomico»: e la folla esplode in un applauso al grido di «pace, pace». Una ovazione poi quando Nilde Jotti ringrazia, a nome dei comunisti italiani, il presidente Pertini; e invece, dopo un attimo di silenzio incerto, un breve scatto di fischi di una parte della piazza al ringraziamento rivolto al presidente del Consiglio; infine un lungo applauso per papa Giovanni Paolo II.

Un grande applauso saluta ancora questa frase di Fumagalli: «Aveva la pazienza di ascoltare noi giovani, la capacità di non dimenticare di essere stato giovane e come sia aspro e difficile esserlo nei tempi nostri». E ancora un applauso di affetto, quasi personale, privato, alle ultime parole — dette fra le lacrime — del segretario della FGCI: «Aveva uno sguardo triste che non esprimeva però mai rassegnazione, sempre forza: oggi Berlinguer ci manchi tantissimo».

Abbiamo detto delle frasi più applaudite degli oratori non comunisti. Infine Pajetta viene ripetutamente interrotto nel suo discorso di ricostruzione di alcune delle linee della iniziativa politica di Enrico Berlinguer in Italia e nel mondo. Lungo, teso, con il pianto in gola l'applauso della folla alle ultime parole del dirigente comunista: «Compagno Enrico Berlinguer, sappiamo come vuoi essere ricordato: ce lo hai gridato a Padova con un ultimo sforzo. Ti ricorderemo lavorando e combattendo, andando avanti ancora».

La bara — dopo che Pertini l'ha stretta in un ultimo abbraccio — torna sul furgone che si muove. Il corpo di Enrico Berlinguer lascia per l'ultima volta questa piazza che fu sua, fu di Longo, fu di Di Vittorio e resta quella più cara al partito «che viene da lontano e va lontano».

Quel corpo ora giacerà vicino a quello del padre, a Prima Porta. La folla si allontana, nel crepuscolo di una limpida giornata romana, fra le note prima dell'Inno di Mameli e poi di Bandiera rossa.

La tragedia cominciata a Padova la sera di sette giorni fa, si è proprio conclusa.

**Ugo Baduel**

IL SERVIZIO FOTOGRAFICO, COORDINATO DA RODRIGO PAIS, È STATO ASSICURATO DA GIAN CARLO DE BELLIS, ALBERTO PAIS, MARIO RICCIO, TONINO GIULIANI, PIERO RAVAGLI E MAURIZIO BRIGNARDELLI